

Questo testo corrisponde alla bozza avanzata del volume scritto da Giampaolo Nuvolati e pubblicato per Franco Angeli (Milano, 1998), con il titolo "La qualità della vita delle città. Metodi e risultati delle ricerche comparative", con l'introduzione di Guido Martinotti, Collana di Sociologia, vol. 1520.309, ISBN 88-464-0718-0, non più ristampato e per il quale in data 26 ottobre 2006 è stato risolto il contratto d'edizione. In caso di citazione indicare comunque l'edizione pubblicata nel 1998. Questo testo contiene anche in allegato gli esiti di una ricerca sulla qualità della vita condotta a Monza e a Sesto San Giovanni in occasione di un progetto MIUR, Cofin - 2001, "La qualità della vita a Sesto San Giovanni e Monza nel quadro di una indagine comparativa con altre città medie italiane", Università degli studi di Milano Bicocca. Il testo complessivo attualmente costituisce una dispensa universitaria on-line e può essere oggetto di modifiche da parte dell'autore alla luce di segnalazione di refusi, imprecisioni e di aggiornamenti intesi comunque a non modificare la sostanza del testo stesso.

LA QUALITÀ DELLA VITA URBANA. Metodi e risultati delle ricerche

di Giampaolo Nuvolati

Introduzione di Guido Martinotti.

I. La qualità della vita.

Nonostante l'affollarsi, sia in ambito accademico che extra-accademico, di definizioni, spesso contraddittorie, del concetto di qualità della vita, due sembrano i punti che trovano tutti d'accordo su questo argomento. Il rapporto tra gli aspetti materiali e non del benessere ed i legami tra livello di vita individuale e condizioni collettive di vita.

È soprattutto nella cultura della società post-industriale o tardo capitalistica che si fa strada con

sempre maggior forza la consapevolezza che le possibilità di godimento pieno dei vantaggi procurati dall'immensa capacità produttiva della società incontrano dei limiti se non vengono garantite le condizioni collettive per il soddisfacimento dei bisogni individuali. La complementarità degli aspetti personali e collettivi della vita di ognuno di noi è assolutamente necessaria, anche se la sua realizzazione richiede il raggiungimento di un complessivo equilibrio economico e sociale.

Non da oggi gli studiosi di scienze sociali, e gli economisti in particolare, si sono interessati oltretutto al problema della ricchezza, anche a quello del benessere individuale e collettivo. Però via via che le scienze sociali si venivano affrancando dalla filosofia il timore che dallo studio del benessere, delle sue cause e dei modi per determinarlo, si scivolasse sul più ambiguo e "metafisico" terreno delle cause della felicità, ha spinto le analisi ad ancorarsi il più saldamente possibile sul solido terreno del benessere materiale o della ricchezza. Questa tendenza è stata definitivamente sancita dalla diffusione su scala mondiale di un modello economico ad alta intensità di beni, che ha permesso dopo la seconda guerra mondiale un tasso di sviluppo economico senza precedenti.

Il consenso sulla valutazione positiva della crescita economica divenne così universale. Come scriveva Mancur Olson "fino a pochi anni orsono, destra e sinistra, giovani e vecchi, ricchi e poveri erano tutti d'accordo su un punto: la crescita economica, misurata con l'aumento dei redditi pro capite era in ogni caso un evento desiderabile. Le grandi divergenze ideologiche si scontravano sui modi migliori per ottenere il processo di crescita e sul modo di condividere i suoi frutti"¹. Questa filosofia rendeva anche relativamente semplice misurare il benessere economico raggiunto da ciascun paese e confrontare diversi paesi tra di loro. Bastava quantificare la somma di beni e servizi prodotti da una nazione e l'indice così ottenuto permetteva di valutare con buona approssimazione la posizione di ciascun paese sulla via al benessere, via che del resto, e questo era l'assunto implicito nella filosofia progressista della "modernizzazione", tutti avrebbero prima o poi finito di percorrere. Questo termometro del benessere divenne il GNP, una sigla che sta per *Gross National Product* (in italiano PIL o *Prodotto Interno Lordo*, più esatto dal punto di vista della contabilità nazionale) che fu per molti anni il simbolo del progresso e non solo per gli economisti per

1. Lowdon WINGO e Alan EVANS, *Public Economics and the Quality of Life*, Resources for the Future, Johns Hopkins U.P., Baltimore 1977, p. 219.

cui, secondo Mishan, il "credo tradizionale era che il più è il meglio"².

Con questo non si vuole dire che non vi fossero critiche anche globali agli aspetti negativi dello sviluppo economico, al consumismo e all'alienazione, come, tra gli altri, il classico *The Affluent Society* (1958) di J.K. Galbraith³, ma le critiche si appuntavano prevalentemente sui fattori di arretratezza, di diseguaglianza o di cattivo uso del benessere e non intaccavano gli assunti fondamentali di una cultura dello sviluppo pervasiva a un punto che oggi è forse difficile ricostruire. Nè d'altro canto si deve pensare che non vi fosse interesse per la comprensione delle componenti non economiche dello sviluppo: si tratta del resto di un tema centrale del pensiero economico⁴. Il problema però non era centrale nello *Zeitgeist* dell'epoca e quindi non aveva grande rilevanza nelle preoccupazioni di uomini politici economisti e pubblico *at large*.

Verso la metà degli anni '60, tuttavia, la solidità del paradigma della crescita comincia a incrinarsi, sotto la spinta di diversi e concomitanti fattori. Il crescente divario tra paesi ricchi e paesi poveri pone serie ipoteche alla visione unilineare della via alla modernizzazione. Nei paesi più ricchi lo sviluppo non è armonioso dal punto di vista sociale, ma crea squilibri, conflitti e, in particolare nelle zone altamente urbanizzate, suscita una serie di problemi che nei primi anni sessanta andavano sotto il nome generico di congestione. Ma soprattutto si comincia a parlare con sempre maggiore insistenza dell'inquinamento (il libro di Rachel Carson⁵ è del 1962) e delle malattie del benessere.

Dal punto di vista della teoria economica quest'ultimo problema viene concettualizzato come il problema delle diseconomie negative o degli "spillovers". L'esempio classico è il seguente. Se una fabbrica emette fumo nocivo ci sono due possibilità: o l'imprenditore spende dieci milioni per un nuovo camino filtrante oppure i

2. E. J. MISHAN, *The Economic Growth Debate: An Assesment*, George Allen and Unwin, London, 1977, p. 29.

3. J.K. GALBRAITH, *The Affluent Society*, Hamilton, London, (2 ed.), 1969.

4. La problematica dell'economia del benessere risale al lavoro di A. C. PIGOU, *The Economics of Welfare*, Macmillan, Londra, 1920 (trad. it. *L'economia del benessere*, UTET, Torino, 1953) e ha dato luogo a una ininterrotta tradizione di studi, vedi FRANCESCO FORTE e GIANFRANCO MOSSETTO (a cura di), *Economia del benessere e democrazia*, Angeli, Milano, 1972.

5. RACHEL CARSON, *Silent Spring*, Houghton-Mifflin, Boston, 1962, quando uscì, il libro della Carson fu considerato giornalistico e scandalistico: oggi probabilmente è da ritenersi moderato quanto alla valutazione degli effetti negativi dei pesticidi.

dieci milioni sono spesi dagli abitanti della zona per farsi pulire i vestiti (o per rimediare con cura agli effetti sulla salute dei bronchi sporchi). In entrambi i casi, con i normali sistemi di conto del reddito nazionale i dieci milioni si aggiungono al GNP, anche se è molto dubbio, che si tratti di un aumento della ricchezza e del benessere della nazione.

Citiamo in proposito ancora Mancur Olson "nonostante i loro meriti le statistiche del reddito nazionale non ci dicono quello che vogliamo sapere sulle condizioni della società americana... Anzi distorcono o trascurano molti valori che potrebbero essere facilmente misurati in termini monetari. Quando un criminale compie una rivoltella, o il cittadino onesto una serratura, il reddito nazionale cresce. Quando in una zona residenziale si costruisce una fabbrica che spande fumo, le spese per questo impianto aumentano il reddito nazionale, ma aumentano anche le spese di lavanderia o di ritinteggiatura delle case che i residenti della zona sono obbligati a fare per eliminare il sudiciume dell'industria"⁶. Lo stesso Olson ricorda che un economista "ortodosso" come Samuelson scrive: "la maggior parte di noi è più povera di quanto non creda. I costi nascosti crescono continuamente, ma poichè noi non li prendiamo in considerazione finiamo per sovrastimare il nostro reddito... in effetti nelle economie avanzate come la nostra, si verificano dei costi che nessun sistema tradizionale di contabilità nazionale può misurare. Thomas Hobbes disse che nello stato di natura la vita dell'uomo era difficile, brutale e breve. Nella civiltà moderna è diventata difficile, brutale e lunga"⁷.

Il lavoro di E.J. Mishan, *The Costs of Economic Growth*⁸ pubblicato nel 1967, divenne il punto di riferimento per un ampio dibattito che si è poi esteso a dismisura con repliche e controrepliche. La successiva pubblicazione dei lavori del Club di Roma e in particolare dell'ormai famosissimo, - anche se da più parti accusato di essere "giornalistico" e superficiale - *Limiti dello sviluppo* (1972)⁹, ha introdotto un'ulteriore dimensione al dibattito, aggiungendo al

6. Vedi MANCUR OLSON, "The Treatment of Externalities in National Income Statistics", in L. WINGO e A. EVANS, cit., p. 221.

7. Cit. in OLSON, art. cit., p. 220.

8. E. J. MISHAN, *The Costs of Economic Growth*, Praeger, New York, 1967.

9. Come è noto le posizioni "antigrowth" non sono universalmente condivise: vedi in proposito il lavoro di Wilfred BECKERMAN, *In Defence of Economic Growth*, Cape, London, 1974, nel quale tra l'altro è contenuta un'interessante analisi dei gruppi che secondo Beckerman compongono l'"antigrowth establishment" (vedi alle pp. 37-59 dell'edizione 1976 del volume).

problema dei costi il tema dell'esaurimento fisico delle risorse.

In questo quadro non è sorprendente che all'inizio degli anni settanta il tema della qualità della vita abbia fatto il suo ingresso sulla scena politica con la creazione da parte del Presidente Nixon, il 1 gennaio 1970, del Council for Environmental Quality e poi del National Goals Research Group che nel rapporto *Toward Balanced Growth: Quantity with Quality* afferma che "la crescita economica dovrebbe oggi essere diretta verso l'elevato obiettivo sociale di migliorare la qualità della vita umana"¹⁰.

A partire dagli anni 70 il tema di qualità della vita è entrato prepotentemente a far parte del linguaggio comune e di quello scientifico, è stato inoltre oggetto di numerose ricerche condotte in tutto il mondo utilizzando strumenti differenziati: dagli indicatori sociali alle survey su campioni di popolazione.

Un ambito territoriale privilegiato dal punto di vista dei fenomeni legati alla qualità della vita è stata la città. Per analizzare con qualche precisione quali siano i problemi della qualità della vita nei contesti urbani è necessario da un lato recuperare le contraddizioni classiche che ancora caratterizzano i contesti urbani e dall'altro capire quale sia il senso globale delle trasformazioni sociali in corso nelle grandi metropoli.

II. Vecchie contraddizioni e qualità della vita nelle città.

Un primo percorso logico nell'analisi del concetto di *qualità della vita urbana* passa necessariamente dagli studi sull'urbanizzazione e in particolare dalla considerazione dei problemi urbani contemporanei e dall'immagine della città che si è diffusa nelle scienze sociali e nella cultura generale attorno alla fine degli anni settanta.

Dai tempi più lontani della storia tramandata le città hanno ispirato sentimenti contraddittori di fascino e di repulsione profondi. La città è stata ripetutamente decantata come sede e simbolo della ricchezza, del potere, dei privilegi, ma anche della cultura e della bellezza prodotte dall'uomo."(Nomadi?) e montanari, che non mangiano grano come gli uomini, che non costruiscono case come gli uomini, che non costruiscono città come gli uomini" afferma una delle mesopotamiche "sapienze di Shuruppak" del periodo-protodinastico II-

10. L. WINGO e A. EVANS, *Op. cit.*, p. XIII.

III, quasi cinquemila anni prima dei nostri giorni¹¹. E altrettanto entusiasticamente esecrata come luogo nel quale si concentrano le povertà materiali e le miserie morali più abiette: "O Paris, que tu sais ravir et decevoir les ames! Chez toi les filets des vices, le pieges des maux, les fleches de l'enfer, perdent le coeurs innocents..." tuona il cirstencense Pierre de Celles nel XII secolo, pronunciando una condanna che aveva risuonato e risuonerà più e più volte nel corso della storia delle città di tutto il mondo¹².

Tradizionalmente i mali della città erano contrapposti ai vantaggi della vita comunitaria in società rurali. Oggi che la società rurale non esiste più, se non come vaga e mitica reminiscenza, nelle nazioni industriali, e spesso come luogo di povertà ed emarginazione, nelle altre, l'aspetto minaccioso della città si ripresenta sotto altre forme che si chiamano inquinamento, congestione, malessere sociale, criminalità, violenza individuale e conflitto sociale; quella "malaria urbana" della quale parla Giovanni Berlinguer¹³.

La rapida crescita del numero e delle dimensioni degli agglomerati urbani, il fenomeno cioè che viene comunemente definito come *urbanizzazione*¹⁴, e che si è andato diffondendo con ritmi assai elevati in tutte le regioni del mondo a partire dal diciannovesimo secolo, ha aggiunto al fascino, ma ancor più ai timori, una dimensione planetaria¹⁵. Tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta la *questione urbana* si presenta con caratteristiche di crescente drammaticità e universalità, riproponendo in forma nuova le tradizionali contraddizioni dell'immagine della città.

11. Mario LIVERANI, *L'origine della città*, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 143.

12. Jacques LE GOFF, *Les intellectuels au moyen age*, Seuil, Paris 1957, p.24. Ma persino nella Grecia pre-classica, da cui sarebbe nata la *polis*, la città era accomunata alla perdita di moralità e innocenza conseguente alla diffusione della perversa *technè*. Vedi la discussione del mito di Prometeo in Mario VEGETTI (a cura di), *Polis e economia nella Grecia antica*, Zanichelli, Bologna 1976, pp. 12 sgg. Della sterminata letteratura sulla nascita della *polis* vale la pena di citare, in questo contesto, solo IAN MORRIS, *Burial and ancient society. The rise of the Greek city-state*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, che sostiene l'ipotesi di una maggior continuità tra la situazione delle comunità nel cosiddetto Medioevo Ellenico e la nascita della *Polis*, di quanto non si ritenga tradizionalmente.

13. Giovanni BERLINGUER, *Malaria urbana. Patologia delle metropoli*, Feltrinelli, Milano 1976.

14. Vedi tuttavia una critica all'uso di questo termine nel senso qui indicato in Manuel CASTELLS, *La questione urbana* (trad. it.) Marsilio, Padova 1974, pp.34 sgg.

15. Vedi Ivan LIGHT, *Cities in World Perspective*, Macmillan, New York 1983, pp. 9 sgg.

Nonostante i problemi che angustiano le città, queste non tendono a scomparire ad implodere in conseguenza del loro gigantismo, piuttosto si trasformano. La realtà dello sviluppo urbano contemporaneo degli ultimi anni è stata molto diversa dalle immagini tramandate dalla letteratura popolare; non ha neppure seguito le indicazioni delle previsioni degli scienziati sociali sul declino urbano formulate agli inizi degli anni ottanta. Stiamo attraversando un periodo di profonda trasformazione della forma urbana, probabilmente non diverso, per intensità e diffusione, da quello che ha portato alla creazione e all'affermazione della città industriale nei secoli scorsi. E, come avviene sempre nei periodi di transizione tra due grandi cicli, è in primo luogo l'apparato conoscitivo a essere perturbato dalle incertezze del mutamento. Le tassonomie tradizionali vengono messe in discussione mentre le nuove via via proposte - spesso con intenti evocativi più che sistematici - vengono rapidamente superate e aggiungono alla confusione del linguaggio piuttosto che contribuire al chiarimento dei concetti. La nuova morfologia territoriale si sovrappone al tessuto amministrativo e urbano tradizionale creando sfuocature nella definizione delle unità di osservazione che si sommano alle difficoltà concettuali. Anche le popolazioni tendono ad incrociarsi in corrispondenza di sempre più elevati flussi di mobilità giornaliera.

III. Nuove trasformazioni e qualità della vita nelle città.

Nel passato le grandi città simboleggiavano le nazioni di cui facevano parte. Londra, Parigi, Roma, Vienna e Berlino erano città molto diverse tra di loro, ciascuna delle quali orgogliosamente rispecchiava, nello stile architettonico e nei modi di vita l'essenza delle rispettive culture nazionali, a cominciare dalla lingua. La storia e i periodi di sviluppo di ciascuna città erano diversi e la loro immagine rifletteva queste diversità. Le limitate élites che viaggiavano da una capitale all'altra scoprivano mondi nuovi e affascinanti. Oggi, se guardiamo ai profili delle grandi metropoli mondiali rappresentati nelle *skylines* delle cartoline vendute negli aeroporti, vediamo che tendono ad assomigliarsi: in molti casi le città appaiono indistinguibili tra di loro.

Infatti le grandi metropoli contemporanee non sono più il culmine gerarchico di sistemi urbani nazionali con caratteristiche uniche, ma segmenti di un sistema multinazionale con estensione planetaria e, come tutti gli elementi segmentali, tendono ad essere simili, soprattutto in certe loro parti e per certe funzioni. Sta nascendo una nuova classe media internazionale che

si muove molto rapidamente da un punto all'altro del globo, ma che ha bisogno dovunque più o meno delle medesime cose, vive negli stessi alberghi multifunzionali, che sono spesso clonati da una città all'altra dallo stesso gruppo imprenditoriale multinazionale e che tendono a ripetere anche nella morfologia architettonica modelli internazionali. La diffusione internazionale del credito e la standardizzazione di servizi specializzati per questa nuova classe media fluttuante sono componenti rilevanti delle economie metropolitane contemporanee. Si pensi allo sviluppo straordinario e recente di servizi come il *rent-a-car* .

In Europa questa internazionalizzazione delle città metropolitane è meno visibile perché la forza culturale delle capitali nazionali è ancora molto rilevante e le loro specificità sono utilizzabili nel *city-marketing*. Tuttavia anche qui cominciano a manifestarsi segni non trascurabili di omogeneizzazione. Le *querelles* sulla diffusione dei *fast-foods* multinazionali (vedi quella su *McDonald's* a Roma e anche a Parigi) possono apparire episodi marginali, ma non lo sono affatto, perché esprimono un segno di questo scontro tra caratteri specifici e tendenze all'omogeneizzazione. E, tra l'altro, coinvolgono, dal lato della domanda, la funzione di *catering* principalmente rivolta agli *usagers metropolitani* e, dal lato dell'offerta, imprese multinazionali come la *McDonald's* che si reggono su una rigorosissima standardizzazione dei loro prodotti e dei comportamenti dei loro dipendenti. Così come ne sono un segno i negozi di quella che è stata denominata la *rags multinational* (la multinazionale degli stracci) che popola città e *shopping centers* di tutto il mondo con le medesime *jeanserie* che hanno invaso la *rive gauche* e il *quartier latin* di Parigi, il *Village* di New York, la *Ginza* di Tokyo o la via del Corso a Roma. Interi settori di grandi città come il V e il VI *arrondissement* di Parigi sono stati in questi anni stravolti dall'insediamento delle nuove funzioni. La protesta del Principe Carlo di Inghilterra per la crescente "bruttezza" di Londra¹⁶ e dell'architettura inglese riflette la reazione a quella che è stata chiamata la *Losangelization* delle città contemporanee e a voler tirare un poco la storia per i capelli sembra riecheggiare la difesa tardiva dei *commons* fatta dalla corona inglese contro le recinzioni.

Un secondo punto che, per ragioni di spazio posso solo sfiorare, ma che va quantomeno ricordato, perché di importanza centrale, riguarda gli effetti delle Nuove Tecnologie dell'Informazione, NTI. Molti ricorderanno

16. "Whose Britain Is It?", *Newsweek*, November 20, 1989 pp. 54 sgg.

le grandiose profezie dell'inizio degli anni '80 sulla "città telematica", e da allora i ricorrenti rumori, alimentati da numerosi convegni, articoli, interviste e così via, sulla città cablata, sulla città telematica e prospettive analoghe. E si aggiungano l'informatica domestica, la casa telematica, il lavoro a casa, l'*electronic cottage* e altre mirabilia dalla diffusione dei quali, dicevano i profeti, sarebbe emersa una città astratta soffusa di luci e del ronzio dei *personal computers* (l'auto elettrica era diventata persino una banalità) ma senza anima, in cui l'unico problema sarebbe stata l'alienazione dei cittadini separati gli uni dagli altri dai freddi schermi di *video* e *plasma screens*. Cosa abbiano in comune queste immagini, di cui dobbiamo essere in larga misura grati alle sofisticate tecniche di *marketing* dell'industria elettronica, con l'esperienza quotidiana dell'abitante delle grandi metropoli del mondo intero, basta scendere in strada per saperlo. Eppure queste tecnologie ci sono e il loro sviluppo è reale e rapido, anche se difficilmente il risultato della loro ulteriore diffusione assomiglierà alle anticipazioni più o meno interessate che hanno invaso i rotocalchi - e a volte anche le riviste scientifiche - in questi anni. E senza lasciarci prendere la mano, dobbiamo, da studiosi della città, fare i conti con questa nuova realtà.

IV. Limiti e prospettive della ricerca in tema di qualità della vita urbana.

Mentre sono ormai molto diffusi gli studi che si propongono di fornire confronti sistematici tra i livelli di vita - con misure non solo di carattere economico - di diverse nazioni e anche di aree subnazionali, quali le regioni o le province, le informazioni corrispondenti a livello di città sono molto scarse, come fa rilevare Robert FRIED¹⁷. La ragione è in parte di natura tecnica e va collegata alla maggiore difficoltà che si incontra nel reperimento dei dati, via via che si scende nel livello di aggregazione territoriale. Spesso leggiamo notizie aneddotiche, ma frammentarie, sulle caratteristiche di città molto diverse tra loro: sappiamo che New York ha il doppio di dentisti di Houston, Vienna il doppio di Linz e Roma il doppio di Napoli. Oppure che vi sono due volte più rapine a Stoccolma che a Gothenburg, ma quattro volte di più a Vienna che a Linz e infine che il debito municipale pro-capite è almeno il doppio a New York che a Chicago, Osaka che a Tokyo, a Nizza che

17. Nella introduzione alla raccolta su *The Quality of Life of European Cities*, CES, Pittsburgh, 1974.

a Parigi, a Innsbruck che a Vienna e via esemplificando¹⁸.

Ma quando cerchiamo di rendere più sistematico il confronto, anche all'interno di una medesima nazione, incontriamo difficoltà non indifferenti. Le difficoltà tecniche, a loro volta, hanno talvolta una giustificazione di natura teorica: le informazioni infatti mancano a questo livello non solo per il loro maggior costo di reperimento e stampa, ma anche perché molti indicatori hanno significati meno definibili a livello di singola città. Si pensi al PIL (Prodotto Interno Lordo) che esprime sinteticamente molte caratteristiche di una nazione - anche se come abbiamo visto si tratta di un indicatore giustamente criticato in misura crescente. Una misura di tal genere, non solo è difficilmente riproducibile a livello urbano, ma avrebbe molto meno significato per via delle assai più complesse interazioni tra ogni città e il resto della nazione.

Anche il reddito pro-capite stimato a livello comunale, se offre una prima misura approssimativa della qualità della vita nelle città può darci anche indicazioni fuorvianti. Pensiamo che al 1971 il comune italiano con reddito (stimato) pro-capite più elevato era Clavière, immediatamente seguito da Courmayeur, dati forse non sorprendenti, ma poco atti a fornirci una indicazione della complessità della struttura sociale normalmente associata a livello di reddito. Lo stesso vale per la dimensione della città: se da un lato vi sono dimensioni urbane sicuramente associate con un elevato grado di differenziazione strutturale della popolazione (Roma, Milano e tutti i grandi centri metropolitani) d'altro lato troviamo comuni di dimensioni rilevanti ma con popolazione molto più omogenea: l'esempio classico è quello delle città-rurali - secondo la definizione di Weber - di cui, come abbiamo già visto, si trovano molti esempi nell'Italia meridionale. In modo assai più netto che per le nazioni, i tradizionali indicatori sintetici non servono dunque a descrivere con sufficiente esattezza le caratteristiche di vari aspetti della struttura sociale delle città, anche all'interno di uno stesso paese. Occorre quindi effettuare una operazione di analisi del fenomeno che vogliamo osservare - nel nostro caso la "vivibilità" o la "qualità della vita" - e partire da questi elementi analitici per ricostruire un ordinamento unidimensionale il più possibile coerente e non ambiguo. Per prima cosa, quindi, dobbiamo chiederci

18. Robert C. FRIED, "Inequalities Among Cities in Advanced Societies", *European Studies Newsletter*, vol. VIII, n. 4, Jan./Feb. 1979, p. 21.

cosa vogliamo dire per qualità della vita urbana. Come abbiamo visto più sopra il termine "qualità della vita" ha molti significati anche se, riteniamo, riconducibili ad alcune dimensioni chiave. Tradurre in dimensioni empiriche i vari aspetti che abbiamo discusso e risolvere quindi tutti i problemi di misurazione che ne derivano a livello di singole città non è semplice.

Innanzitutto perché le diverse città hanno una loro individualità, un carattere complessivo che le contraddistingue e che è molto di più di un semplice stereotipo. Abbiamo già detto che la città è non solo il prodotto dell'organizzazione sociale ma è anche un contesto simbolico nel quale si svolge gran parte dell'esistenza (e ancor oggi per molte più persone che non si creda di tutta l'esistenza). A una città si appartiene, non diversamente da come si appartiene a una nazione, anche se per molte ragioni che risalgono allo sviluppo degli Stati nazionali e alla componente di mobilità tipica della nostra società, il "patriottismo" cittadino, il senso di appartenenza e di identificazione con la città in cui viviamo si situa a un livello meno emergente (ma non credo meno significativo per il singolo individuo) dell'insieme dei simboli nazionali. In Italia poi il peso delle raffigurazioni simboliche associate alle città è molto elevato. Molte delle città che studiamo, in un momento o nell'altro della complessa storia del nostro paese, sono state capitali di stati piccoli e grandi; alcune sono state capitali nazionali e Roma, naturalmente, è stata sia la capitale di un grande impero dell'antichità sia la capitale del regno temporale di un grande sistema di dominazione universale come la Chiesa cattolica, sia infine ancora oggi la sede, come si dice, "spirituale" di questo regno non territoriale. Napoli, prima città italiana fino al 1921 è stata per molti secoli la terza città europea. Questi precedenti storici hanno lasciato un segno non indifferente: gran parte delle città che studieremo sono capitali linguistiche, vi si parla un dialetto particolare che in molti casi ha dato origine a una letteratura di rilievo, sono oggetti di canzoni, romanzi, tradizioni, miti e soggetto scenico di quei grandi meccanismi di produzione mitologica che sono la televisione, il cinema e la letteratura popolare. È dubitabile - a dire il meno - che romani milanesi o napoletani si commuovano di più sentendo l'inno di Mameli che non "Roma bella", "La mia bela Madunina", o "O sole mio". Certo l'Italia degli anni '80 non è più quella dei campanili di ancora pochi decenni orsono, sicuramente non per quanto attiene alle grandi città; Roma, Milano, Napoli, Torino hanno mutato profondamente le rispettive popolazioni originarie, e la cultura nazionale

attraverso i mass-media si è imposta come grande fattore di unificazione linguistica e di stili di vita.

Tuttavia questi elementi distintivi delle città italiane rimangono, sovente a livello di immagini quasi mitiche, ma non senza una loro pregnanza. La mobilità da una città all'altra ha anche permesso di stabilire dei confronti e questi confronti in parte vengono condizionati dai luoghi comuni e dagli stereotipi, ma in parte valutano elementi concreti di scelta delle propria collocazione e delle strategie individuali di opportunità. Chiedersi dove si vive meglio non è soltanto una perfetta conversazione da treno nel corso della quale emergono i classici Milano nebbia lavoro, Napoli sole aria, Roma arrogante parassita burocratica, eccetera. È anche una domanda che in una società mobile richiede risposte sempre più precise. Certo l'Italia non conosce i gradi di mobilità territoriale connessi a quella occupazionale che caratterizzano le società americane - ed è discutibile che sia un male - ma la valutazione delle preferenze insediative per le persone e le imprese non è più un procedimento del tutto casuale o affidato unicamente a elementi tradizionali o affiliativi.

Nella consapevolezza che il tema della qualità della vita, soprattutto per come trova configurazione in ambito urbano, risulta tanto attraente quanto ancora confuso e difficile da decifrare, questo libro intende raggiungere i seguenti obiettivi:

- fornire un'interpretazione del concetto di qualità della vita che prenda origine dalla definizione dei bisogni umani,
- offrire una panoramica delle principali ricerche svolte in tema di qualità della vita e dei risultati conseguiti
- fornire strumenti metodologici utili allo sviluppo di nuove ricerche.

Capitolo 1. Definire la qualità della vita.

Il termine di *qualità della vita* viene oggi sempre più frequentemente utilizzato tanto nel linguaggio comune quanto in quello scientifico. Ciononostante non possiamo certamente affermare che esista unanime consenso sia circa il significato che viene attribuito al concetto che riguardo alle tecniche di analisi.

L'uso indiscriminato e spesso spregiudicato di questa espressione: qualità della vita, dotata peraltro di un *appeal* particolare, deriva soprattutto dalla sua capacità di evocare e riassumere la complessità dei problemi che caratterizzano l'esistenza dell'uomo moderno, in senso non soltanto materiale ma anche esistenziale. Alla diffusione del termine non si è comunque accompagnato un adeguato approfondimento teorico utile a definirne con precisione i contorni semantici. Soprattutto in Italia il concetto, ma anche la ricerca sulla qualità della vita, hanno trovato definizione e sperimentazione quasi più in ambito giornalistico che non in quello accademico e tale circostanza non ha certo giovato alla piena legittimazione scientifica delle analisi svolte¹⁹. Peraltro il concetto di qualità della vita risulta non soltanto complesso per sua natura ma è anche andato nel tempo modificandosi parallelamente al mutare dei bisogni, dei modelli culturali e valoriali rendendo alquanto ostica la *comunicazione* tra i ricercatori interessati a questo argomento.

In linea generale possiamo individuare tre grandi ambiti di studio che vanno esplorati al fine di precisare i contorni teorici del concetto di qualità della vita.

Il primo, di natura più filosofica, riguarda l'impalcatura teorica che sta alla base del concetto di qualità della vita e che trova le proprie origini in una serie di filoni di analisi riguardanti i bisogni umani. Dalla teoria marxista di Heller, Fromm e Marcuse fino alle più recenti riflessioni sui bisogni primari e secondari, materialisti a postmaterialisti di Maslow, Galtung e Wirak, Inglehart. Nell'ambito filosofico è anche possibile collocare il dibattito odierno sui

19. Secondo Vergati (1989:17), i media tendono a privilegiare prevalentemente la dimensione ambientale urbana ed in particolare ecologica del concetto di qualità della vita mentre gli studi sociologici si propongono di sviluppare una maggiore diversificazione del concetto stesso. In realtà anche le più recenti indagini condotte a livello giornalistico coprono un ampio spettro di problematiche ambientali, sociali ed economiche sebbene l'impostazione teorica, così come la tecniche di elaborazione dei dati, risultino non sempre raffinate.

principi che dovrebbero governare la soluzione dei bisogni stessi e che vede contrapporsi scuole di pensiero alternative. Dall'approccio utilitarista a quello neo-contrattualista, fino alle prospettive più recenti delineatesi soprattutto nel pensiero di Sen (Sen, 1987; Nussbaum e Sen, 1993) e riguardanti il rapporto tra la qualità della vita e le *capabilities* dei soggetti. Queste ultime non sono tanto riconducibili ad una equa distribuzione delle risorse di base o al livello di soddisfazione raggiunto dai singoli. Piuttosto, riguardano l'insieme delle possibilità di azione ed espressione, in sintonia con determinati valori e modelli culturali condivisi, concesse agli individui. È peraltro rispetto alle *capabilities* che si strutturano le nuove forme di disuguaglianza. Questo approccio, teso a puntualizzare lo stretto legame esistente tra qualità della vita e libertà, trova antiche origini anche nel pensiero di Aristotele dell'*Etica nicomachea* ed in particolare nelle componenti virtuose del benessere definite dal filosofo greco (Megone, 1990; Nussbaum, 1990) sebbene il pensiero di Sen se ne distingua nel rifiutare una concezione oggettiva ed universalista delle virtù umane (Sen, 1993).

Il secondo campo di approfondimento, se vogliamo di tipo politico-filosofico, in tema di qualità della vita riguarda l'individuazione di una serie di problematiche che stanno assumendo particolare gravità nelle società avanzate e che hanno tra l'altro dato vita a varie forme di rifiuto globale della *società dei consumi*, in termini di nascita e sviluppo di movimenti di carattere politico ed anche religioso. Il crescente degrado ambientale, la disumanizzazione dei rapporti conseguente al processo di tecnologizzazione e all'erosione dei modelli tradizionali di convivenza, il diffondersi di fenomeni criminosi così come di nuove forme di povertà, soprattutto nei contesti urbani, costituiscono solo alcuni dei problemi che investono la collettività e richiedono urgenti soluzioni a livello politico-istituzionale. Da qui la formazione di gruppi ambientalisti e più in generale il definirsi di quella cultura giovanile di protesta che, come osserva Martinotti (1988:583), ha avuto enorme diffusione e influenza nei paesi più industrializzati.

Un ultimo ambito di studio e riflessione, di carattere forse più metodologico, prende spunto da una ricostruzione storica delle ricerche a partire dalla nascita del *Movimento degli indicatori sociali* negli Stati Uniti degli anni 60 e da un riordino concettuale di termini semanticamente contigui a quello di qualità della vita per come sono andati successivamente configurandosi nell'ambito della analisi sociologica.

Mi riferisco in particolare ad espressioni quali: *benessere, livello di vita, soddisfazione, felicità, well-being* nelle loro componenti *affettive e cognitive*. In questo campo esistono vari tentativi di sistematizzazione dei concetti e definizione di modelli, non solo a livello internazionale (vedi ad esempio anche Stull, 1987; Groenland 1989; Björk e Vang, 1989) ma anche in Italia (Spanò, 1989; Schifini D'Andrea 1988; Vergati, 1989) che costituiscono esempi molto significativi.

1.1. Alle origini del concetto di qualità della vita. I bisogni.

Se proviamo a riflettere sul concetto di *qualità della vita* ci troviamo fin da principio di fronte a due questioni fondamentali. Una rinvia al rapporto tra la manifestazione dei bisogni espressi dalla popolazione e le prospettive di soluzione degli stessi, l'altra riguarda il nesso tra aspetti oggettivi e soggettivi dei bisogni. Queste due coordinate analitiche tendono ad incrociarsi nella misura in cui entrambe rimandano al rapporto tra componenti individuali e collettive della qualità della vita.

Stendere l'elenco dei bisogni degli individui non è semplice perché i bisogni stessi variano nel tempo e nello spazio, in conseguenza del modificarsi delle caratteristiche fisiche degli individui così come del contesto sociale, politico e culturale in cui essi vivono. Eppure se si scompone il termine di *qualità della vita* nelle due parole che lo formano: *vita* e *qualità*, si avverte la netta sensazione che la prima: *vita*, rimandi inevitabilmente all'insieme articolato delle problematiche e dunque dei bisogni che caratterizzano l'esistenza umana; mentre la seconda, *qualità*, riguardi l'insieme delle alternative alla soluzione dei bisogni, in senso pieno, non soltanto quantitativo.

La necessità di partire dai bisogni e nello stesso tempo la complessità insita nel proporre una loro classificazione, più o meno dettagliata, anche alla luce della letteratura disponibile, induce ad adottare una soluzione particolare. Questa consiste nel precisare non tanto un elenco di bisogni quanto nell'abbozzare una serie di questioni utili a descrivere il processo di *costituzione, mutazione, relativizzazione culturale e soluzione* dei bisogni stessi. A monte di tale percorso sta l'intento, già formulato, di verificare come *soggettività e oggettività, attore e istituzione, trovano mediazione* in seno ai momenti di progettazione e realizzazione della qualità della vita.

1.2. Quali sono i bisogni che caratterizzano la vita dell'uomo? Sono classificabili?

Come sopra osservato, i bisogni umani hanno conosciuto una evoluzione costante nel tempo sia in conseguenza dei modelli di produzione economica e riproduzione sociale che dei mutamenti a livello fisico, culturale e valoriale che si sono susseguiti.

Su di un aspetto credo la maggior parte delle persone sia d'accordo e cioè che non tutti i bisogni sono uguali: avere sete è diverso da avere fame ed è diverso dal desiderare una vita socialmente intensa. È invece molto più difficile potere raggruppare i bisogni in grandi categorie e ad esempio affermare con assoluta certezza che alcuni di essi sono di tipo primario e altri di tipo secondario, alcuni sono di tipo materialista e altri di tipo post-materialista.

A. La letteratura è ricca di esempi di *continua* e tipologie teorici che possono risultare utili ma non esaurienti per organizzare le nostre riflessioni in merito ai bisogni. Prima fra tutte quella che su un polo colloca i cosiddetti bisogni *primari* o *materiali*, e dall'altra quelli *secondari*, o *non materiali* o *post-materiali*. Sulle fonti del cambiamento dei bisogni una delle ipotesi più classiche è quella formulata da Maslow (1954). Egli sostiene che le persone agiscono in maniera tale da soddisfare una serie di bisogni che vengono affrontati gerarchicamente a seconda della loro necessità in rapporto alla sopravvivenza. Dai bisogni fisiologici, a quelli economici, via via fino a quelli non materiali, di autorealizzazione, comunicazione interpersonale, cioè postmaterialisti, secondo la nota definizione di Inglehart (1983).

A chi cerca di interpretare questa dicotomia viene spesso la tentazione di localizzare geograficamente e temporalmente il manifestarsi di specifici bisogni. Ma in realtà la divisione tra società economicamente più avanzate, caratterizzate dalla esclusiva preminenza di bisogni postmaterialisti - cioè riguardanti l'espressione, l'identità, i modelli di relazione e comunicazione tra gli individui - e società del *terzo mondo*, in cui prevalgono ancora i bisogni primari (cibo, vestiario, abitazione), non risulta certo convincente. Basti pensare al configurarsi proprio nelle civiltà più industrializzate di nuovi e diffusi fenomeni di autentica povertà, proprio in senso materiale. Il recente fiorire della letteratura in tema di povertà e anche di relazioni tra qualità della vita e povertà (Spanò, 1989) testimonia proprio il rinato interesse per questa problematica che fino a qualche anno fa veniva considerata non particolarmente

preoccupante o comunque riscontrabile solo in alcune regioni del pianeta.

B. Un'altra dimensione attraverso la quale è possibile analizzare i tipi di bisogni è costituita dall'incrocio tra due variabili che riguardano, da un lato, la individualità o collettività degli stessi e, dall'altro, la loro contingenza o universalità. In base a questo approccio è possibile distinguere tra *desideri* (contingenti e individuali) e *bisogni* (universali e collettivi) considerando la sfera economica, del mercato, come l'ambito privilegiato per la soluzione dei primi, e la sfera politica per la definizione dei secondi (Barry 1965, Gough 1982). Questa distinzione, che peraltro oggi risulta sempre meno netta in conseguenza di un fitto intreccio tra circostanze private e pubbliche del benessere, sta comunque alla base del concetto della qualità della vita laddove con questo termine si vuole intendere la combinazione, non sempre facilmente interpretabile tra condizioni personali di vita e aspettative maturate da gruppi di popolazione o movimenti collettivi nei confronti delle istituzioni pubbliche.

Il caso delle moderne tendenze nella riorganizzazione dei servizi alle persone costituisce un esempio emblematico dell'ingresso nella sfera sociale di pratiche mediate dal campo economico. In particolare gli attori in gioco (sia operatori che utenti) tendono ad agire in una ottica non puramente assistenzialista e generalizzante ma che si modella rispetto alla specificità delle situazioni. Al benessere esclusivamente inteso come capacità di acquisto sul mercato oppure come condizione protetta, di privilegio rispetto ad una gamma di servizi pubblici disponibili, si va dunque opponendo una visione alternativa in cui la felicità è anche data dalle capacità dei soggetti di partecipare a circuiti di economia informale, basati sullo scambio e la reciprocità, così come di interrogare il sistema della offerta pubblica per sfruttare le risorse difendendo i propri diritti.

C. Un'ulteriore dicotomia che può venire utilizzata nell'analisi dei vari tipi di bisogni è quella che vede contrapporsi la dimensione *naturale* (*corporale*) dei bisogni a quella *sociale*, spesso in un rapporto di conflittualità (Melucci, 1982). Tale conflittualità nasce dall'esigenza di espressione e identità dell'individuo cui vanno invece a contrapporsi i modelli vigenti di regolamentazione e standardizzazione delle relazioni sociali e dei bisogni tipici di una società. Questi modelli di regolamentazione comportano spesso una definizione dei concetti di normalità e devianza, delimitano il campo di azione dei singoli,

costituiscono il punto di partenza di azioni volte a prevenire, curare, obbligare gli individui all'interno di circuiti predefiniti. Il corpo è invece sinonimo di liberazione, purezza espressiva, spontaneità.

Ma in realtà, nonostante le apparenze, anche la distinzione tra naturalità e socialità dei bisogni non è semplice. Ad esempio, la salvaguardia della identità e la centralità della dimensione *corporale* presuppongono, soprattutto nelle società più complesse, la condivisione da parte dei soggetti di uno specifico modello culturale e ideologico socialmente definito e mediato dalle regole del mercato. Nello stesso tempo anche i bisogni socialmente predefiniti fanno appello alla componente naturale e più istintiva dell'essere umano per rinnovare un messaggio di integrazione.

Dunque, l'intersecarsi di naturalità e socialità rende alquanto ostico discernere forme pure di bisogni e rinvia piuttosto alle procedure di negoziazione e compromesso che gli attori pongono in essere, con altri soggetti o con le istituzioni, al fine di conseguire un livello soddisfacente di qualità della vita.

D. Veniamo ad un quarto e ultimo approccio che è possibile seguire per descrivere i vari tipi di bisogni. In base ad esso l'elenco delle aree tematiche può venire assunto per così dire dal basso, sulla base dei *bisogni umani* (Galtung e Wirak, 1976) oppure essere predefinito in astratto sulla base dei cosiddetti *fini sociali* dedotti dalla legislazione sociale di un paese (approccio peraltro seguito anche dall'OCSE per la definizione delle cosiddette *preoccupazioni sociali*). Il compromesso logico nelle scienze sociali e in ambito politico che ne è scaturito è stato quello di chiedersi, così come avevano già fatto gli antropologi e i sociologi funzionalisti (Malinowski, Merton, Nader, Radcliffe-Brown), quali siano le *inalienabili esigenze* individuali e collettive per poi tradurle in *scopi* (fini sociali) che il sistema sociale di volta in volta persegue in modo esplicito o latente (Martinotti, 1988:579).

L'alternarsi ciclico della manifestazione dei bisogni e della determinazione degli obiettivi politici è però tale da rendere interpretabile con fatica il processo di reale causazione esistente tra la domanda e l'offerta di benessere. Nel senso che le aspettative maturate dai soggetti dipendono anche dai programmi formulati a livello politico-economico e viceversa.

Soprattutto si ripropone la questione, già più volte accennata in queste pagine, della difficile conciliabilità tra i due piani di analisi: quello

individuale-privato (l'espressione dei bisogni) e quello pubblico-collettivo (le pratiche di soddisfazione e mediazione dei bisogni rispetto alle risorse disponibili).

Sia questo *continnum* che i precedenti - bisogni materialisti e postmaterialisti, desideri e bisogni, bisogni naturali e sociali - non sembrano dunque in grado di costituire strumenti utili per orientare in maniera adeguata una classificazione definitiva dei bisogni stessi. Perché? La risposta non può che rinviare alla complessità dei bisogni - ma anche dei servizi, delle merci, degli scambi che li soddisfano - per come trovano articolazione in contesti sociali e culturali fortemente differenziati a livello geografico, di classe, di momenti storici. Ad esempio ciò che è un lusso oggi solo per alcuni può trasformarsi nel breve volgere di una generazione in un bene di prima necessità per una ben più consistente fetta di popolazione. Pensiamo alla necessità di spostarsi e ad un bene come l'automobile. E, ancora, le relazioni sociali spesso non hanno nulla di materiale (non sono cioè cibo, acqua, vestiti, medicinali) ma presentano, soprattutto per alcuni segmenti di popolazione (come gli emarginati, gli ammalati, gli anziani) una importanza fondamentale. La necessità di una parola di conforto, di un sorriso, dell'ascolto costituiscono da questo punto di vista bisogni forse più di tipo primario che secondario. Infine, anche i significati (economici e sociali) che si nascondono dietro al possesso di un bene di consumo sono soggetti a frequenti mutamenti e non sembrano sicuramente riconducibili alla semplice soddisfazione di un bisogno (Douglas e Isherwood, 1984).

Proprio la più volte ribadita complessità dei bisogni mi spinge a rinunciare ad una loro classificazione, seppur provvisoria, e a insistere viceversa sulla descrizione di alcuni aspetti che rendono tale classificazione difficile. Questa prospettiva può forse risultare utile a ripensare il concetto di qualità della vita in termini più generali e ad aprire nuove strade di riflessione teorica inerenti la formazione dei bisogni così come i principi e le strategie di mediazione che dovrebbero regolarne la soluzione.

1.3. In che misura i bisogni sono spontanei o indotti da modelli culturali più o meno condivisi?

In base a quanto affermato fino ad ora un punto sembra pretendere maggiore attenzione degli altri. Si tratta della necessità di contestualizzare sotto il profilo culturale i bisogni degli esseri umani. Questo per

coglierne la varietà a parità di condizioni socio-economiche.

La tradizione marxista che ha trovato sviluppo soprattutto nel pensiero critico di Heller, ma anche in autori come Fromm e Marcuse, costituisce un punto di partenza assai significativo. In base a questo filone di pensiero le tendenze capitalistiche della produzione e, più in generale della *società borghese*, non si dedicano direttamente alla soluzione dei bisogni naturali, soprattutto a quella dei bisogni sociali cosiddetti di autorealizzazione, bensì nel soddisfacimento di bisogni indotti.

Come in particolare osserva Heller (1974) riprendendo il concetto marxiano di "bisogno ricco" o di "bisogno radicale", quest'ultimo consiste non nell'acquisizione di determinati beni quanto in un processo di autorealizzazione e nella immediatezza dei rapporti sociali (Ruffolo, 1990).

Viceversa il soddisfacimento di bisogni *indotti* e *influenzati* da una etica consumistica risulta ottenibile solo mediante la mediazione del mercato e nella misura in cui i beni da consumare passano per lo stadio della merce (Lefebvre, 1972:110).

Da qui la contraddizione di fondo che sta alla base del processo di *alienazione* dell'individuo rispetto al carattere *feticistico* della merce e che riguarda la contrapposizione tra *valore d'uso* e *valore di scambio* della stessa. Le esigenze della produzione e riproduzione capitalista piuttosto che favorire l'*autorealizzazione* dell'individuo stesso hanno, da un lato, snaturato il rapporto tra l'uomo ed i beni, rendendo *necessari* consumi *superflui* e, dall'altro, asservito il lavoro alle prospettive di realizzo di *plusvalore*, in termini di sfruttamento della forza lavoro (Fischer 1976).

Dunque il crescente processo di *commercializzazione* delle relazioni, da un lato, ha ribaltato il rapporto tra bisogni e beni nel senso che sono sempre più spesso i secondi a determinare i primi e non viceversa. E questo argomento è condiviso non solo da Marx a Galbraith, ma anche da un economista appartenente alla corrente ortodossa come Marshall (Ruffolo, 1990:87).

Laddove la lotta per il raggiungimento di una condizione di benessere, di uno *status socio-economico*, non produce esiti sufficientemente positivi ci troviamo di fronte a possibili stati di profonda frustrazione ed alienazione. Ma, proprio per definizione, quella che la Heller (1982) chiama la *dissatisfied society*, e che

risulta conseguente al trionfo del capitalismo e dell'industrializzazione, è fondata su di una contraddizione che pare irrisolvibile e cioè la costante ricerca della felicità da un lato e l'insaziabilità dei bisogni legata alla produzione di nuovi beni dall'altro.

Il *paradiso sulla terra* è, in altri termini, uno stato di benessere o appagamento continuamente ricercato ma mai completamente raggiunto. Il circuito autoriproducendosi basato sul rapporto tra risorse disponibili e bisogni insaziabili, conosce la propria crisi nei limiti sociali (Hirsch, 1981) ed ecologici insiti proprio nello sviluppo economico, e ciò vale soprattutto per quanto riguarda le società più avanzate. L'economia non costituisce infatti un sistema chiuso in termini di produzione e consumo ma deve venire a patti con l'organizzazione sociale e la limitatezza delle risorse ambientali (Ruffolo, 1990:42).

Cosa spiega allora il fatto che, nonostante i limiti insiti nei modelli di convivenza sociale, migliaia di persone inseguano costantemente questa chimera della felicità e del benessere a tutti i costi?

Una delle spiegazioni del successo del modello capitalista è sicuramente riconducibile al consolidarsi di un sistema culturale in grado di giustificare le pratiche consumiste. Morin (1963:133), ad esempio, pone in rilievo la peculiarità del legame esistente tra i valori imperanti proprio nelle società più industrializzate e consumiste e la ricerca ossessiva della felicità. Egli in particolare nota come nelle civiltà individualistiche, l'impoverimento dei valori tradizionali e delle grandi trascendenze abbia luogo a vantaggio della felicità che diviene il sole del sistema. Non appena la lotta per l'esistenza, le strettezze o i bisogni elementari si alleviano, la felicità si incorpora nella idea stessa del vivere. La cultura di massa traccia una figura particolare e complessa della felicità insieme proiettiva e di identificazione. In essa la felicità è mito, ossia proiezione immaginaria di archetipi di felicità, ma nello stesso tempo è *idea-forza*, ricerca vissuta da milioni di adepti.

Come peraltro nota Spanò (1989:89-91) la ricerca spasmodica della felicità è per lungo tempo risultata in contraddizione con la salvaguardia di alcuni valori fondamentali. Le due principali dottrine che hanno caratterizzato il nostro secolo, quella *cattolica* e quella *marxista* hanno infatti più o meno esplicitamente richiamato l'attenzione ora sul sacrificio cristiano,

ora sulla solidarietà di classe in attesa di una felicità posticipata. Addirittura ultraterrena nel caso della fede cattolica; conseguente al pieno realizzarsi della rivoluzione nel caso della dottrina marxista. Dunque il crescente processo di *secolarizzazione*, di *laicizzazione* della società ha determinato una evidente liberazione dell'uomo da una serie di costrizioni e vincoli morali e ideologici, anche se tale liberazione ha in parte segnato un'altra forma di schiavitù rispetto al possesso dei beni di consumo, delle merci.

Più in generale appare dunque evidente che una lettura dei bisogni non può prescindere dalla definizione del quadro storico e culturale in cui essi trovano manifestazione. Altri studiosi, ad esempio Hankiss (1981:31-36), hanno recentemente posto in luce il ruolo fondamentale dei modelli culturali caratteristici di una nazione o di una epoca storica nel determinare il livello di felicità della popolazione. Ciò indipendentemente dalla quantità e qualità delle risorse disponibili. La soddisfazione per la vita può infatti risultare filtrata dalla percezione e condivisione di un particolare sistema di valori da parte degli individui e tali sistemi variano temporalmente e geograficamente fino a rendere assai complicate eventuali comparazioni. Ad esempio è possibile operare un confronto tra la felicità per come veniva intesa dalla morale stoica del III° secolo prima di Cristo e la felicità conseguente al rispetto dell'etica puritana del XVI° e XVII° secolo? E, ancora, per quanto concerne la dimensione territoriale, possiamo con certezza affermare che la qualità della vita dei cittadini del Nord America, che dispongono di un reddito pro-capite medio elevato, sia migliore di quella di altre popolazioni che, pur non potendo contare su risorse economiche consistenti, godono comunque di relazioni interpersonali meno competitive e pertanto, probabilmente, meno frustranti?

1.4. I modelli per l'analisi sociologica della qualità della vita.

La prospettiva sociologica salva gran parte delle varianti filosofiche (ad esempio aspetti materiali e non dei bisogni) e le coniuga rispetto alle possibili prospettive di analisi empirica. Storicamente il concetto di *qualità della vita* nasce in contrapposizione a quello di benessere economico e più precisamente costituisce una precisa critica ad una teoria per lungo tempo imperante che identificava nella crescita economica di un paese la causa principale, se non esclusiva, del suo benessere. La crescente attenzione nei confronti degli aspetti qualitativi o se vogliamo, postmaterialisti, ha comportato sia la

necessità di recuperare il maggior numero di dati sociali relativi a specifici indicatori che di organizzare gli indicatori stessi in base a modelli. La funzione dei modelli in questo campo è sempre stata duplice. Da un lato la delimitazione di un ambito specifico di studio afferente il concetto di qualità della vita rispetto ad altri contigui quali la povertà, gli stili di vita, lo sviluppo economico-infrastrutturale di un luogo, etc., dall'altro la definizione del sistema di relazioni che viene a generarsi tra sub-componenti del concetto stesso di qualità della vita. Tanto la raccolta dei dati che la formulazione dei modelli hanno trovato grande sviluppo in ambito sociologico seppure gli esiti non siano sempre stati fortunati. Soprattutto ancora troppo grande risulta oggi il *gap* esistente tra la complessità delle riflessioni teoriche e le realizzazioni empiriche.

Una prima dicotomia concettuale cui fare riferimento nella modellistica sulla qualità della vita si basa sulla distinzione tra: *welfare* (benessere), *feeling of well-being* (felicità o soddisfazione). Con il primo termine si intende comunemente la disponibilità di un ammontare di risorse non solo economiche ma anche sociali, culturali, umane e di relazione tale da garantire alla popolazione intera che ne fruisce un livello standard di benessere, mentre con il secondo si entra maggiormente nel merito del processo di fruizione dei beni stessi e del conseguente effettivo livello di felicità o soddisfazione raggiunto dai singoli individui.

In particolare Zapf (1984) prendendo in considerazione la relazione tra situazioni oggettive di benessere e percezione soggettive delle stesse delinea quattro possibilità. Una in cui ad una condizione positiva di benessere oggettivo corrisponde una percezione altrettanto positiva (*well-being*); un'altra caratterizzata da una condizione oggettiva positiva ma da una percezione soggettiva negativa (dissonanza); una terza in cui nonostante le condizioni oggettive di vita risultino negative la percezione soggettiva risulta positiva (adattamento), ed infine un'ultima in cui sia il benessere oggettivo che quello soggettivo sono di segno negativo (privazione) (tab. 1).

Tab. 1 - Condizioni oggettive di vita e percezione soggettiva.

Condizioni oggettive di vita	Condizioni soggettive di vita	
	buone	cattive
buone	well-being	dissonanza
cattive	adattamento	privazione

Fonte: Zapf (1984).

Secondo Allardt (1976, 1981), e come illustra la tavola seguente (tab. 2), è inoltre possibile distinguere ulteriormente tra *livello di vita* e qualità della vita. Il concetto di qualità della vita riguarderebbe infatti più specificatamente la soluzione dei bisogni di relazione degli individui con le altre persone e la società, mentre quello di livello di vita sarebbe relativo alle necessità di tipo preminentemente materiale.

Tab. 2 - Livello di vita e qualità della vita.

	Fini (oggetto della misurazione)	
	Benessere	Soddisfazione/Felicità
Livello di vita	Bisogni la cui soddisfazione è definita dal possesso e dalla gestione di risorse materiali e impersonali	Valutazione soggettiva e percezione di come un individuo si sente soddisfatto delle sue condizioni di vita
<i>Mezzi (tramite della misurazione)</i>		
Qualità della vita	Bisogni la cui soddisfazione è definita dalle relazioni umane o da come l'individuo si relaziona agli altri e alla società	Valutazione soggettiva e percezione di come un individuo si sente soddisfatto delle sue relazioni umane e sociali
	<i>Approccio oggettivo</i>	<i>Approccio soggettivo</i>

Fonte: Allardt (1976).

Attraverso queste definizioni, peraltro non sempre condivise²⁰, il termine di qualità della vita richiama dunque a due concetti chiave tra loro interconnessi e, nello stesso tempo, contraddittori: da un lato il rapporto tra aspetti materiali e non del benessere e,

20. A esempio Spanò (1989:80-86), sostanzialmente concordando con Andrews e Szalai (1980), critica questo approccio asserendo che il concetto di qualità della vita si presta a sottintendere la reciproca interazione esistente tra la componente oggettiva e quella soggettiva del benessere sia dal punto di vista dei bisogni materiali che di quelli immateriali.

dall'altro, il legame tra il livello di vita individuale e le condizioni collettive di vita (Martinotti, 1988:584).

Partendo dall'*incrocio* tra le coordinate sopra esposte (aspetti materiali vs. non materiali, individuali vs. collettivi del benessere) si arriva alla costruzione della seguente griglia (tab. 3) che ci consente peraltro un'identificazione e organizzazione delle tematiche oggetto di studio in tema di qualità della vita.

Tab. 3 - Prospettive di analisi della qualità della vita.

Aspetti materiali-collettivi in termini di disponibilità di servizi di base in tema di:

- sanità
- assistenza sociale
- ambiente
- sicurezza pubblica
- istruzione dell'obbligo
- commercio generi alimentari trasporti
- etc.

Aspetti materiali-individuali riguardanti le condizioni personali/familiari degli individui:

- reddito/ricchezza
- attività lavorativa
- livello di istruzione
- condizione abitativa
- condizione di salute
- mobilità sul territorio
- etc.

Aspetti non materiali-collettivi:

- istruzione superiore/formazione
- servizi di ricreazione
- servizi per il tempo libero e lo sport
- commercio di beni secondari
- etc.

Aspetti non materiali-individuali:

- rapporti privati interpersonali a livello familiare
- rapporti privati interpersonali a livello amicale
- attaccamento alla comunità
- partecipazione/informazione/livello culturale
- etc.

Fonte: Nuvolati (1993).

In base a tale modello gli *aspetti materiali e collettivi* del benessere riguardano soprattutto l'offerta di servizi di base rivolti alla cittadinanza intera e di cui le istituzioni pubbliche devono farsi

principali garanti²¹, mentre quelli *materiali* ma *individuali* afferiscono a una condizione di sicurezza economica e sociale frutto anche di iniziative personali da parte degli individui²².

Gli aspetti *non-materiali* fanno invece prevalente riferimento ai bisogni di realizzazione, relazione interpersonale e comunicazione che possono presentare soluzione sia a livello pubblico che privato a seconda delle specifiche circostanze in cui trovano configurazione (luogo di lavoro, vita di quartiere, vita domestica, tempo libero, etc.) e degli attori coinvolti nel rapporto di interazione (operatori, insegnanti, colleghi, amici, familiari, etc.)²³.

Esistono infine altri aspetti non considerati nella tabella precedente ma ugualmente importanti rispetto alla definizione delle componenti della qualità della vita. Si tratta dei cosiddetti aspetti *contestuali* concernenti le peculiarità paesaggistiche e climatiche dei luoghi così le caratteristiche del patrimonio storico-architettonico. Essi riguardano l'intera collettività sebbene la loro qualità non sempre sia ascrivibile al buon operato svolto dalla Pubblica Amministrazione²⁴.

In sintesi, volendo tracciare il profilo di una area territoriale caratterizzata da una elevata qualità della vita, potremmo pensare ad un luogo dove:

- i servizi di base funzionano in maniera efficiente ed efficaci (aspetti materiali-collettivi),
- le famiglie godono di una buona condizione socio-economica (aspetti materiali-individuali),
- sono diffuse le iniziative culturali o di ricreazione che coinvolgono la popolazione (aspetti non materiali-collettivi),
- non esistono, o sono ridotte, le situazioni di

21. Sul complesso rapporto tra qualità della vita collettiva e individuale e aspettative dei cittadini nei confronti del sistema politico-istituzionale si veda in particolare Brody e Sniderman (1977).

22. Va comunque osservato che questa concettualizzazione non ci consente di individuare con precisione tipi puri di problematiche. Nel senso che ognuna di esse (pensiamo a esempio alla condizione occupazionale) costituisce l'esito o risulta quantomeno condizionata sia da dinamiche di carattere collettivo (politiche governative e sindacali) che individuale (capacità e prospettive personali).

23. Anche la netta distinzione tra bisogni materiali e non materiali non è sempre facile in quanto essi possono variare da un contesto storico, geografico e culturale all'altro.

24. Anche se in alcune circostanze l'attività degli enti preposti può contribuire se non proprio alla *costruzione* quantomeno alla tutela dell'ambiente.

- disagio esistenziale ed emarginazione (aspetti non materiali-individuali),
- il tempo è sempre mite e il paesaggio (naturale e costruito) incantevole (aspetti contestuali).

Un punto di partenza altrettanto interessante, ma ancor più dettagliato, per la definizione e la selezione di specifiche tematiche da trattare in una ricerca sulla qualità della vita è rappresentato dal noto elenco dei bisogni materiali e non, formulato da Galtung e Wirak (1976) parallelamente all'individuazione dei beni o servizi necessari alla loro soddisfazione. Questo schema verrà riportato più avanti.

Da ricordare è inoltre anche il *Sistema degli indicatori del livello di vita* di Hauser e Lörcher (1973) in cui peraltro viene adottata una distinzione tra *livello di vita individuale* con relativi indicatori (ad esempio: *vita media alla nascita* come indicatore di salute o *percentuale di frequentanti la scuola dell'obbligo sui pari età* come indicatore di istruzione) e *livello di vita sociale* (ad esempio: *n. di posti-letto in ospedale ogni 100.000 abitanti* come indicatore di presenza dei servizi sanitari o *numero di insegnanti ogni 1.000 studenti* come indicatore di qualità del sistema scolastico) assai simile a quella qui proposta tra aspetti individuali e collettivi del benessere.

Definiti i molteplici aspetti che concorrono alla determinazione della qualità della vita, restano dunque da indagare le modalità di percezione e valutazione *soggettiva* degli stessi da parte degli individui. Poiché molte delle ricerche condotte in tema di qualità della vita hanno dimostrato che non esiste stretta correlazione tra condizioni reali di vita (siano esse collettive o individuali, materiali o immateriali, contestuali) e relativa soddisfazione espressa dalle persone, ne è conseguita la necessità, da parte degli studiosi, di ricostruire il percorso che lega il benessere oggettivo a quello percepito.

In primo luogo alcuni autori hanno puntualizzato che il benessere soggettivo può presentare non solo connotati di natura *emozionale* ma anche essere il frutto di una dimensione *cognitiva* del soggetto rispetto a un determinato contesto sociale. In altri termini possono esistere circostanze sociali del *well-being* nella misura in cui le condizioni di vita, sulla base delle quali gli individui emettono i loro giudizi e maturano le proprie ambizioni, sono diversamente distribuite nella società (Spanò, 1989:75).

L'asse concettuale *well-being cognitivo* versus *well-being affettivo*²⁵, che vede originariamente su un estremo la teorizzazione fornita da Cantril (1965) e sull'altro quella di Bradburn (e Caplovitz 1965, Bradburn 1969), rappresenta pertanto un riferimento centrale per la definizione degli oggetti e delle strategie di analisi in tema di benessere.

In particolare il *well-being* in cui prevalgono le componenti *cognitive* (soddisfazione), comportando un processo di comparazione tra le proprie aspirazioni e le condizioni di vita di fatto raggiunte, implica anche uno sforzo dell'individuo teso a considerare e valutare unità temporalmente/territorialmente differenti. Il *well-being* principalmente basato su circostanze *affettive* (felicità), viceversa, non presuppone questo tentativo di *razionalizzazione*, perché la sua natura preminentemente emozionale porterebbe l'individuo a godere o soffrire rispetto al manifestarsi di quotidiane situazioni più o meno positive indipendentemente dalla distribuzione sociale del fenomeno scatenante²⁶.

La differente articolazione semantica dei termini sopra esposti, peraltro troppo spesso erroneamente considerati come intercambiabili, conferma dunque l'esigenza di considerare con attenzione l'impostazione delle domande e degli items da inserire nei questionari a seconda degli specifici interessi di studio e al fine di interpretare in modo corretto i risultati ottenuti. Chiedere ad un individuo quanto è soddisfatto della propria vita nel suo complesso (o rispetto a uno specifico concern: la casa, il lavoro, la salute, etc.) è, a esempio, differente dal chiedergli se ne è felice o se gli piace anche se ci potremo aspettare una discreta correlazione tra gli indicatori soggettivi di volta in volta utilizzati.

Altro elemento importante, nel quadro della definizione delle componenti e delle origini del benessere soggettivo, è infine costituito dal *sistema valoriale e culturale* che interviene a mediare il processo di

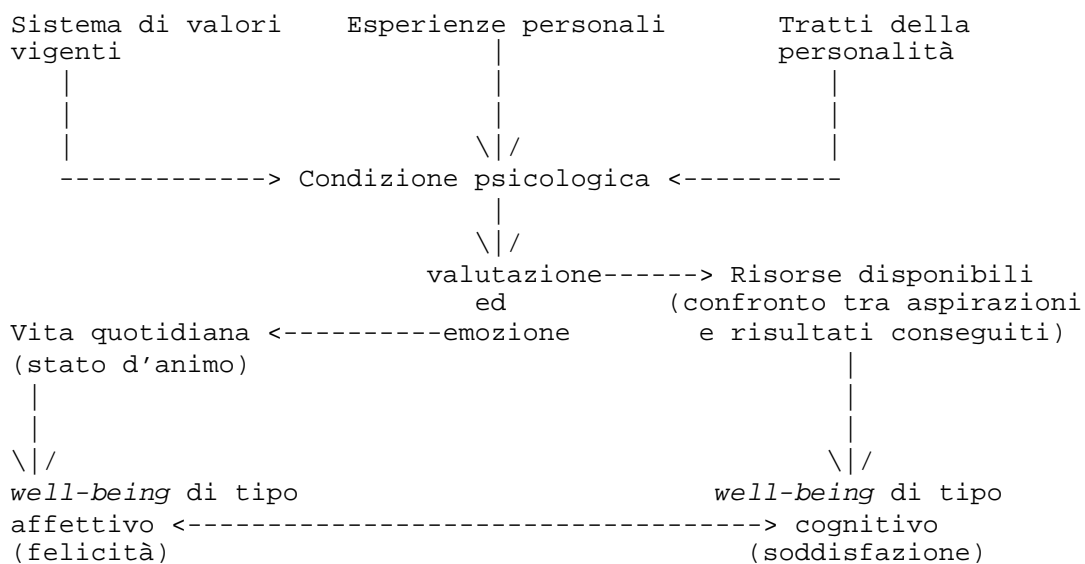
25. A cui occorre anche aggiungere l'elemento caratteriale (*personality traits*) per cui un individuo può rivelarsi sempre o mai felice o soddisfatto, indipendentemente dal manifestarsi di circostanze affettive o cognitive di segno positivo o negativo (Stull 1987:59, Spanò 1989:76).

26. Diversi autori (Lohmann 1977, McKennell 1978, Stull 1987) sono comunque abbastanza concordi nel sottolineare che le principali scale di *misurazione* tanto della felicità quanto della soddisfazione oggi utilizzate nelle ricerche empiriche sottintendono contemporaneamente sia le componenti affettive che quelle cognitive del *well-being*, sebbene a livelli differenti.

trasformazione delle risorse materiali e immateriali oggettive in effettiva felicità o soddisfazione da parte degli individui che dispongono delle risorse stesse, tema di cui si è già trattato in questo libro.

Alla luce di queste considerazioni possiamo quindi pensare al *feeling of well-being* come a una condizione finale in cui la componente cognitiva e quella affettiva si condizionano a vicenda e tale mutua relazione costituisce il risultato di un percorso complesso di cui il ricercatore dovrà tener conto se intende analizzare la qualità della vita degli individui per come viene effettivamente percepita e valutata dagli stessi²⁷ (fig. 1).

Fig. 1 - Componenti del *feeling of well-being*.



Fonte: Nuvolati (1993).

1.5. Alcune considerazioni di sintesi sul concetto di qualità della vita.

In queste pagine si è cercato di mettere ordine in una area di studio particolarmente complessa come è quella costituita dalla qualità della vita. Molti punti restano sicuramente ancora problematici, ma ci sembra che emerga anche qualche chiara indicazione.

27. Per una illustrazione dettagliata dei modelli disponibili in tema di qualità della vita in relazione alle componenti sia individuali che collettive, oggettive e soggettive, urbane e non del benessere si rimanda in particolare a Schifini d'Andrea (1988) e Vergati (1989).

L'aspetto forse più significativo è che la molteplicità dei bisogni per come vengono a manifestarsi in epoche e contesti differenti richiede di volta in volta una ricostruzione del concetto di benessere in relazione alla specificità del luogo o del momento di analisi. Ad esempio nel caso della qualità della vita nelle società più avanzate non possiamo non riflettere sulle conseguenze più o meno positive del processo di tecnologizzazione di alcune pratiche quotidiane, così come sui fenomeni di inquinamento o di mobilità e concentrazione spaziale della popolazione. Peraltro, la possibile compresenza di modelli culturali e valoriali all'interno della stessa società, così come il permanere di differenze socio-economiche, ci induce a pensare alla qualità della vita come ad una condizione prevalentemente individuale, che muta da soggetto a soggetto e non dunque è facilmente riconducibile a dimensioni oggettive. Tale constatazione sembra venire suffragata dalla modellistica in tema di qualità della vita che negli anni è andata sempre più proponendo una evidente differenziazione tra aspetti collettivi e personali, oggettivi e soggettivi del benessere, e, più ancora, tra aspetti cognitivi e emotivi della percezione e valutazione del well-being.

Il rischio insito in questa tendenza alla *soggettività* della condizione umana, è però quello di generare una sorta di disimpegno delle istituzioni nei confronti di queste problematiche. Come a dire che la qualità della vita è una questione personale, privata rispetto alla quale il sistema istituzionale non può assumersi che una limitata responsabilità. Eppure i margini per un intervento mirato del sistema stesso a favore di un incremento di benessere complessivo esistono. Certo non sono riconducibili al ruolo tradizionalmente svolto dallo *Stato paternalista*; piuttosto comportano un coinvolgimento più diretto della popolazione e delle associazioni nei processi organizzativi e decisionali. Condizioni che, appunto, non si determinano da sé ma sono anch'esse il portato di un mutamento culturale così come di una trasformazione del contesto politico-istituzionale in cui si muovono gli attori.

In questo quadro diventa sempre più importante cercare di individuare e di interpretare i percorsi strategici sviluppati dai singoli individui o a livello di nuclei familiari per affrontare i problemi della vita quotidiana anche attraverso lo sviluppo di pratiche di interazione e cooperazione con altri individui o con il sistema istituzionale.

Nello stesso tempo, le opportunità di scambio e comunicazione volte a consentire tanto l'esercizio pieno delle potenzialità espressive da parte

dell'individuo quanto un inquadramento esauriente delle opzioni alternative sul fronte della offerta, devono trovare garanzie di realizzazione a livello collettivo, pubblico. L'accesso alle risorse deve infatti venire regolato dall'alto per favorire un ingresso realmente democratico alle arene. Qui un richiamo esplicito va al concetto di qualità della vita per come viene inteso da Sen in antitesi tanto all'utilitarismo quanto al neocontrattualismo. In base al pensiero di Sen la condizione di benessere non è determinata né da un livello di soddisfazione soggettivo espresso dagli individui né dal possesso di un paniere minimo di beni, bensì dalla possibilità per l'individuo stesso di esprimere liberamente le proprie capacità in sintonia con una serie di valori condivisi.

Qualità della vita non significa solo disporre di risorse, ma comporta anche la limitazione delle situazioni di *frizione* o *attrito* che i soggetti incontrano nelle varie fasi di ricorso e sfruttamento delle risorse stesse. Ad esempio l'aumento delle informazioni, la riduzione dei tempi di accesso e dei fenomeni di congestione dell'utenza, costituiscono variabili fondamentali rispetto ad una fruizione più mirata e proficua dei servizi e dunque incidono non poco sulla qualità della vita. Le ricadute di questa impostazione sotto il profilo della modellistica e della ricerca empirica riguardano soprattutto il superamento della dicotomia oggettivo/soggettivo e la definizione delle situazioni o dei momenti di incontro e rapporto tra l'individuo e le strutture in termini di efficienza ed efficacia del sistema.

Capitolo 2. Le ricerche sulla qualità della vita.

2.1. Tipi e problemi di ricerca.

Gli studi sulla qualità della vita si dividono in due grandi famiglie. Quelli basati sulla raccolta ed elaborazione di dati istituzionali aggregati a livello territoriale (comune, provincia, USSL, regione, etc.) e quelli basati su dati di survey su di campioni rappresentativi della popolazione residente in determinate aree geografiche (quartiere, città, regione, etc.). Per comodità, nella comunità scientifica i dati del primo tipo vengono anche definiti: *macro* e quelli del secondo tipo sono anche detti: *micro*.

La scelta del metodo deriva naturalmente dalle risorse di cui dispone il ricercatore così come dall'oggetto specifico di studio.

Nel caso delle ricerche realizzate con dati territorialmente aggregati l'obiettivo principale dei ricercatori è quello di stimare le condizioni oggettive di vita riscontrabili in un determinato contesto. A tale fine i ricercatori fanno ricorso all'utilizzo di dati di base elaborati in *indicatori sociali oggettivi* o in *indici complessivi* di qualità della vita utili per confrontare nel tempo e nello spazio differenti unità di analisi (a esempio, tutte le provincie italiane, tutte le città europee con più di 200.000 abitanti, etc.). I costi della ricerca sono prevalentemente relativi alla acquisizione dei dati presso le fonti originarie di rilevazione o presso le banche dati.

Nel caso delle survey lo scopo è invece di valutare non solo ed esclusivamente le caratteristiche del contesto socio-economico in cui gli intervistati vivono ma anche i comportamenti, gli atteggiamenti e le valutazioni espresse dagli intervistati stessi rispetto ad un elenco di problematiche riguardanti il benessere individuale e collettivo. A tale proposito i ricercatori effettuano elaborazioni (su dati individuali o familiari risultanti da survey) finalizzate alla costruzione di *indicatori sociali soggettivi* utili a porre in confronto gruppi differenziati di popolazione (gli occupati ed i disoccupati, gli anziani, gli adulti e i giovani, i residenti in aree urbane e rurali, etc.). I costi, solitamente più elevati che nel caso delle ricerche basate sulla raccolta di indicatori oggettivi, sono soprattutto relativi alla organizzazione dell'indagine su di un campione di popolazione; perciò si abbassano drasticamente se i ricercatori sono interessati a

svolgere una *analisi secondaria* su dati raccolti da altri studiosi in altre circostanze.

In questo capitolo verranno prevalentemente esaminate le ricerche condotte attraverso l'elaborazione e l'analisi di indicatori sociali oggettivi, pur riportando alcune considerazioni in merito all'approccio basato sugli indicatori soggettivi.

I principali problemi che il ricercatore affronta nel condurre una ricerca sulla qualità della vita attraverso indicatori sociali oggettivi o macro sono di tre tipi.

A. Il primo consiste nella definizione del concetto di qualità della vita. Più in particolare nella individuazione delle aree tematiche in cui scomporre il concetto di qualità della vita e nella successiva proposta di indicatori sociali. I criteri comunemente seguiti per risolvere questo aspetto prevedono il ricorso ad un modello teorico da formulare o già disponibile in letteratura, oppure una analisi delle precedenti esperienze di ricerca al fine di favorire una eventuale comparabilità dei nuovi risultati con quelli già ottenuti, o, ancora, una informazione generale da parte dei ricercatori circa le principali aree tematiche coperte dalla disponibilità dei dati di base.

Un punto di partenza privilegiato per l'individuazione delle aree tematiche in cui scomporre il concetto generale di qualità della vita è rappresentato dalle liste strutturate dei bisogni umani come ad esempio quella di Galtung e Wirak (1976) (tab. 4). Solitamente queste liste si dimostrano sufficientemente esaustive, cioè in grado di delineare un quadro completo delle problematiche riguardanti la qualità della vita. Spetta poi al ricercatore procedere ad eventuali selezioni alla luce di più specifici obiettivi di ricerca o in base al tipo di dati recuperabili presso le fonti statistiche per la costruzione degli indicatori.

Tab. 4 - Valori e bisogni di base: materiali e non.

Categoria	Bisogni e/o diritti	Beni e Servizi
<u>Sicurezza</u>		
Sicurezza	Individuale: incidenti, omicidi Collettiva: attacchi, guerre	Sicurezza
<u>Benessere (fisico-mentale)</u>		
Fisiologico	Input: nutrizione, aria, acqua, riposo Output: movimento, bisogni corporali	Cibo, acqua
Ambientale	Climatico: protezione, privacy Somatico: protezione contro le malattie, salute	Vestiario, abitazione Trattamenti medici e sanitari
Socio-culturale	Cultura: espressività, dialogo, educaz.	Scuola
<u>Libertà</u>		
Mobilità	Diritto di viaggiare Diritto di espressione e di giudizio	Trasporti Comunicazione
Politici	Diritto di acquisire una coscienza, di incrementare la conoscenza Diritto di mobilitazione Diritto di confronto	Meetings, mass-media Partiti Elezioni
Legali	Diritto ad un giusto processo	Corte, ecc.
Lavoro	Diritto al lavoro	Lavoro
Scelta	Diritto a scegliere l'occupazione Diritto a scegliere chi sposare Diritto a scegliere il luogo in cui vivere	
<u>Identità</u>		
Relazione con se stessi	Bisogno di espressione, azione, creatività	Hobby
Tempo libero (bisogni individuali)	Bisogno di autorealizzazione rispetto alla disponibilità di tempo Bisogno di felicità, divertimento Bisogno di avere uno scopo nella vita	Tempo libero Vacanze Vacanze Religione Ideologia
Relazione con gli altri (bisogni collettivi)	Bisogno di affetto, amore, sesso, di sposarsi, di procreare Bisogno di radici comuni, di appartenenza ad un gruppo, di aiuto, di associarsi con i simili	Gruppi primari Gruppi secondari
Relazione con la società (bisogni sociali)	Bisogno di essere attivo, partecipe, etc. Bisogno di capire cosa condiziona la nostra vita, di trasparenza sociale Bisogno di vivere nuove esperienze sotto il profilo intellettuale ed estetico	
Relazione con la natura	Necessità di porsi in rapporto con la natura	

Fonte: Galtung e Wirak (1976).

Anche gli elenchi di *preoccupazioni sociali* forniti da numerose Organizzazioni Internazionali costituiscono un riferimento importante nella scelta delle aree tematiche e degli indicatori da adottare, sebbene la scelta definitiva vada di volta in volta tarata secondo la specificità delle unità di analisi poste a confronto. Per intenderci, nel confrontare la qualità della vita tra aree sviluppate, non possiamo considerare l'alimentazione (proteine e calorie giornaliere pro-capite) come un aspetto interessante da studiare in quanto si presuppone che tale problema risulti in quei luoghi definitivamente risolto. Allo stesso modo un indicatore come il numero di automobili per abitante, assume un significato differente a seconda del contesto per il quale viene calcolato. Nei paesi più poveri può essere sinonimo di ricchezza, in quelli più industrializzati, di traffico e inquinamento. Tra le Organizzazioni che hanno predisposto elenchi di temi e indicatori sociali l'OCSE e l'UNRISD costituiscono tradizionalmente le fonti più interessanti cui attingere per studiare la qualità della vita in Europa e nel mondo.

Da una analisi comparata di più elenchi di problematiche proposte in occasione di differenti ricerche italiane e straniere sulla qualità della vita, risulta che i temi più frequentemente trattati riguardano:

- le caratteristiche demografiche della popolazione
- la struttura familiare
- le condizioni di salute
- la qualità e la tutela dell'ambiente (naturale e costruito)
- il clima
- la situazione abitativa
- la sicurezza pubblica
- il disagio sociale
- le condizioni di lavoro
- la situazione economica familiare
- il tempo libero
- la disponibilità di servizi di vario tipo (trasporti, assistenza, sanità, etc.)
- i livelli di istruzione
- la partecipazione politica e culturale

B. Un secondo problema concerne la verifica più precisa della disponibilità di dati di base rispetto al tipo di indicatore proposto, al livello di aggregazione e al periodo desiderato. Nei casi in cui risultano mancanti o non aggiornati i dati di base relativi ad alcuni

indicatori, i ricercatori fanno spesso ricorso a variabili *proxy*: ad esempio il numero sportelli bancari per 1.000 abitanti è in alcuni casi utilizzato in sostituzione del reddito pro-capite per valutare la ricchezza di un comune.

Diverse questioni riguardano anche la disomogeneità temporale tra i vari indicatori. Basti pensare al fatto che molti indicatori sociali di qualità della vita in Italia sono costruiti sui dati del Censimento decennale della Popolazione e delle Abitazioni dell'ISTAT, senza alcun tipo di aggiornamento intercensuario, mentre altri indicatori risultano calcolati annualmente. Inoltre esiste sempre un periodo di tempo non trascurabile tra la data di raccolta alla fonte del dato e la data della sua effettiva pubblicazione o disponibilità all'utenza. Ne consegue che, a esempio, una ricerca sulla qualità della vita al 1994 potrà forse trovare realizzazione esclusivamente basandosi su dati del 1991 o del 1992 pubblicati nel 1993. In generale i problemi vengono risolti cercando di individuare un *intorno temporale* e ipotizzando un valore costante dell'indicatore all'interno di esso. Raramente si osservano operazioni di aggiustamento dei dati in base a modelli di stima previsionale, vista anche la complessità di realizzazione degli stessi.

C. Una volta raccolti i dati di base ed elaborati gli indicatori solitamente questi ultimi vengono trasformati e combinati, attraverso procedure alternative, in indici complessivi di qualità della vita. I metodi sono molto differenziati, con un livello di complessità più o meno elevato.

La trasformazione degli indicatori si rende necessaria allorché, come quasi sempre accade, le unità di misura degli indicatori risultano differenti e quindi gli stessi non sono direttamente aggregabili. Ad esempio non è possibile sommare il reddito pro-capite per abitante in milioni di lire con il numero di posti letto in istituti di cura per 100.000 abitanti e con la percentuale di popolazione dotata di titolo di studio. Diverse sono le procedure adottate per la trasformazione degli indicatori (tab. 5) tra cui il calcolo degli *Z-scores* corrispondente alla differenza per ciascun indicatore tra il valore medio registrato per il complesso delle unità di analisi (comuni, province, etc.) ed il valore della singola unità, divisa per la deviazione standard; la costruzione di *numeri indice* in cui i valori più elevati riscontrati per ogni indicatore corrispondono a 100 (o a 1.000) e gli altri vengono ricalcolati nel rispetto della equazione definita; l'utilizzo di *graduatorie*, più o meno riorganizzate in decili, quintili, etc., in base

alle quali ciascuna unità di analisi per ogni indicatore occupa una posizione particolare rispetto alle altre unità di analisi.

Tab. 5 - Esempi di modalità di trasformazione di un indicatore.

Unità di analisi	Valori	Posizione in graduatoria	Numero indice	Z-scores
Unità 1	20	3°	80	.89530
Unità 2	12	6°	48	-.36865
Unità 3	15	5°	60	.10533
Unità 4	20	3°	80	.89530
Unità 5	10	8°	40	-.68464
Unità 6	25	1°	100	1.68527
Unità 7	8	10°	32	-1.00063
Unità 8	10	8°	40	-.68464
Unità 9	12	6°	48	-.36865
Unità 10	8	10°	32	-1.00063
Unità 11	8	10°	32	-1.00063
Unità 12	24	2°	96	1.52728

Anche le tecniche di *ponderazione* concernenti l'attribuzione di un peso ad un indicatore in base all'importanza che esso riveste nella determinazione della *qualità della vita* sono molteplici. Tra le più diffuse troviamo l'*analisi fattoriale*, soprattutto in una delle sue classiche varianti, cioè l'*analisi delle componenti principali*. Con il termine di *analisi fattoriale* si denota un insieme di procedure che si propongono di individuare l'esistenza o meno di variabili latenti denominati *fattori* o *componenti principali*, non direttamente osservabili, in grado di spiegare le correlazioni esistenti tra il complesso degli indicatori osservati (Ferrari, 1992). In questo caso il peso o *factor loading* è costituito da un coefficiente rappresentante la forza di relazione esistente tra l'indicatore e i fattori individuati. Obiettivo finale delle elaborazioni è la determinazione dei cosiddetti *factor scores*, cioè dei valori raggiunti da ciascuna unità di analisi (comune, provincia, etc.) sui fattori. Nonostante la possibilità di fare ricorso al computer per l'elaborazione delle analisi fattoriali, tale approccio presenta alcuni problemi, riguardanti soprattutto la non sempre facile interpretabilità dei fattori latenti (Hadden e Borgatta, 1965).

Sicuramente meno complessi, ma non per questo meno criticabili, sono gli altri metodi di ponderazione. Tra questi occorre ricordare quello che, rispettando la struttura del modello di partenza, prevede una distribuzione *ad albero* dei pesi a seconda del numero di indicatori che rientrano in una medesima area tematica (Liu, 1976; Seidman e Liu, 1977). Ad esempio dato uguale a 100 punti il peso complessivo da

distribuirsi tra quattro aree tematiche (salute, servizi sociali, lavoro, ordine pubblico) per ciascuna di esse risulteranno disponibili 25 punti, da suddividersi nuovamente per 1, 2, 3, 4, etc. in base al numero di indicatori di volta in volta reputati necessari o disponibili per analizzare i vari aspetti delle aree tematiche stesse. Per la salute ad esempio può essere considerato come sufficiente un indicatore quale: l'aspettativa media di vita della popolazione, pertanto il peso che spetta a questa variabile nel computo finale della qualità della vita è pari a 25 punti. Mentre, supponendo che il sistema dei servizi sociali debba venire valutato considerando il numero di posti letto in istituti di cura per 100.000 abitanti e il numero di medici per 1.000 abitanti, a ciascuno di queste variabili verrà attribuito un peso pari a 12.5 punti.

Un interessante, ma meno utilizzato, metodo si fonda, infine, sulle risposte fornite da un campione di popolazione o da un più ristretto gruppo di testimoni privilegiati cui viene esplicitamente chiesto di attribuire i pesi agli indicatori o ai concerns (Martinotti, 1988:597).

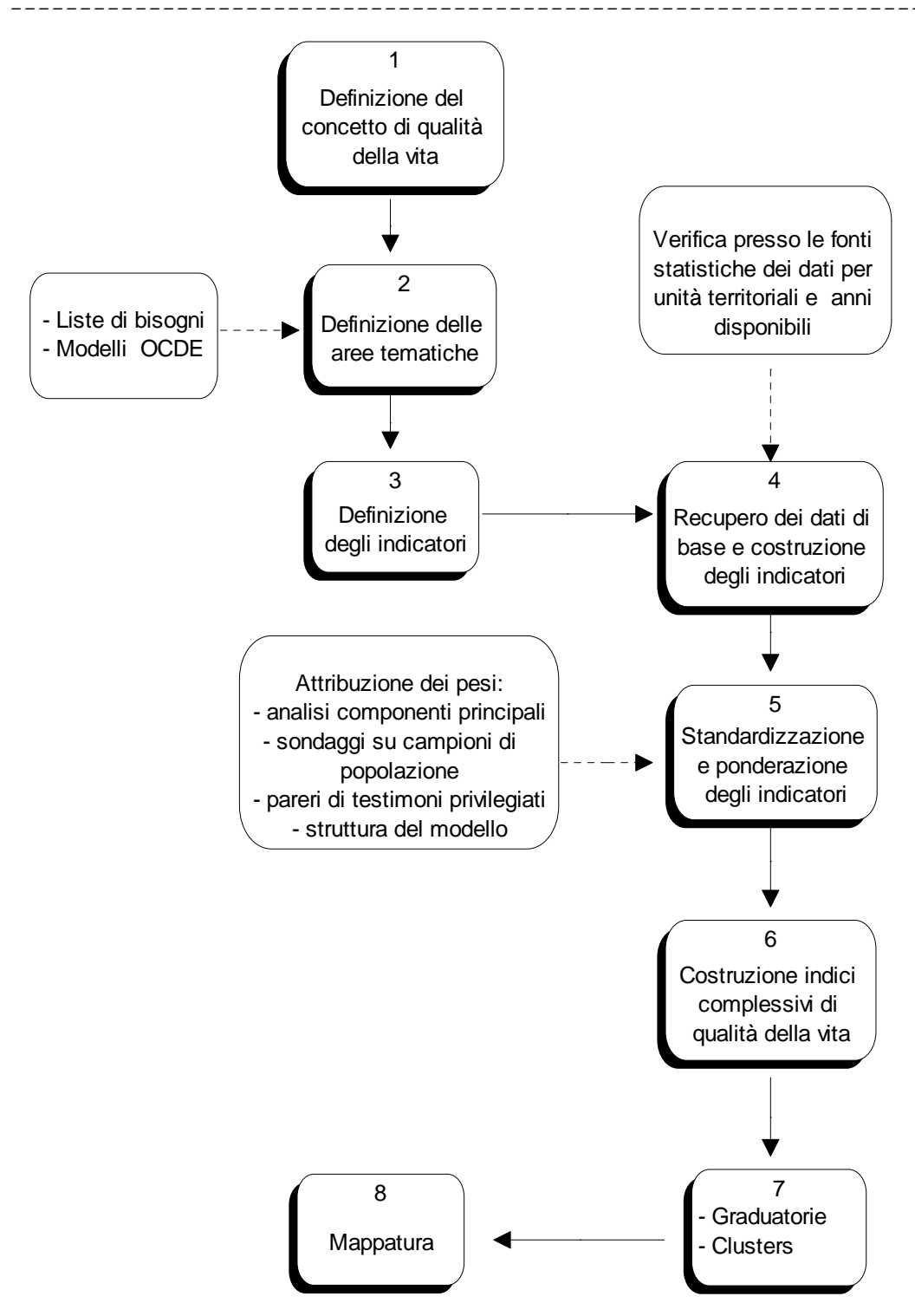
Come è facile rilevare il penultimo metodo presenta un livello eccessivo di arbitrarietà, che viceversa risulta scongiurato, almeno in parte, nella analisi delle componenti principali e nell'approccio basato sull'intervista. Resta peraltro anche la possibilità di combinare gli indicatori senza procedere ad alcuna ponderazione. Ma questo approccio è altrettanto criticabile perché non pesare significa in realtà pesare gli indicatori dando loro, arbitrariamente, peso uguale ad 1, mentre è indubbio che alcuni aspetti sono più importanti di altri nel determinare la qualità della vita²⁸.

Una volta costruito l'indice di qualità della vita per ogni unità di analisi, vengono predisposte le graduatorie finalizzate a porre in evidenza le situazioni di maggiore benessere e quelle di maggiore disagio. Ulteriore operazione è quella di procedere ad un raggruppamento delle unità di analisi o in base ai valori sui singoli indicatori, tramite cluster analysis, o in base al valore registrato per l'indice complessivo, semplicemente dividendo la classifica finale in decili. Tali procedure consentono tra l'altro una utile rimappatura del territorio con la possibilità

28 Per una rassegna dei metodi di trasformazione e aggregazione degli indicatori in indici complessivi della qualità della vita si segnala in particolare l'appendice di Bonucci Valenzi al testo di Schifini D'Andrea (1988).

di individuare le aree geografiche maggiormente caratterizzate in senso positivo o negativo (fig. 2).

Fig. 2 - Fasi di ricerca per l'analisi della qualità della vita attraverso indicatori sociali oggettivi.



Capitolo 3. Le ricerche italiane.

3.1. La comparazione nazionale tra città.

Nell'ambito degli studi sulla qualità della vita condotte attraverso la raccolta e la combinazione di indicatori di tipo macro, possiamo distinguere tra ricerche di livello nazionale e ricerche di livello locale. Partiamo da quelle nazionali, che comunque presentano unità di analisi differenti (Regioni, Province, Comuni).

Una primissima proposta di comparazione tra le regioni italiane rispetto ad alcuni indicatori di qualità della vita è costituita dalla ricerca condotta dal quotidiano *La Stampa* nel 1975. In questa esperienza venivano considerati 12 indicatori tratti dalla pubblicazione dell'ISTAT, *Statistiche Sociali* (1975), ed era costruito un indice finale della qualità della vita sommando algebricamente gli scarti percentuali dalla media nazionale dei dodici indicatori e ponendo la media nazionale uguale a 100. Un metodo analogo è stato peraltro seguito per classificare le province italiane per la realizzazione di un Atlante Sociale d'Italia pubblicato nel 1979 da *L'Europeo*.

Un secondo studio che è possibile far rientrare nel novero delle ricerche sul benessere e la qualità della vita nelle regioni d'Italia è stato curato nel 1979 dall'Associazione Nazionale dei Laureati in Scienze Statistiche per il Ministero della Agricoltura e delle Foreste. La ricerca principalmente finalizzata all'analisi dello sviluppo agricolo, prevedeva anche la costruzione di 47 indicatori sulle caratterizzazioni dello sviluppo socio-economico, aggregabili in un indice attraverso il *metodo tassonomico* di Wroclaw. Tale metodo genera l'indice sintetico calcolando la distanza di ogni singola unità osservata da quella che ha il valore massimo per ogni indicatore. Sommando le distanze sui singoli indicatori si ottiene una misura sintetica che fornisce la graduatoria delle regioni per quella specifica dimensione che rappresenta i diversi indicatori.

Se le ricerche de *La Stampa* e quella della Associazione Nazionale dei Laureati di Scienze Statistiche presentavano come unità di riferimento territoriale le 20 regioni italiane, il contesto ove storicamente vengono a manifestarsi in maniera più evidente le contraddizioni legate allo sviluppo della società e conseguentemente mutano con maggiore rapidità le condizioni di vita è costituito dalle aree urbane e metropolitane. Ciò ha comportato nel tempo la necessità, da parte dei ricercatori, di costruire

modelli interpretativi e raccogliere dati a livello di comune, o di città capoluogo. Proposito quest'ultimo non sempre attuabile, vista la scarsa disponibilità di dati statistici così finemente disaggregati, e che ha spesso determinato, come soluzione alternativa, la costruzione di indicatori a livello provinciale. Procediamo comunque in ordine cronologico.

Un'organica raccolta di dati e indicatori di finalizzata alla misurazione della qualità della vita nelle città italiane con più di 100.000 abitanti è stata posta in atto dai ricercatori dell'ADPSS (Archivio dati per le scienze sociali) - Istituto Superiore di Sociologia di Milano sotto la direzione di Guido Martinotti a partire dal 1980.

Qui di seguito viene riportato lo schema teorico predisposto in occasione della ricerca (tab. 6). È utile ricordare che l'oggetto di analisi riguardava specificatamente le condizioni oggettive di vita delle popolazioni urbane ed in particolare faceva riferimento ad una serie di problematiche (se si esclude il clima ed in parte anche gli andamenti demografici) pubblicamente rilevanti, cioè la cui soluzione dipendeva anche da una politica mirata a livello di governo locale.

Tab. 6 - Modello di riferimento per la realizzazione di una ricerca sulla qualità della vita.

Clima	- mitezza della temperatura - precipitazioni e umidità
Livello economico	- livello di reddito - incremento del reddito - diversificazione per settori
Popolazione	- dimensione - incremento - potenziale demografico
Patologia fisica	- malattie infettive - mortalità - mortalità infantile
Patologia sociale	- mortalità violenta - natalità illegittima - criminalità - disoccupazione - emarginazione
Degrado ambientale	- inquinamento - congestione - degrado edilizio

- Servizi e risorse - servizi di base
 - trasporti pubblici
 - commercio fisso al minuto
 - esercizi pubblici
 - servizi commerciali
- Tempo libero - sport e ricreazione
 - accessibilità
 - attività culturali
- Partecipazione e
 amministrazione - partecipazione civica
 - governabilità
 - prestazioni amministrative
 - partecipazione associativa

 Fonte: ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia (1980).

L'archivio informatizzato dei dati che ne è scaturito conta oggi un numero consistente di variabili ed indicatori per diversi concerns o aree tematiche alcuni dei quali in serie storica. Tra gli altri vanno ricordati i dati dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni del 1951, 1961, 1971, 1981 e 1991.

Per quanto concerne i principali problemi connessi all'arricchimento dell'archivio occorre soprattutto ricordare la difficoltà di reperimento di dati per le quattro città con più di 100.000 abitanti non capoluogo di provincia, e per la precisione Monza (MI), Rimini (FO), Prato (FI), Torre del Greco (NA) (tab. 7 e tab. 8). Ciò ha comportato sovente la necessità di *ricostruire*, per tali casi, il dato mancante, ricorrendo a strategie di stima più o meno ortodosse (ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia, 1980).

Recentemente è stata comunque abbandonata l'ipotesi iniziale di concentrare l'analisi statistica esclusivamente sui fenomeni riscontrati nelle unità urbane di maggiori dimensioni e si è pensato di includere nell'archivio sulla qualità della vita anche i dati relativi alle provincie corrispondenti (pur mantenendo una divisione interna alla nuovo archivio in tal modo costituitosi). Tale scelta è motivata dalla constatazione che:

a) molti dati di natura socio-economica per la valutazione della qualità della vita sono appunto disponibili, presso le fonti originarie di rilevazione, soltanto a livello provinciale,

b) l'analisi della qualità della vita può trovare una approfondita realizzazione proprio nel confronto tra i dati rilevati a livello di grande città o capoluogo e di provincie corrispondente.

Tab. 7 - Città Italiane con 100.000 abitanti e oltre nel 1991.

Popolazione	
Nord-Ovest	
Milano	1371008
Torino	961916
Genova	675639
Brescia	200722
Monza (MI)	121151
Bergamo	115655
Novara	102473
La Spezia	101701
Alessandria	90475 (*)
Nord-Est:	
Bologna	404322
Venezia	308717
Verona	252689
Trieste	229216
Padova	215025
Modena	176148
Parma	168905
Ferrara	137336
Ravenna	135435
Reggio nell'Emilia	131419
Rimini (FO)	128119
Forlì	109228
Vicenza	107076
Piacenza	102252
Trento	101430
Udine	99157 (*)
Bolzano	98233 (*)
Centro:	
Roma	2693383
Firenze	402316
Livorno	167445
Prato (FI)	165364
Perugia	143698
Terni	107333
Latina	105543
Ancona	101179
Pisa	98006 (*)
Sud:	
Napoli	1054601
Bari	341273
Taranto	232200
Reggio di Calabria	169709
Foggia	155042
Salerno	153436
Pescara	121367
Torre del Greco (NA)	101456
Lecce	100233
Catanzaro	93464 (*)
Cosenza	87140 (*)
Isole:	
Palermo	697162
Catania	330037
Messina	272461
Cagliari	203254
Siracusa	126136
Sassari	116989

Legenda: (*) città con 100.000 abitanti e oltre in almeno un anno tra il 1981 e il 1991.

Fonte: Elaborazione su dati ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia (1980).

Tab. 8 - Città con oltre 100.000 abitanti per dimensione e area geografica nel 1991.

	Meno di 200.000	200-399	400.000 e più	Totale	Città maggiori
Nord-Ovest	5	1	3	9	Milano
	55.6	11.1	33.3	17.3	Torino
	14.7	10.0	37.5		Genova
Nord-Est	12	4	1	17	Bologna
	70.6	23.5	5.9	32.7	
	35.3	40.0	12.5		
Centro	7		2	9	Firenze
	77.8		22.2	17.3	Roma
	20.6		25.0		
Sud	8	2	1	11	Napoli
	72.7	18.2	9.1	21.2	
	23.5	20.0	12.5		
Isole	2	3	1	6	Palermo
	33.3	50.0	16.7	11.5	
	5.9	30.0	12.5		
Totale	34	10	8	52	
	65.4	19.2	15.4	100.0	

Fonte: Elaborazione su dati ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia (1980).

Nel 1986 Luigi Dall'Osso ha realizzato una ricerca sulla qualità della vita per conto dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio della Regione Emilia Romagna. Tale studio è relativo alla raccolta ed analisi di indicatori per 125 comuni del Centro-Nord d'Italia (tab. 9) (cioè delle regioni settentrionali della penisola, in Toscana, nell'Umbria, nelle Marche e con l'esclusione delle restanti regioni per motivi di interpretazione contraddittoria degli indicatori). Le unità di analisi considerate nella ricerca corrispondono ai Capoluoghi di provincia, ai comuni con oltre 40.000 abitanti, e ad una selezione di comuni compresi tra i 30.000 ed i 40.000 abitanti, giudicati significativi per permettere raffronti con altre città già considerate in precedenza. Tale dimensione minima inoltre individua Enti Locali nei quali è quasi ovunque presente uno specifico ufficio statistico al quale fare riferimento per la raccolta di ulteriori dati, già censiti dai singoli comuni, ma che vengono pubblicati dall'ISTAT solo aggregati a livello provinciale (Dall'Osso, 1987:12).

Le complesse procedure di aggregazione di 49 indicatori prima in 6 tessere del mosaico (o specifiche aree di interesse riguardanti: gli aspetti demografici, le condizioni abitative, il welfare, le attrattive, il disagio, il clima e l'ambiente) e successivamente in un indice sintetico di qualità della vita, prevedono il calcolo di una media finale delle posizioni di ciascun comune su graduatorie elaborate con metodi diversi al fine di ridurre la dipendenza del risultato dal criterio seguito.

Tab. 9 - Comuni considerati nella ricerca di Dall'Osso(per Regione).

<u>Piemonte</u> (15)	<u>Friuli V.G.</u> (5)
Torino	Udine
Collegno (TO)	Gorizia
Moncalieri (TO)	Monfalcone (GO)
Nichelino (TO)	Trieste
Pinerolo (TO)	Pordenone
Rivoli (TO)	
Settimo Torinese (TO)	<u>Emilia Romagna</u> (19)
Vercelli	Piacenza
Biella (VC)	Parma
Novara	Reggio Emilia
Cuneo	Modena
Alba (CN)	Carpi (MO)
Asti	Sassuolo (MO)
Alessandria	Bologna
Casale Monferrato (AL)	Casalecchio di Reno (BO)
	Imola (BO)
<u>Valle d'Aosta</u> (1)	San Lazzaro di Savena (BO)
Aosta	Ferrara
	Cento (FE)
<u>Liguria</u> (6)	Ravenna
Imperia	Faenza (RA)
San Remo (IM)	Lugo (RA)
Savona	Forlì
Genova	Cesena (FO)
Chiavari (GE)	Riccione (FO)
La Spezia	Rimini (FO)
<u>Lombardia</u> (28)	<u>Marche</u> (10)
Varese	Pesaro
Busto Arsizio (VA)	Fano (PS)
Gallarate (VA)	Ancona
Saronno (VA)	Iesi (AN)
Como	Senigallia (AN)
Cantù (CO)	Macerata
Lecco (CO)	Civittanova Marche (MC)
Sondrio	Ascoli Piceno
Milano	Fermo (AP)
Bollate (MI)	San Benedetto del Tronto (AP)
Cinisello Balsamo (MI)	
Cologno Monzese (MI)	<u>Toscana</u> (19)
Corsico (MI)	Massa
Legnano (MI)	Carrara (MS)
Lodi (MI)	Lucca
Monza (M)	Camaiore (LU)
Paderno Dugnano (MI)	Capannori (LU)
Rho (MI)	Viareggio (LU)
Seregno (MI)	Pistoia
Sesto S. Giovanni (MI)	Firenze

Bergamo	Empoli (FI)
Brescia	Prato (FI)
Pavia	Scandicci (FI)
Vigevano (PV)	Sesto Fiorentino (FI)
Voghera (PV)	Livorno
Cremona	Piombino (LI)
Crema (CR)	Pisa
Mantova	Cascina (PI)
	Arezzo
<u>Trentino A.A.</u> (4)	Siena
Bolzano	Grosseto
Merano (BZ)	
Trento	<u>Umbria</u> (6)
Rovereto (TN)	Perugia
	Città del Castello (PG)
<u>Veneto</u> (12)	Foligno (PG)
Verona	Gubbio (PG)
Vicenza	Spoleto (PG)
Bassano del Grappa (VI)	Terni
Schio (VI)	
Belluno	
Treviso	
Conegliano (TV)	
Venezia	
Chioggia (VE)	
Mira (VE)	
Padova	
Rovigo	

 Fonte: Dall'Osso (1987).

In tema di qualità della vita occorre sicuramente segnalare anche le numerose ricerche condotte da istituti di ricerca in collaborazione con quotidiani e periodici.

L'Istituto Tesi-Italia in collaborazione con il periodico *il Mondo* ha condotto quattro rilevazioni: 1983, 1986, 1989, 1991, 1994. Gli indicatori raccolti (circa 30 per ogni ricerca, ma non sempre corrispondenti) sono a livello provinciale (tab. 10) e vengono solitamente rielaborati prima in tre indici riassuntivi delle condizioni economiche, sanitarie e socioculturali e successivamente in un indice generale di qualità della vita, seguendo il metodo dell'analisi delle componenti principali.

Anche il quotidiano *Il Sole 24 Ore* ha raccolto e pubblicato dal 1988 ad oggi una serie di indicatori e indici sulla qualità della vita (tab. 11). Gli indicatori raccolti a livello prevalentemente provinciale (dai 6 indicatori del 1988 ai 36 del 1993 e degli anni successivi) sono stati di volta in volta elaborati in un indice complessivo risultante dalla media non ponderata dei singoli numeri indici per indicatore (fatto ogni volta 1.000 il valore più alto registrato). Da segnalare che il *Sole 24 Ore* riporta ogni anno gli indicatori e le classifiche in una delle edizioni del lunedì del quotidiano prossime alla fine dell'anno.

I risultati delle *graduatorie sulle città dove si vive meglio*, elaborate dai giornali, continuano a costituire oggetto di dibattito serrato e discussione sia a livello politico-amministrativo che scientifico. Da un lato queste ricerche hanno il pregio della regolarità e tempestività con cui vengono pubblicate, dall'altro però risentono di una impostazione non propriamente scientifica. Basti pensare al fatto che spesso gli articoli di presentazione delle ricerche parlano di qualità della vita nelle città capoluogo, mentre molti, se non la maggior parte, dei dati sono a livello provinciale. Non esistono inoltre note metodologiche precise sulle modalità di elaborazione e combinazione degli indicatori. In ogni caso costituiscono un importante punto di riferimento.

Da ricordare è, infine, che una prima ricerca a livello provinciale era già stata condotta anche da Palanca nel 1983. Si trattava però di uno studio relativo alle situazioni di disagio nelle provincie italiane tra il 1971 ed il 1981, più che alla qualità della vita nel suo complesso. Gli indicatori considerati erano infatti solamente quattro riguardanti la mortalità infantile, l'affollamento abitativo, la criminalità e lo stato dell'occupazione.

Tab. 10 - Provincie (per Regione) considerate come prevalente unità di analisi nelle ricerche de *il Mondo e Il Sole 24 Ore*. (Tra parentesi le altre provincie considerate a partire dal 1996)

<u>Piemonte</u>	<u>Emilia Romagna</u>	<u>Abruzzo</u>
Torino	Piacenza	L'Aquila
Vercelli	Parma	Teramo
Novara	Reggio Emilia	Pescara
Cuneo	Modena	Chieti
Asti	Bologna	
Alessandria	Ferrara	<u>Molise</u>
(Biella)	Ravenna	Campobasso
(Verbania)	Forlì	Isernia
	(Rimini)	
<u>Valle d'Aosta</u>		
Aosta		
	<u>Marche</u>	<u>Puglie</u>
<u>Liguria</u>	Pesaro	Foggia
Imperia	Ancona	Bari
Savona	Macerata	Taranto
Genova	Ascoli Piceno	Brindisi
La Spezia		Lecce
	<u>Toscana</u>	
<u>Lombardia</u>	Massa Carrara	<u>Basilicata</u>
Varese	Lucca	Potenza
Como	Pistoia	Matera
Sondrio	Firenze	
Milano	Livorno	<u>Calabria</u>
Bergamo	Pisa	Cosenza
Brescia	Arezzo	Catanzaro
Pavia	Siena	Reggio Calabria
Cremona	Grosseto	(Vibo Valentia)
Mantova	(Prato)	(Crotona)
(Lodi)		
(Lecco)		
	<u>Umbria</u>	<u>Sicilia</u>
<u>Trentino A.A.</u>	Perugia	Trapani
Bolzano	Terni	Palermo
Trento		Messina
	<u>Lazio</u>	Agrigento
<u>Veneto</u>	Viterbo	Caltanissetta
Verona	Rieti	Enna
Vicenza	Roma	Catania
Belluno	Latina	Ragusa
Treviso	Frosinone	Siracusa
Venezia		
Padova	<u>Campania</u>	<u>Sardegna</u>
Rovigo	Caserta	Sassari
	Benevento	Nuoro
<u>Friuli V.G.</u>	Napoli	Cagliari
Udine	Avellino	Oristano
Gorizia	Salerno	
Trieste		
Pordenone		

Tab. 11 - Elenco degli indicatori considerati nelle ultime indagini de *Il Sole 24 Ore*.

Tenore di vita	Affari e lavoro	Servizi e ambiente
- reddito	- protesti	- nuove pensioni
- depositi bancari	- imprese fallite	- tempi delle poste
- polizze vita	- nuove aziende	- attesa allacc. telefono
- importo pensioni	- assegni a vuoto	- spazio studenti
- costo casa	- liste di collocamento	- ecosistema urbano
- inflazione	- disoccupazione giovanile	- traffico stradale
Tempo libero	Popolazione	Criminalità
- associazioni artistiche	- nascite	- omicidi
- botteghino sport	- morti	- auto rubate
- spese teatro musica	- densità demografica	- furti appartamento
- spese cinema	- incidenza tumori	- criminalità minorile
- palestre	- saldo migratorio	- truffe
- librerie	- separazioni legali	- scippi e borseggi

Sempre a livello di città italiane va infine segnalata la ricerca condotta dalla RUR (Rete Urbana delle Rappresentanze)- Censis e pubblicata nel 1992. Il principale obiettivo era costituito da una clusterizzazione di tutti i capoluoghi italiani e le città con più di 100.000 abitanti in base ad un ampio set di indicatori socio-economici riguardanti le condizioni di vita urbane e le prospettive di sviluppo e qui di seguito riportato (tab. 12).

Tab. 12 - Indicatori utilizzati dalla RUR-Censis.

- popolazione	- unità scuola superiore	- farmacie
- densità abitativa	- operatori economici	- cinematografi
- saldo migratorio	- operatori del terziario	- teatri
- saldo naturale	- grande distribuzione	- contratti comprav.
- reddito pro-capite	- scatti telef. abitazione	- contratti locazione
- sportelli bancari	- scatti telef. affari	- posti letto osped.
- posti letto alberghi	- concess. fabb. residen.	- depositi bancari
- unità scuola elementare	- concess. fabb. non res.	- impieghi bancari
- unità scuola media inferiore		

Fonte: Rur-Censis (1992a).

3.2. Le ricerche di livello locale.

Veniamo alle ricerche sulla qualità della vita, sempre condotte attraverso indicatori sociali oggettivi, ma relative a contesti locali. Visto il crescente proliferare delle esperienze in questo settore, un censimento delle stesse sembra difficilmente realizzabile. Nella pagine che seguono vengono perciò segnalati solo alcuni studi che comunque presentano una discreta differenziazione e pertanto forniscono un panorama significativo della situazione.

Per quanto concerne le ricerche relative ad una singola città e ai quartieri di cui si compone occorre ricordare l'esperienza Milanese condotta negli anni 70 nell'ambito del progetto *Bilanci Sociali di Area* e

relativa alla valutazione della qualità della vita nelle venti Zone di Decentramento del Comune (Bona, Merighi e Ostello, 1979). L'obiettivo della ricerca era quello di stimare il fabbisogno della popolazione in merito a dodici servizi:

- scuole dell'obbligo
- scuole materne
- asili nido
- sport
- verde
- centri civici
- servizi culturali
- servizi sociali
- igiene mentale
- consultorio
- consigli di zona
- anziani

Il modello utilizzato a fini di programmazione oltre che di descrizione della realtà, comparava la distanza delle 20 Zone rispetto ad un valore *ideale* o *standard di legge* fatto 100 (Martinotti, 1988:598).

Un esempio di ricerca tesa a valutare la qualità della vita in una singola città per come si evolve nel tempo, ma senza divisione in Zone, è costituito dalle rilevazioni di MeglioMilano che ogni anno, a partire dal 1992, raccoglie ed elabora indicatori in serie storica relativi al capoluogo milanese. La ricerca continuativa, che prende il nome di Osservatorio sulla Qualità della Vita a Milano, prevede l'analisi di un numero consistente di indicatori (circa 70) divisi per aree tematiche: popolazione e famiglia, ambiente, lavoro, salute, equilibrio sociale, sicurezza pubblica, benessere economico, abitazione, istruzione e cultura, mobilità e trasporti, sport e svago. Di particolare interesse è il metodo di ponderazione delle aree tematiche (pesi da 1 a 3) basato sui risultati di due indagini campionarie: quella condotta da Ispes per Sip nel 1990 su un campione di 1983 cittadini italiani, di cui il 61.8% abitanti in città con popolazione superiore ai 200.000 abitanti e la ricerca Sinottica, realizzata da Eurisko ogni anno su di un campione di 5.000 persone con particolare riferimento a 1.000 soggetti lombardi. Anche i singoli indicatori sono stati pesati ricorrendo però ad un metodo diverso dal precedente. Il criterio utilizzato assegna infatti un peso 3 a tutto ciò che riguarda la sopravvivenza, un peso 2 a tutto ciò che riguarda la salute o la sicurezza fisica ed un peso 1 a tutto il resto.

Un altro settore specifico di ricerca sulla qualità della vita è costituito dalla comparazione tra la realtà di una grande città e quella del suo hinterland o della regione di appartenenza. A tale riguardo risulta interessante ricordare due esperienze. Una, ancora una volta, milanese e l'altra piemontese.

L'area metropolitana milanese costituisce infatti l'ambito territoriale di analisi di uno studio pubblicato nel 1992 e svolto nell'ambito della attività dall'Osservatorio Economico-Territoriale Milanese dell'Area Metropolitana (Carvelli, 1991).

La ricerca si basa sulla raccolta di 25 indicatori per 106 comuni. Attraverso l'analisi fattoriale gli indicatori vengono ridotti a 6 fattori riguardanti:

- la struttura insediativa
- la struttura occupazionale
- il benessere economico e abitativo
- la mobilità ed i servizi pubblici di trasporto
- l'integrazione urbana e sociale
- l'attività sportiva

I fattori sono stati poi analizzati separatamente senza alcuna successiva combinazione in un indice complessivo di qualità della vita. Tale scelta ha permesso ai ricercatori di osservare i diversi aspetti del vivere urbano ed operare un confronto tra loro. I comuni con caratteristiche simili sui diversi fattori sono poi stati raggruppati attraverso l'analisi di cluster.

La ricerca piemontese è stata invece condotta dall'*Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte* e riguarda la misurazione del livello di vita e della qualità della vita nei 15 Comprensori di quella regione (Brosio e Maggi, 1986). La ricerca partiva da 38 variabili successivamente ridotte a 11 indicatori e poi a 4 fattori, attraverso il metodo dell'analisi delle componenti principali. I fattori risultanti riguardavano: la collocazione sociale della popolazione e le possibilità di utilizzo delle risorse, il disagio sociale, il livello di industrializzazione, il rischio ambientale. In alternativa a questo approccio, ne veniva proposto un altro in cui le variabili di base fortemente correlate venivano eliminate anziché aggregate in gruppi. Da 38 si passava così a 17 e successivamente 13 variabili, ponderate attraverso 3 metodi differenti (un questionario distribuito a testimoni privilegiati, una ponderazione decisa dal gruppo di lavoro, un programma iterativo) onde ridurre la discrezionalità delle scelte, e combinate in un indice unico. Infine si procedeva ad una analisi

differenziata tra livello di vita (7 variabili riguardanti aspetti materiali in senso stretto) e qualità della vita (6 variabili restanti e relative ad aspetti sociali e contestuali).

È interessante sottolineare che nello svolgersi della ricerca è stato privilegiato il secondo approccio perché l'analisi delle componenti principali pur spiegando l'84% della varianza, presentava una certa ambiguità in relazione ad una corretta interpretazione di alcuni fattori da parte dei ricercatori. Peraltro anche nella già illustrata ricerca di Dall'Osso (1987), si era pensato di partire da una analisi delle componenti principali, e in quella circostanza il metodo era stato accantonato a causa della impossibilità di individuare una sola dimensione capace di rappresentare in maniera adeguata la varianza complessiva degli indicatori per ciascuna tessera del mosaico, come invece i ricercatori avrebbero desiderato (Zani, 1987:238-240).

3.3. I risultati delle ricerche.

Il numero di ricerche sulla qualità della vita in Italia è dunque costantemente cresciuto nell'ultimo decennio.

In particolare, le indagini effettuate a livello nazionale da *Il Sole 24 Ore* e da *il Mondo* offrono ogni anno risultati piuttosto interessanti sulle provincie dove si vive meglio nel nostro paese. Sebbene si tratti di lavori che si basano su indicatori sociali e metodologie di analisi diversi e anche discutibili, i risultati ottenuti si dimostrano spesso simili. Ciò lascia dunque pensare che i risultati siano abbastanza credibili, cioè che riproducano in maniera sufficientemente fedele la distribuzione sul territorio del benessere socio-economico. Occorre, naturalmente, interpretarli in maniera adeguata.

Una comparazione delle graduatorie finali di qualità della vita risultanti dalle indagini appena citate (raggruppando le provincie secondo due tipologie differenti: per area geografica di appartenenza e per dimensione del comune capoluogo) costituisce un buon criterio di approfondimento (tab. 13, tab. 14).

Il primo risultato che emerge dalla comparazione è che le provincie dove si vive meglio in Italia sono quasi sempre concentrate nel Nord-Est e nel Centro del Paese. Cioè in quella parte d'Italia, sufficientemente omogenea a livello sociale ed economico, che nel 1977 il sociologo Arnaldo Bagnasco ha definito come la *Terza Italia*, proponendo in tale occasione un modello

alternativo alla più classica e semplicistica divisione Nord Sud. Nel tempo il modello della *Terza Italia* ha subito diverse critiche, revisioni e aggiustamenti, ciononostante ancora oggi può venire considerato come punto di partenza per una interpretazione della distribuzione della qualità della vita in Italia.

Secondo tale modello, lo straordinario sviluppo economico della *Terza Italia* negli anni 50 e 60 è stato caratterizzato soprattutto dalla grande disponibilità e flessibilità di una manodopera locale a basso costo che consentiva alle aziende di medie dimensioni e operanti in settori tradizionali (calzature, abbigliamento, tessuti, alimentari, mobili, etc.) di mantenere una posizione di privilegio sui mercati internazionali. Le situazioni di disagio e marginalità delle famiglie di lavoratori con scarse risorse economiche venivano compensate, da un lato, dalla organizzazione di servizi pubblici più efficienti in gran parte conseguenza di una maggiore *continuità politico-amministrativa* (regioni rosse: Emilia-Romagna, Toscana; regioni bianche: Veneto) e, dall'altro, dal perpetuarsi di una cultura di origine contadina fondata ora sul concetto di famiglia solidale (cattolicesimo) ora di cooperazione (socialismo) e, nello stesso tempo, a sostegno dello sviluppo industriale in atto.

Durante gli anni 70, nonostante qualche momento di crisi, la posizione raggiunta sui mercati internazionali da parte delle imprese della *Terza Italia* risultava pressoché confermata determinando un incremento generale della ricchezza, un aumento del costo del lavoro, un processo di decentralizzazione della produzione in aree più marginali quali il Mezzogiorno e infine, una tendenza alla tecnologizzazione per alcuni tipi di produzione. Questa evoluzione peraltro non comportava un cambio radicale nella natura delle aziende che tendevano a mantenere una dimensione media e determinava piuttosto un generale miglioramento delle condizioni di vita dei residenti.

Sebbene l'evoluzione della società italiana, le crisi economiche di livello nazionale e internazionale, i mutamenti politici, abbiano in questo ultimo ventennio determinato anche nella *Terza Italia* cambiamenti evidenti sia a livello di organizzazione della forza lavoro che di relazioni familiari e interpersonali è indubbio che la vecchia tradizione amministrativa così come i modelli di integrazione sociale, e di specifico sviluppo industriale, abbiano lasciato in eredità quantomeno un *humus* sul quale più facilmente la qualità della vita ha potuto attecchire.

Un secondo aspetto merita di essere considerato alla luce di ulteriori elaborazioni svolte sui dati delle indagini ed è costituito dal tendenziale primato delle provincie con capoluoghi di dimensione medio-piccola. Questo vale, ancora una volta, soprattutto per la *Terza Italia*: area geografica dove industrializzazione e cultura contadina hanno probabilmente trovato nel tempo un giusto equilibrio e soluzioni urbanistiche più a *misura d'uomo*.

Una dimensione ridotta delle città capoluogo non è invece stata sufficiente a determinare benessere nelle provincie del Sud e delle Isole. Ciò è in parte dovuto alla differente origine della relazione tra urbanizzazione e sistema economico nel Meridione. Se infatti escludiamo le grandi città (Napoli, Palermo, Catania, Messina, Bari) tutte le altre aree urbane sono state per oltre un secolo caratterizzate non da una industria locale specializzata, ma quasi esclusivamente dalla residenza di lavoratori agricoli salariati che si recavano quotidianamente a lavorare nelle campagne circostanti. Questo ed altri importanti aspetti hanno certamente determinato il mancato sviluppo delle città nel Meridione, anche in termini di contenute tradizioni manageriali della popolazione urbana locale (Mingione, 1983).

Nel tempo la *Terza Italia* ha indubbiamente cambiato parte dei suoi connotati. In particolare oggi sembra esistano le premesse per un nuovo dualismo, per una scissione all'interno della *Terza Italia*, tra regioni dinamiche che operano in settori più avanzati (Emilia-Romagna, Veneto) e regioni più statiche, troppo pesantemente legate a metodi di produzione antiquati (Toscana, Umbria, Marche). Le prime tenderebbero a trovare omogeneizzazione socio-economica con il Nord del paese, le altre con alcune aree economicamente più progredite del Meridione (*Inchiesta*, n. 88-89, 1990).

Altre interpretazioni individuano sull'asse Milano-Bologna, dunque lungo la Via Emilia, e sull'asse Torino-Venezia, i luoghi privilegiati dello sviluppo proprio in conseguenza della continuità spaziale-trasportistica delle aree. Si tratta di modelli non sempre formalizzati sotto il profilo sociologico e che soprattutto fanno riferimento alla distribuzione delle attività economiche piuttosto che alla qualità della vita, ma che comunque forniscono un contributo originale alla mappatura del benessere in una realtà così complessa e articolata come è quella italiana.

In sintesi, nonostante l'evoluzione storico-geografica del sistema sociale, economico e culturale del nostro paese sia assai complessa da spiegare, sembra comunque

che il modello delle *Tre Italie* possa ancora costituire quantomeno un preciso riferimento teorico per un'analisi più raffinata dei dati. Altre aree europee caratterizzate da un modello di produzione paragonabile a quello della *Terza Italia* sono oggi considerate: lo Jutland in Danimarca, il Baden-Württemberg in Germania, il distretto industriale di Oynax vicino Lione in Francia, e le Valles orientali vicino a Barcellona in Spagna (Sabel, 1989; Bianchini, 1991).

Tab. 13 - Posizione media nella graduatoria della qualità della vita delle provincie raggruppate per area geografica e dimensione dei capoluoghi. Elaborazioni su valori riscontrati nelle ricerche pubblicate da *il Mondo* e *Il Sole 24 Ore*.

il Mondo, qualità della vita per area geografica
 anni

Provincie del:	1983	1986	1989	1991	1994
Nord-Ovest	30°	30°	28°	34°	33°
Nord-Est-Centro	28°	29°	30°	28°	29°
Sud e Isole	75°	75°	75°	74°	73°

Il Sole 24 Ore, qualità della vita per area geografica
 anni

Provincie del:	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Nord-Ovest	19°	33°	40°	44°	43°	38°	40°	41°	42°
Nord-Est-Centro	35°	30°	29°	28°	27°	28°	26°	28°	28°
Sud e Isole	75°	68°	70°	69°	69°	71°	72°	70°	79°

il Mondo, qualità della vita per dimensione del capoluogo di provincia
 anni

Provincie con:	1983	1986	1989	1991	1994
Città grandi	43°	39°	39°	38°	50°
Città medie	44°	46°	44°	43°	45°
Città piccole	52°	52°	53°	54°	50°

Il Sole 24 Ore, qualità della vita per dimensione del capoluogo di provincia
 anni

Provincie con:	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Città grandi	41°	49°	65°	56°	57°	53°	52°	58°	64°
Città medie	48°	43°	45°	51°	49°	49°	45°	47°	49°
Città piccole	50°	48°	46°	44°	44°	45°	48°	46°	51°

Numero di provincie (tra parentesi dal 1996):

Aree geografiche:	Città capoluogo			
	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Nord-Ovest	3	5	12(16)	20(24)
Nord-Est-Centro	3	19(21)	14	36(38)
Sud e Isole	5	13	21(23)	39(41)
Totale	11	37(39)	47(53)	95(103)

Fonte: Elaborazione su dati de *il Mondo* (1983, 1986, 1989, 1991, 1994), *Il Sole 24 Ore* (1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996).

Tab. 14 - Graduatoria per ricerca delle prime 10 provincie (comuni nel caso di Dall'Osso).

il Mondo						Dall'Osso
	1983	1986	1989	1991	1994	1986
1°	Trieste (TI)	Aosta (NO)	Bologna (TI)	Bologna (TI)	Trento (TI)	Ancona (TI)
2°	Bologna (TI)	Bologna (TI)	Firenze (TI)	Modena (TI)	Siena (TI)	Arezzo (TI)
3°	Ravenna (TI)	Trieste (TI)	Trieste (TI)	Milano (NO)	Aosta (NO)	Firenze (TI)
4°	Firenze (TI)	Firenze (TI)	Aosta (NO)	Firenze (TI)	Bologna (TI)	Grosseto (TI)
5°	Reggio E. (TI)	Savona (NO)	Parma (TI)	Reggio E. (TI)	Verona (TI)	Macerata (TI)
6°	Parma (TI)	Genova (NO)	Milano (NO)	Parma (TI)	Piacenza (TI)	Perugia (TI)
7°	Aosta (NO)	Gorizia (TI)	Trento (TI)	Roma (SI)	Sondrio (NO)	Siena (TI)
8°	Modena (TI)	Ravenna (TI)	Ravenna (TI)	Verona (TI)	Cremona (NO)	Trento (TI)
9°	Trento (TI)	Modena (TI)	Modena (TI)	Trento (TI)	Cuneo (NO)	Mantova (NO)
10°	Gorizia (TI)	Siena (TI)	Savona (NO)	Vicenza (TI)	Milano (NO)	Milano (NO)
Il Sole 24 Ore						
	1988	1989	1990	1991	1992	1993
1°	Milano (NO)	Trento (TI)	Belluno (TI)	Gorizia (TI)	Parma (TI)	Aosta (NO)
2°	Bologna (TI)	Bologna (TI)	Gorizia (TI)	Aosta (NO)	Gorizia (TI)	Parma (TI)
3°	Aosta (NO)	Ravenna (TI)	Ravenna (TI)	Belluno (TI)	Belluno (TI)	Piacenza (TI)
4°	Firenze (TI)	Lucca (TI)	Trento (TI)	Parma (TI)	Trieste (TI)	Gorizia (TI)
5°	Vercelli (NO)	Viterbo (SI)	Modena (TI)	Trieste (TI)	Bolzano (TI)	Belluno (TI)
6°	Modena (TI)	Mantova (NO)	Aosta (NO)	Sondrio (NO)	Ascoli (TI)	Reggio E. (TI)
7°	Varese (NO)	Siena (TI)	Forlì (TI)	Pesaro (TI)	Siena (TI)	Siena (TI)
8°	Parma (TI)	Padova (TI)	Bergamo (NO)	Bologna (TI)	Grosseto (TI)	Bologna (TI)
9°	Pavia (NO)	Pisa (TI)	Trieste (TI)	Firenze (TI)	Viterbo (SI)	Isernia (SI)
10°	Como (NO)	Treviso (TI)	Reggio E. (TI)	Bolzano (TI)	Trento (TI)	Arezzo (TI)
	1994	1995	1996			
1°	Reggio E. (TI)	Bolzano (TI)	Sondrio (NO)			
2°	Parma (TI)	Parma (TI)	Bolzano (TI)			
3°	Trieste (TI)	Belluno (TI)	Reggio E. (TI)			
4°	Piacenza (TI)	Grosseto (TI)	Forlì (TI)			
5°	Bolzano (TI)	Siena (TI)	Siena (TI)			
6°	Belluno (TI)	Sondrio (NO)	Grosseto (TI)			
7°	Arezzo (TI)	Reggio E. (TI)	Bologna (TI)			
8°	Vercelli (TI)	Piacenza (TI)	Aosta (NO)			
9°	Padova (TI)	Isernia (SI)	Piacenza (TI)			
10°	Isernia (SI)	Gorizia (TI)	Belluno (TI)			

Legenda:

NO = Nord-Ovest

SI = Sud e Isole

TI = Terza Italia (Nord-Est-Centro)

Fonte: Elaborazione su dati de *il Mondo* (1983, 1986, 1989, 1991, 1994), *Dall'Osso* (1986), *Il Sole 24 Ore* (1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993).

Il primato della Terza Italia è sostanzialmente confermato anche dai risultati della ricerca della RUR-Censis (1992a), sebbene i sistemi ed i sottosistemi identificati presentino una mappa più a macchie di leopardo, con situazioni di benessere maggiormente distribuite sul territorio anziché esclusivamente concentrate nel centro e nord-est del paese (tab. 15).

Tab. 15 - Tipologia delle città italiane risultante dallo studio della RUR

<i>A. Le metropoli internazionali</i>		<i>B. Le città metropolitane</i>	
A.	Roma	B1	Torino
	Milano	B2	Firenze
			Genova
			Venezia
		B3	Napoli
			Bari
			Catania
			Monza (area milanese)
			Palermo
			Cagliari
<i>C. Le piccole capitali</i>		<i>D. Le città standard</i>	
C1	Bologna	D1	Modena
C2	Padova		Ravenna
	Cremona		Piacenza
	Pavia		Parma
	Bolzano		Verona
	Viterbo		Ancona
	Aosta	D2	Cuneo
	Pisa		Lodi
	Trento		Lucca
	Sondrio		Savona
	Macerata		Novara
	Siena		Pesaro
	Brescia		Gorizia
	Treviso		Verbania
	Lecco		Rimini
	Vicenza		Ferrara
	Biella		Trieste
C3	Pordenone		Arezzo
	Reggio Emilia		Ascoli
	Udine		Perugia
	Varese		Alessandria
	Como		Belluno
	Vercelli		Imperia
	Mantova		Forlì
	Bergamo		La Spezia
		D3	L'Aquila
			Asti
			Pistoia
			Grosseto
			Livorno
			Prato
			Rieti
<i>E. Le città emergenti</i>		<i>F. Le città della crisi</i>	
E1	Rovigo	F1	Terni
	Latina		Messina
	Frosinone		Taranto
E2	Salerno		Sassari
	Pescara	F2	Ragusa
	Cosenza		Crotone
	Lecce		Torre del Greco
E3	Avellino		Massa Carrara
	Catanzaro		Caltanissetta
	Benevento		Trapani
	Isernia		Enna
	Chieti		Agrigento
	Caserta		Vibo Valentia
	Teramo		Matera
	Oristano		Siracusa
	Potenza		Reggio Calabria
	Campobasso		Foggia

Fonte: RUR-Censis (1992a).

Le *metropoli internazionali*, si caratterizzano per una sviluppata terziarizzazione ed un elevato livello di benessere economico cui però corrisponde anche un modesto livello di qualità della vita. Le *città metropolitane*, si distinguono per un processo di transizione della base produttiva verso un mix più moderno di attività sebbene il processo di modernizzazione in corso non presenti ancora apprezzabili riflessi sul piano della qualità della vita. Le *piccole capitali*, sono le città dove si sta meglio in assoluto in quanto le condizioni di benessere economico individuale e il livello di dotazione dei servizi raggiungono i valori più elevati. Le *città standard*, che non presentano una precisa caratterizzazione rispetto a valori medi registrati per il complesso delle città, esercitano tuttavia una buona capacità di attrazione di popolazione. Le *città emergenti*, sono città prevalentemente localizzate nel Sud che presentano condizioni quanto mai precarie sotto il profilo socioeconomico, ma anche segni evidenti di ripresa che testimoniano uno sforzo inteso a modernizzare il sistema economico locale. Infine, le *città della crisi*, sono le città che presentano esclusivamente valori negativi sui vari indicatori, senza peraltro alcun segnale di conforto rispetto ad una possibile inversione di tendenza sull'avvio di un processo di recupero orientato a riallineare questo gruppo di città ai livelli di sviluppo socioeconomico delle altre città.

Naturalmente una lettura incrociata di questa grande messe di dati a livello nazionale ricavabile da diverse ricerche non porta ad un quadro precisissimo della situazione. I risultati, cioè non sempre convergono. In particolare, possiamo affermare che esistono alcune tendenze di fondo riscontrabili soprattutto a livello di macro-regione sulle quali vanno però ad innestarsi situazioni di carattere locale non facilmente interpretabili in quanto non sempre in sintonia con l'immediato contesto.

Anche per quanto concerne la relazione tra condizioni di vita urbana e dimensioni demografiche della città non sempre sembrano emergere segni inequivocabili. In altre parole, nonostante molte ricerche e indagini giornalistiche segnalino una qualità della vita in diminuzione nelle grandi città non possiamo certo affermare che le metropoli stiano perdendo le funzioni specifiche che per tanto tempo ne hanno caratterizzato la struttura commerciale e direzionale. Né, inoltre, è

automaticamente possibile considerare il contesto extraurbano come quello privilegiato dal punto di vista delle condizioni ambientali, sociali ed economiche di vita.

L'uscita della popolazione dalle grandi città di fatto non ha determinato un reale processo di de-urbanizzazione, visto che un numero consistente di famiglie non si è allontanato di molto dal comune capoluogo di origine bensì ha trovato residenza nell'hinterland. Oggi, piuttosto, non si dovrebbe più parlare di qualità della vita nelle grandi città, ma di qualità della vita di coloro che continuano ad abitarvi, dei pendolari che le raggiungono quotidianamente per lavoro o studio, di coloro che vi si recano saltuariamente per motivi di affari, tempo libero, etc. (Martinotti, 1993). In altri termini occorrerebbe inquadrare il concetto di qualità della vita a livello territoriale in relazione ad una rete di comuni più o meno contigui, e dunque rapportare tale concetto alle reali necessità e possibilità di spostamento degli abitanti dei comuni stessi, così come alla distribuzione territoriale dei servizi e alla loro effettiva accessibilità (Hirsch, 1981; Koenig, 1986).

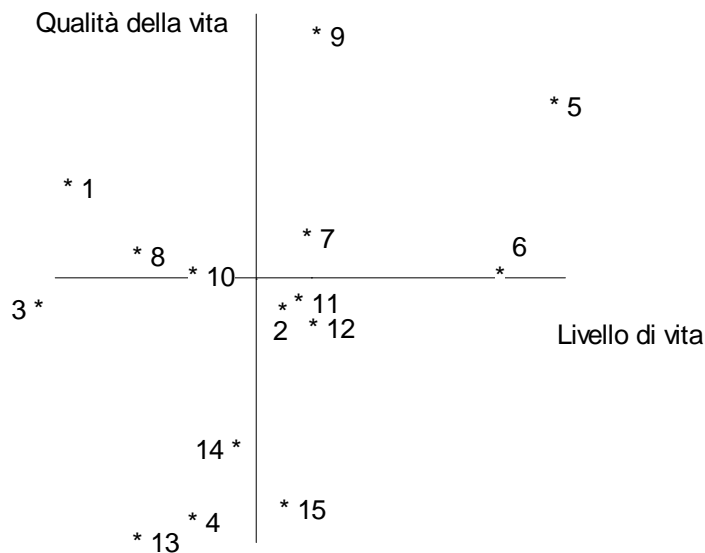
Un aspetto che andrebbe maggiormente approfondito riguarda la dicotomia tra la città come luogo in cui si concentra il disagio e la campagna come contesto privilegiato per il benessere. Tale assunto risulta infatti non sempre corrispondente alla realtà. Ad esempio il decentramento produttivo nel settore industriale ha determinato una ricollocazione degli stabilimenti anche, se non soprattutto, nei contesti rurali. I contesti rurali stessi stanno inoltre assorbendo, in seguito ad una incontrollata esposizione ai mezzi di comunicazione, modelli di vita non sempre rispettosi della cultura locale. In pratica si sta assistendo a processi di inquinamento dell'ambiente e di erosione dei modelli di comunità più tradizionali.

Già nella ricerca piemontese svolta dall'IRES (Brosio e Maggi, 1986) emergono alcuni risultati in linea con quanto appena osservato. Ad esempio per il Comprensorio di Torino si riscontra una buona qualità della vita ed un basso livello di vita, mentre normalmente le metropoli sono caratterizzate da una situazione inversa: cioè da una elevata concentrazione di ricchezza e da relazioni interpersonali o ambientali di segno negativo (fig. 3).

Spiegare questi nuovi risultati non è però così complicato se si pensa che la crisi industriale ha ormai profondamente colpito i redditi e i livelli occupazionali delle aree produttive tradizionali

(Torino, Verbania) e, nello stesso tempo, ha però determinato in loco l'innalzamento dei livelli di sensibilità da parte di amministratori e cittadini nei confronti delle pratiche di salvaguardia del contesto sociale e ambientale. A tale riguardo si può dunque sostenere che al superamento dei livelli critici di vivibilità nelle grandi città si sta pian piano sovrapponendo un processo di costituzione di *anticorpi* che impediscono alla città di *morire* definitivamente; anche se certe situazioni permangono molto gravi. Sull'altro fronte, e cioè a livello di centri di medie dimensioni o di comuni semiurbani o rurali, si stanno invece verificando fenomeni di importazione di modelli urbani produttivi e culturali non sempre ottimali rispetto alle caratterizzazioni economiche e sociali locali. In alcuni Comprensori come Vercelli, Pinerolo ed Asti, la prevalenza delle attività agricole non solo è ancora fonte di basso reddito, ma non risulta neppure compensata da una qualità ambientale superiore. Certo esistono anche aree non propriamente urbane, dove il *mix* tra livello e qualità della vita trova compiuta realizzazione ed in senso positivo: è il caso dei Comprensori di Cuneo e Biella. Ma questa situazione non è sempre diffusa.

Fig. 3 - Qualità della vita e livello di vita nei Comprensori del Piemonte



- Comprensori:
1. Torino
 2. Ivrea
 3. Pinerolo
 4. Vercelli
 5. Biella
 6. Borgosesia
 7. Novara
 8. Verbania
 9. Cuneo

- 10.Saluzzo
- 11.Alba
- 12.Mondovì
- 13.Asti
- 14.Alessandria
- 15.Casale

Fonte: Brosio e Maggi(1986).

Veniamo al caso di Milano. Come per il Comprensorio di Torino e con ulteriori accentuazioni in senso positivo dal punto di vista degli aspetti economici, la realtà del capoluogo milanese presenta una buona qualità della vita. Ancora una volta dunque risulta semplicistica l'affermazione che individua nelle grandi città il prevalere di condizioni di vita disagiate soprattutto rispetto a quelle riscontrate in un più ampio contesto territoriale di riferimento. A tale proposito si riporta di seguito il commento dei ricercatori che hanno condotto la ricerca OETAMM, precedentemente segnalata, sui comuni dell'area metropolitana milanese. «Milano, centro dell'area metropolitana, si attesta al 1° posto per struttura insediativa; la densità della popolazione tocca gli 8.000 ab/kmq mentre quella industriale le 147 UL/kmq. Le attività industriali, sebbene diminuite in questo ventennio per consentire un utilizzo più efficiente del suolo urbano, mantengono una significativa presenza sul piano occupazionale, mentre non sono cresciute di importanza quelle terziarie e commerciali. Nel complesso per struttura occupazionale Milano si aggiudica il 21° posto. Per benessere economico e abitativo, Milano è al 4° posto evidenziando così un lato forte della QDV; anche per le attività sportive si attesta in buona posizione (18° posto). Essendo il core della AMM, Milano si aggiudica la posizione migliore per il fattore mobilità. La localizzazione centrale riduce al minimo il costo del trasporto ed assicura vantaggi per eventuali spostamenti verso l'esterno in quanto i collegamenti dell'area hanno una struttura radiale. Per attività culturali, Milano possiede un forte vantaggio comparato rispetto all'hinterland. Questo monopolio culturale crea una forte dipendenza della periferia al centro e conferisce a quest'ultimo un carattere qualitativo fortissimo. Rispetto all'assistenza agli anziani, Milano soffre, come altri centri, della sua natura metropolitana: la percentuale di popolazione anziana assistita è infatti bassissima (1.38%). La QDV a Milano è influenzata positivamente soprattutto per benessere economico e abitativo, per la disponibilità di spazi dedicati ad attività sportive, per un mercato del lavoro dinamico e per i vantaggi in termini di mobilità».

Il caso del Comprensorio Torinese (rispetto agli altri Comprensori regionali) e quello del Comune di Milano

(rispetto alla sua area metropolitana) non possono venire comparati in maniera corretta in quanto si tratta di unità territoriali differenti. Ma in ogni caso i due esempi sembrano dimostrare che la qualità della vita non è sempre proporzionale alla distanza dai grandi centri. La complessità dei sistemi insediativi, produttivi e sociali è tale da far pensare alla possibilità di nicchie di benessere in contesti a prima vista disagiati, e viceversa. Le analisi a livello regionale e provinciale restano importanti per definire una caratterizzazione generale di macro-area ma sono insufficienti per studiare i rapporti che si instaurano tra i poli all'interno della macro-area stessa. È soprattutto la crescente disponibilità delle persone a spostarsi sul territorio a imporre l'attenzione su nuove strategie di analisi della qualità della vita che contemplino anche un calcolo dei tempi di spostamento per la fruizione dei servizi, così come i livelli di congestione nelle fasi di accessibilità ai servizi stessi.

Capitolo 4. Le ricerche internazionali.

Esiste un volume molto ampio di ricerche che ha posto in relazione la qualità della vita tra città o regioni di nazioni diverse, se non tra nazioni stesse. In questi studi i ricercatori hanno dovuto spesso affrontare problemi di comparazione di indicatori sociali costruiti su dati di base non facilmente comparabili in quanto raccolti presso fonti statistiche molto differenti. Laddove non erano disponibili dati dell'OCSE, dell'UNESCO, dell'ILO o di altri organizzazioni internazionali, la soluzione adottata per ridurre la disomogeneità delle informazioni statistiche è stata quella di inviare schede di rilevazione standard alle Amministrazioni o agli Uffici Statistici delle unità oggetto di indagine (città, regioni, aree metropolitane, etc.) specificando con precisione il tipo di dato richiesto. Metodo peraltro in uso anche in alcune esperienze di ricerca italiane per il recupero di specifici indicatori mancanti a livello centrale.

Va comunque ricordato che tale approccio presenta alcuni limiti insiti nella difficoltà di recuperare un numero sufficiente di schede compilate. Anche i risultati ottenuti sono da considerarsi con molta cautela, soprattutto a livello di interpretazione teorica, perché fanno riferimento a contesti culturali e territoriali caratterizzati da modelli socio-economici di sviluppo e da sistemi urbani non sempre o facilmente confrontabili.

Così come quelle nazionali, diverse ricerche internazionali, sono state condotte da periodici. Tra gli studi più recenti occorre, a esempio, ricordare quello del *The Economist*, sul numero di dicembre-gennaio 1993-1994, concernente la qualità della vita in 22 paesi del mondo (inclusa l'Italia) in base a 31 indicatori economici, sociali, culturali e politici (alcuni dei quali molto criticabili); e quello de *L'Express International* che nel novembre 1993 ha invece presentato uno studio sulla qualità della vita in 30 città europee (inclusa Roma) con dati riguardanti la sicurezza, la salute, i trasporti e le comunicazioni, l'economia e l'occupazione, l'educazione, la cultura e il tempo libero, il costo della vita, l'ambiente (tab. 16).

Tab. 16 - Graduatorie di qualità della vita in 30 città europee e in 22 Stati del mondo.

<i>L'Express International</i>		<i>The Economist</i>	
1993		1993	1983
1. Parigi		Svizzera	1 6
2. Londra		Germania	2 2
3. Bruxelles		Spagna	3 11
4. Lussemburgo		Svezia	4 7
5. Berlino		Italia	5 5
6. Vienna		Giappone	6 4
7. Stoccolma		Australia	7 3
8. Oslo		Stati Uniti	8 8
9. Zurigo		Gran Bretagna	9 9
10. Amsterdam		Hong Kong	10 - (*)
11. Atene		Francia	11 1
12. Madrid		Nuova Zelanda	12 - (*)
13. Amburgo		Israele	13 12
14. Dublino		Canada	14 10
15. Helsinki		Ungheria	15 15
16. Barcellona		Messico	16 13
17. Lisbona		Bahamas	17 14
18. Monaco		Sud Corea	18 - (*)
19. Roma		Russia	19 16
20. Porto		Cina	20 17
21. Anversa		Brasile	21 20
22. Marsiglia		India	22 22
23. Lione			
24. Istanbul		Legenda:	
25. Copenaghen		(*)dato non rilevato in una precedente	
26. Berna		ricerca del 1983	
27. Birmingham			
28. Glasgow			
29. Ankara			
30. Rotterdam			

Fonte: *L'Express International* (1983), *The Economist* (1993).

Non è questa la sede più adatta per entrare nel merito delle metodologie adottate e dei risultati conseguiti in questi due lavori. Vale invece la pena di sottolineare che se la posizione finale dell'Italia in tema di qualità della vita risulta piuttosto buona, quella della sua capitale sembra lasciare un poco a desiderare se paragonata ad altri centri europei.

La situazione delle città italiane non è comunque particolarmente negativa come risulta da un'altra e più interessante ricerca pubblicata nel 1990 del Population Crisis Committee di Washington in cui vengono confrontate le 100 maggiori aree metropolitane del mondo. Le tre città italiane considerate nello studio: Milano, Roma e Napoli (con relativo hinterland), rispetto ad uno *Urban Standard Living Score* che combina 10 indicatori sociali, arrivano infatti ad accumulare rispettivamente un punteggio di 69, 68 e 52 punti (28°, 32° e 56° posto nella graduatoria), contro i 69 di Londra, i 72 di Parigi, i 73 di Madrid, i 63 di Barcellona, i 72 di Berlino (Ovest ed Est), i 62 di Atene, i 72 di Manchester, per citare alcune città

europee che presentano valori paragonabili a quelli riscontrati per le città italiane (tab. 17).

Una analisi più approfondita di tale studio consente peraltro di entrare nel merito delle principali questioni metodologiche che caratterizzano le ricerche in questo settore. Prima fra tutte la definizione di città o area metropolitana che varia spesso da paese a paese, così come da ricerca a ricerca e necessita pertanto di venire ogni volta riformulata (Nuvolati e Schweikart, in stampa).

La definizione di area metropolitana adottata dal Population Crisis Committee rinvia alla individuazione di una area comprendente: una città centrale, le comunità circostanti legate alla città da uno sviluppo urbano continuo, le comunità più distanti nella misura in cui la maggior parte della loro popolazione viaggia quotidianamente per motivi di lavoro in direzione della città centrale o dei sobborghi circostanti la città stessa, o nella misura in cui la maggior parte delle loro attività lavorative sono svolte da persone residenti nella città centrale o nei sobborghi circostanti la città stessa. Alcune delle aree metropolitane considerate nella ricerca presentano più di una città centrale e, inoltre, ben quattro di esse risultano (al momento della rilevazione) attraversate da più confini nazionali: Berlino Est e Ovest, Detroit e Windsor, San Diego e Tijuana, Singapore e Johor Bahru in Malaysia.

Per quanto attiene agli indicatori sociali utilizzati nello studio, essi sono stati rilevati sia attraverso un questionario spedito a operatori e studiosi di istituzioni pubbliche (Amministrazioni, Università, Centri di ricerca) localizzate nelle aree metropolitane considerate, che facendo ricorso a pubblicazioni statistiche già disponibili relative al livello di inquinamento delle città, come l'*Assessment of Urban Air Quality* prodotto dal United Nations Environment Program e dal World Health Organisation nel 1988 e il *Book of World City Rankings* di J. Marlin del 1986.

I dieci indicatori utilizzati nella analisi statistica sono stati scelti, rispetto ad un set ben più ampio di informazioni, in base a criteri di affidabilità e comparabilità. Più dettagliatamente essi riguardano:

- la sicurezza pubblica: numero annuale di omicidi per 100.000 abitanti,
- il livello di povertà: percentuale di reddito familiare speso per l'alimentazione,
- lo spazio abitativo: numero di persone per stanza,
- lo standard abitativo: percentuale di abitazioni dotate di luce e acqua,
- le comunicazioni: numero di linee telefoniche per 100.000 abitanti,
- l'istruzione: tasso di scolarizzazione (*secondary school*),
- la salute pubblica: tasso di mortalità infantile,
- l'inquinamento da rumore: valutazione soggettiva dei rispondenti,
- il traffico: tempo medio necessario per raggiungere il centro degli affari della città partendo dal più vicino aeroporto nelle ore mattutine di punta,
- l'inquinamento atmosferico: concentrazione di ozono.

I ricercatori del Population Crisis Committee hanno quindi costruito un indice complessivo (*Urban Standard living Score*) sommando i valori registrati per i singoli indicatori, di volta in volta standardizzati rispetto a scale con variazione da 1 (situazione negativa) a 10 (situazione positiva). La tabella seguente intende riassumere i risultati conseguiti e riguarda la popolazione ed il punteggio ottenuto sull'indice complessivo da ciascuna area metropolitana.

Tab. 17 - Aree metropolitane ordinate secondo il punteggio ottenuto sull'*Urban Standard Living Score*.

Area metropolitana	Popolazione	Urban Standard Living Score
Melbourne, Australia	3.015.000	86
Montreal, Canada	2.950.000	86
Seattle-Tacoma, USA	2.400.000	86
Essen-Dortmund-Duisburg, W. Germany	4.900.000	85
Atlanta, USA	2.500.000	85
Detroit-Windsor, USA and Canada	4.550.000	84
Sydney, Australia	3.610.000	83
Toronto, Canada	3.600.000	83
Houston, USA	3.225.000	83
Tokio-Yokohama, Japan	28.700.000	81
Osaka-Kobe-Kioto, Japan	16.800.000	81
San Francisco-Oakland-San Jose, USA	5.225.000	81
Manchester, UK	2.730.000	81
Dallas-Ft. Worth, USA	3.625.000	80
Singapore	3.075.000	79
Philadelphia-Trenton- Wilmington, USA	5.390.000	78
Nagoya, Japan	4.925.000	77
Birmingham, UK	2.655.000	77
Washington DC, USA	3.550.000	76
Chicago, USA	7.900.000	75
Miami-Ft. Lauderdale, USA	3.325.000	75
Kiev, USSR	2.965.000	74
Madrid, Spain	4.590.000	73

Paris, France	10.000.000	72
Berlin (East and West), Germany	3.940.000	72
Boston, USA	4.085.000	71
New York, USA	17.400.000	70
Los Angeles, USA	11.500.000	69
London, UK	11.025.000	69
Taipei, Taiwan	6.100.000	69
Milan, Italy	3.900.000	69
Rome, Italy	3.180.000	68
Hong Kong	5.175.000	67
Budapest, Hungary	2.575.000	65
Moscow, USSR	13.200.000	64
Barcelona, Spain	3.975.000	63
San Diego-Tijuana, USA and Mexico	2.720.000	63
Warsaw, Poland	2.460.000	63
Leningrad, USSR	5.900.000	62
Athens, Greece	3.400.000	62
Katowice-Bytom-Gliwice, Poland	2.780.000	61
Lisbon, Portugal	2.750.000	61
Ankara, Turkey	2.700.000	61
Tashkent, USSR	2.485.000	60
Belo Horizonte, Brazil	3.340.000	59
Seoul, South Korea	15.800.000	58
Shanghai, China	9.185.000	56
Pusan, South Korea	3.800.000	56
Buenos Aires-La Plata, Argentina	12.400.000	55
Beijing, China	7.040.000	55
Bogota, Colombia	4.640.000	54
Baghdad, Iraq	4.400.000	54
Caracas, Venezuela	3.825.000	54
Porto Alegre, Brazil	2.890.000	54
Guadalajara, Mexico	3.100.000	53
Naples, Italy	2.925.000	52
Harbin, China	2.755.000	52
Cape Town, South Africa	2.425.000	52
Bandung, Indonesia	2.370.000	52
Rio de Janeiro, Brasil	10.975.000	51
Tianjin, China	5.625.000	51
Wuhan, China	3.700.000	51
Monterrey, Mexico	2.675.000	51
Sao Paulo, Brazil	17.200.000	50
Santiago, Chile	4.700.000	50
Nanjing, China	2.375.000	49
Casablanca, Marocco	2.900.000	48
Algiers, Algeria	2.685.000	48
Chongqing, China	2.570.000	48
Johannesburg, South Africa	4.600.000	46
Manila, Philippines	9.200.000	43
Ahmedabad, India	2.975.000	43
Bangkok, Thailand	7.000.000	42
Istanbul, Turkey	6.500.000	42
Madras, India	5.600.000	42
Shenyang, China	4.040.000	42
Alexandria, Egypt	3.640.000	42
Guangzhou, China	3.260.000	42
Jakarta, Indonesia	9.900.000	40
Ho Chi Minh City, Vietnam	3.475.000	40
Tehran, Iran	8.100.000	39
Hyderabad, India	3.500.000	39
Mexico City, Mexico	19.400.000	38
Bangalore, India	4.100.000	37
Cairo, Egypt	11.000.000	36

Delhi-New Delhi, India	9.800.000	36
Karachi, Pakistan	7.300.000	36
Surabaya, Indonesia	2.825.000	36
Bombay, India	12.900.000	35
Calcutta, India	12.800.000	34
Lahore, Pakistan	3.945.000	34
Pune, India	2.350.000	34
Lima, Peru	5.400.000	33
Recife, Brazil	2.875.000	33
Kanpur, India	2.360.000	33
Dhaka, Bangladesh	4.300.000	32
Kinshasa, Zaire	3.200.000	29
Lagos, Nigeria	4.000.000	19
Yangon, Myanmar (Rangoon, Burma)	3.135.000	dati non ricevuti
Bucarest, Romania	2.365.000	dati non ricevuti

 Fonte: Population Crisis Committee (1990).

La ricerca del Population Crisis Committee costituisce un esempio piuttosto interessante per coloro che intendono avviare studi dello stesso tipo anche se a scala più ridotta.

Di fatto esistono oggi diverse informazioni a livello di città o area metropolitana che non risultano raccolte dagli organi centrali di statistica (l'Istat nel caso italiano) e potrebbero viceversa venire recuperate attraverso l'organizzazione di una rete di collaboratori esperti e la compilazione di appositi questionari. Un esempio significativo del patrimonio statistico disponibile a livello locale è rappresentato dall'insieme di informazioni originali utilizzate dalla già ricordata Associazione MeglioMilano per la rilevazione periodica della qualità della vita nel capoluogo lombardo. Mancano invece esperienze italiane di analisi comparative tra città basate su questi tipi di dati, quantomeno ad integrazione di quelli più comuni prevalentemente pubblicati in corrispondenza dei Censimenti o sugli Annuari Statistici.

Sempre a livello internazionale è in corso un'esperienza, a cura del NUREC (Network on Urban Research in the European Union) di Duisburg in Germania, assai significativa e simile a quella del Population Crisis Committee. Il progetto, denominato LCSP (Large Cities Statistics Project), intende infatti raccogliere informazioni tramite questionario sulle condizioni di vita in tutte le città del mondo con oltre 100.000 abitanti.

In generale, l'approccio di ricerca basato sull'invio di questionari - nel caso del LCSP ne sono stati spediti ben 3.600 ad altrettante città - presenta problemi legati al ritorno degli stessi, ma anche vantaggi dal punto di vista del recupero di informazioni non sempre disponibili sui principali

International Statistical Books. Inoltre, proprio perchè la definizione operativa standard degli indicatori viene stabilita a priori, esistono discrete possibilità di comparabilità dei valori registrati in corrispondenza degli indicatori stessi. Comparabilità che risulta maggiormente compromessa nel caso di analisi secondarie condotte su dati già organizzati secondo criteri spesso differenti da una nazione all'altra.

Ricerche più sofisticate, quantomeno a livello di elaborazioni statistiche rispetto a quelle appena ricordate, si sono poste l'obiettivo non solo costruire graduatorie ma anche di raggruppare le principali città europee in base a specifiche similitudini. Una tra le esperienze più significative a tale riguardo è quella condotta da Conti e Spriano (1989) per conto della Fondazione Giovanni Agnelli e riguardante la vocazione politica-finanziaria, lo sviluppo economico e infrastrutturale delle città. Le principali aree tematiche considerate attraverso 30 indicatori socio-economici riguardano:

- la presenza di compagnie industriali, commerciali, credito, assicurazioni, trasporti e pubblicità,
- la presenza di centri pubblici e privati per la ricerca scientifica e tecnologica,
- il sistema dei trasporti e opportunità espositive (fiere),
- il benessere socio-economico in termini di sistema produttivo, struttura occupazionale, livello di disoccupazione, condizione abitativa, flussi migratori.

Attraverso l'analisi fattoriale i ricercatori sono arrivati alla identificazione di 3 fattori etichettabili come: a) funzione di leadership e di globalità della area urbana, b) transizione industriale e tecnologica positiva, c) transizione industriale negativa. Lo score di ciascuna città sulle tre componenti ne ha determinato l'appartenenza a 4 gruppi e a 9 sottogruppi differenti come illustra la tabella successiva.

I risultati relativi alle realtà urbane italiane non paiono particolarmente lusinghieri (tab. 18). In nessuna delle tipologie identificate esse riescono infatti a primeggiare. Inoltre Genova e Napoli rientrano rispettivamente nel gruppo delle città caratterizzate da una situazione involutiva e in quello contraddistinto da una crisi strutturale.

Tab. 18 - Tipologia di città europee emersa in occasione della ricerca della Fondazione Agnelli, 1989.

1. Città globali direzionali

- Pure

Londra	Bruxelles	Roma
	Amsterdam	Copenaghen

- Complete

Parigi	Francoforte	Milano
--------	-------------	--------

2. Città in transizione industriale e tecnologica positiva

- Pure

Stoccarda	Torino
-----------	--------

- Complete

Monaco
 Norimberga
 Düsseldorf
 Colonia
 Strasburgo
 Hannover

- Incomplete

Essen	Bordeaux
Bologna	Tolosa
Lione	Duisburg
Grenoble	St. Etienne

Bochum
 Dortmund

3. Città in transizione industriale negativa

- Altamente terziarizzate

Dublino	Utrecht
Liegi	L'Aia
	Rotterdam

- A vocazione portuale tradizionale

Marsiglia
 Genova
 Anversa

4. Aree urbane in crisi strutturale

- A senescenza funzionale urbana

Napoli
 Edimburgo
 Glasgow
 Manchester
 Lilla

- Con mantenimento industriale

Birmingham
 Bristol
 Nantes
 Nancy

Nota: la tabella va letta in due modi: dall'alto in basso e da sinistra verso destra. Nei due sensi i valori passano dal positivo al negativo.

 Fonte: Conti e Spriano (1989).

Un'altra esperienza interessante è costituita dallo studio sul benessere socio-economico presentato sempre nel 1989 dal Reclus (Reseau d'études sur le changements dans les localisations et le unites spatiales) di Montpellier e dal Datar di Parigi (Brunet, 1989), che attraverso la combinazione di indicatori, molti dei quali simili a quelli utilizzati nella ricerca delle

Fondazione Agnelli, ha classificato 165 agglomerazioni urbane con oltre 200.000 abitanti.

Poiché la varietà delle definizioni di agglomerazione tra i diversi paesi considerati era tale da rendere difficile una loro facile e corretta comparazione, la scelta adottata dal Datar è stata quella di ritagliare i confini delle agglomerazioni stesse sulla base di criteri differenziati. A esempio, le città di Leeds e Bradford in Inghilterra, di Mannheim e Ludwigshafen, Mayence e Wiesbaden, Krefeld e Mönchen-Gladbach, Nuremberg ed Erlangen in Germania sono state considerate congiuntamente in ragione della loro contiguità spaziale; mentre altre città nella regione della Ruhr (Dortmund, Essen, Bochum, Duisburg), sempre in Germania, e del Randstad (Amsterdam, Rotterdam, The Hague, Utrecht e Arlem) in Olanda sono state analizzate disgiuntamente, nonostante la loro contiguità, onde evitare la costituzione di unità di analisi troppo grandi e nel rispetto della specificità funzionale delle città stesse. Infine, in alcuni casi, alcune città di piccole e medie dimensioni, seppure dotate di una certa autonomia e caratterizzazione, sono state associate ad agglomerazioni limitrofe: è il caso di Heidelberg con l'area metropolitana di Mannheim, cioè con l'addensamento urbano tra i fiumi Reno e Neckar.

Le città italiane considerate dalla ricerca sono 22, qui di seguito elencate in base al punteggio finale raggiunto. Milano, Roma, Torino, Napoli, Venezia, Firenze, Bologna, Genova, Palermo, Bari, Trieste, Taranto, Padova, Cagliari, Verona, Catania, Parma, Modena, Messina, Reggio Calabria, Brescia, Livorno.

Se confrontato con gli esiti della ricerca condotta dalla Fondazione Agnelli, il profilo delle città italiane risulta più positivo, in particolare per quanto riguarda alcuni centri del Meridione. Le prime 11 città (dunque Palermo e Bari comprese) presentano infatti una condizione piuttosto privilegiata rispetto al complesso delle località europee (tab. 19).

Il rilievo conseguito dalle città italiane deriva anche dal fatto che la penisola si trova in una posizione strategica particolare. Le città del Nord Italia rientrano infatti nella dorsale europea che collega il Belgio, l'Olanda, le regioni più occidentali della Germania, buona parte della Svizzera, e l'Italia settentrionale. Cioè in quella area in cui trovano ubicazione le origini storiche dello sviluppo economico in Europa e un tessuto urbano particolarmente ricco. Le città del Mezzogiorno sono invece destinate a rafforzarsi in prospettiva; soprattutto in conseguenza della pressione dei flussi migratori che non trovano

più adeguato sbocco in un centro Europa ormai saturo e determinano uno spostamento delle attività nei paesi affacciati sul Mediterraneo sufficientemente dotati sotto il profilo infrastrutturale.

Tab. 19 - Graduatoria delle agglomerazioni urbane europee emersa in occasione della ricerca del Reclus-Datar, 1989.

Classe 1	
Londra	83
Parigi	81
Classe 2	
Milano	70
Classe 3	
Madrid	66
Monaco, Francoforte	65
Roma, Bruxelles, Barcellona	64
Amsterdam	63
Classe 4	
Manchester	58
Berlino, Amburgo	57
Stoccarda, Copenaghen, Atene	56
Rotterdam, Zurigo	55
Torino	54
Lione	53
Ginevra	52
Classe 5	
Birmingham, Colonia, Lisbona	51
Glasgow	50
Vienna, Edimburgo	49
Marsiglia	48
Napoli	47
Siviglia, Strasburgo	46
Basilea, Venezia, Utrecht	45
Düsseldorf, Firenze, Bologna	
L'Aia, Anversa, Tolosa	44
Valencia, Genova	43
Classe 6	
Bonn	42
Lilla, Nizza	41
Bristol, Bordeaux, Hannover, Grenoble	40
Montpellier, Nantes, Dublino, Porto	39
Norimberga, Eindhoven, Bilbao	38
Palermo, Bari, Mannheim	37
Liegi, Leeds, Rennes	36
Trieste, Essen	35
Classe 7	
Saragozza, Mayence-Wiesbaden	34
Liverpool, Southampton, Newcastle,	
Salonicco, Taranto, Berna,	
Nancy, Losanna	33
Karlsruhe, Brema, Gand, Rouen	32
Malaga, Padova, Cagliari, Arnhem	31
Cardiff, Munster, Brunswick,	
Metz, Palma	30
Ausburg	29
Angers, Verona, Dortmund, Aix,	
Nimègue, Orléans, Clermont	28
Cadiz, Catania, Parma,	
Groningen, Reims	27
Las Palmas, Valladolid, Granada,	
Bochum, Tours	26
Classe 8	
Città rimanenti	

Nota: a partire dalla settima classe compaiono le città in cui gli indicatori prescelti evidenziano una situazione in declino.

Fonte: Brunet (1989).

Più recentemente è stata condotta un'altra ricerca dall'istituto Datar (Sallez, 1993) integrando metodi quantitativi e qualitative e con l'intento di valutare il potenziale economico e la capacità di attrazione delle città europee: 183 agglomerazioni urbane con oltre 200.000 abitanti (tab. 20). Dalla ricerca emerge quanto segue:

- Londra e Parigi, come al solito, costituiscono un gruppo dominante a parte, seguite da Amsterdam, un insieme di importanti città tedesche e dalle città localizzate in intorno geografico piuttosto ristretto del cento Europa: Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo, Ginevra, Basilea, Zurigo.

- Le città italiane presentano profili sostanzialmente negativi soprattutto dal punto di vista della debolezza dell'assetto del terziario e della qualità della vita. Tra di esse Bologna sembra risultare quella caratterizzata da maggiori potenziali di sviluppo attribuibili ad una base economica specializzata e alla crescente influenza internazionale esercitata dalla città emiliana. Complessivamente, le città italiane presentano comunque una valenza regionale che le pone in una condizione di inferiorità rispetto alle altre con maggiori aperture e prospettive in direzione internazionale.

- In generale, e seppure con qualche eccezione, il modello classico basato sulla distinzione tra le città appartenenti alla dorsale centro europea e quelle maggiormente periferiche, localizzate in Spagna, Italia e Grecia, risulta il più adatto a rappresentare la gerarchia tra città in Europa.

Tab. 20 - Matrice tipologica delle città risultante dalla ricerca Datar, 1993.

Base d'attrazione Statuto metropolitano	Potere decisionale	H.Q. aziende multinazionali	Istituzioni internazionali	Base economica diversificata	Base economica specializzata	Debole assetto terziario qualità della vita	Mediocre accessibilità via aerea
Internazionale, dominante	Londra Parigi						
Internazionale, a funzione specializzata	Düsseldorf	Amsterdam					
		Frankfurt Hamburg München Zurich					
Internazionale, a funzione incompleta	Bruxelles	Genève Strasbourg	Berlin Kobenhavn Wien				
Regionale, a forte influenza internazionale		Basel	Luxembourg	Antwerpen Bremen Hannover Köln-Bonn Lyon Marseille Nuernberg Rotterdam Stuttgart	Berne Bologna Bristol Nice Salzburg	Firenze Manchester Napoli Roma The Midlands	
Nazionale, in via di internazionalizzazione						Barcelona Madrid Milano	

Base d'attrazione Statuto metropolitano	Potere decisionale	H.Q. aziende multinazionali	Istituzioni internazionali	Base economica diversificata	Base economica specializzata	Debole assetto terziario qualità della vita	Mediocre accessibilità via aerea
Nazionale, isolata						Dublin Belfast	
Regionale, periferica a bassa influenza internazionale		Eindhoven Clermont- Ferrand		Bordeaux Nantes Toulouse	Edinburg Innsbruck Munster Southampton	Athinai Bilbao Granz Lille Lisboa Palermo Porto Sevilla Thessaloniki Genova Glasgow Linz Malaga Torino Tuneside Valencia Venezia	Montpellier Plymouth Granada Grenoble
Regionale, a bassa influenza internazionale e specializzata					Cardiff	Alicante Bari Catania Liège West-Yorkshire Zaragoza	Murcia Pamplona Rennes Saint-Étienne Valladolid Toulon Kiel La Coruña Le Havre San Sebastian Santander Vigo

Fonte: Salles (1993).

Ancora una volta la molteplicità degli obiettivi e dei metodi seguiti nelle ricerche impedisce di arrivare a conclusioni precise in tema di qualità della vita nelle città europee²⁹. A proposito delle metropoli italiane è comunque possibile constatare che, sebbene con andamenti altalenanti, esse sembrano in grado di rispondere alle esigenze di sviluppo economico e sociale che vanno prospettandosi a livello internazionale, senza però assurgere a protagoniste. Più specificatamente, le maggiori città europee mantengono una leadership indiscussa anche se ad essa non sempre corrisponde una qualità della vita elevata. Il sistema urbano-geografico italiano, composto da una fitta rete di centri di medie dimensioni, sembra peraltro adeguato in prospettiva a costituire un contesto favorevole, sia in termini di flessibilità e diversificazione produttiva che di qualità della vita, ad una crescita generalizzata del Paese. A ciò si aggiunge, come precedentemente osservato, che anche alcune grandi città italiane continuano comunque a rappresentare realtà caratterizzate da livelli elevati di benessere socio-economico, soprattutto se poste a confronto con le aree circostanti (hinterland, regione). Naturalmente restano aperti alcuni problemi. Tra tutti quello del mancato equilibrio tra Nord e Sud, nonostante la presenza di specifiche realtà locali in fase di sviluppo anche nel Mezzogiorno.

Un modello urbano multipolare e quindi paragonabile a quello italiano è costituito dalla rete delle città tedesche. Al 1991 nella Germania riunificata si contano 84 città con 100.000 abitanti e oltre cui corrispondono 46 città italiane di pari dimensioni. La percentuale di persone che vive in questi centri urbani sul totale della popolazione è assai simile tra i due paesi: si tratta del 29.5% nella Germania Occidentale, del 21.5% nell'ex Germania dell'Est e del 25,5% in Italia. Tale e altre similitudini sono alla base di un recente studio sulla qualità della vita in Germania e Italia condotto presso l'MZES-Eurodata dell'Università di Mannheim. I risultati hanno dimostrato che le due nazioni presentano una distribuzione del benessere molto simile caratterizzata da un lato dal predominio delle metropoli per quanto riguarda la concentrazione delle attività terziarie e di servizi sofisticati (rappresentazioni teatrali, accessibilità agli aeroporti, etc.) mentre i servizi di base (ospedali, farmacie, aree sportive, etc.) sono più equamente

29. In particolare, negli ultimi anni si è assistito ad un proliferare notevole di modelli tesi ad individuare aree geografiche europee omogenee dal punto di vista dello sviluppo socio-economico. Dalla cosiddetta *Blu Banana* di Brunet (1989) al *Japanese Corridor* della Commissione delle Comunità Europee (1992), fino al *Grape Model* di Kunzmann (1992).

distribuiti sul territorio anche in conformità alla presenza di numerose città di piccola-media dimensione (Nuvolati e Schweikart, 1994) (tab. 21). Questo modello consente di ridurre il carico di responsabilità ed i livelli di congestione delle metropoli che si registrano prevalentemente in contesti a forte caratterizzazione monocefalica. È addirittura nel Medioevo che è possibile rintracciare le radici di tale sviluppo urbano diffuso, e più precisamente nella formazione delle *città-stato* in quella area che viene comunemente denominata *Old European Cities Belt* e che comprende oltre alle città italiane e tedesche anche quelle svizzere e del Benelux.

Tab. 21 - Alcuni indicatori di qualità della vita nelle città italiane e tedesche con 100.000 abitanti e oltre.

Pop. in migliaia:			Germania				Italia	
	100- 200	200- 400	400+	tot.	100- 200	200- 400	400+	tot
Indicatori:								
- incremento naturale*	-0.19	-0.27	-0.35	-0.25	-0.07	-0.03	-0.16	-0.08
- incremento migratorio*	0.26	0.21	-0.01	0.21	0.02	-0.39	-0.52	-0.14
- incremento totale*	0.07	-0.06	-0.37	-0.03	-0.05	-0.42	-0.67	-0.22
- addetti nell'industria**	22.2	16.9	17.4	19.9	9.8	8.7	9.3	9.5
- addetti nei servizi**	24.9	24.8	31.3	26.1	29.3	28.8	31.4	29.5
- letti in ospedale**	1204	1052	1016	1131	979	1031	770	956
- farmacie**	32	32	31	32	25	26	27	26
- rappresentazioni teatrali**	271	332	326	298	266	318	417	302
- aree sportive**	210	169	156	190	224	166	134	197
- distanza dal più vicino aeroporto (km)	74	78	46	71	119	109	10	100

Legenda:

* media sulle variazioni negli anni 1981-1990

** per 100.000 abitanti

Fonte: Nuvolati e Schweikart (1994).

Proprio l'analisi della qualità della vita nelle città della dorsale centro europea è stata l'oggetto di uno studio effettuato sempre presso l'MZES di Mannheim per conto della Commissione delle Comunità Europee (Nuvolati, 1996). Più specificatamente la ricerca ha riguardato 149 comuni italiani, svizzeri, tedeschi, olandesi e belgi con oltre 100.000 abitanti. 10 indicatori socio-economici (tab. 22) sono stati combinati nella costruzione di un indice complessivo ponderato di qualità della vita (tab. 23, fig. 4) e, successivamente, considerati in una analisi fattoriale.

I risultati conseguiti hanno dimostrato quanto segue.

1. Esiste un cuore del benessere localizzato nel centro della dorsale stessa e che comprende le città svizzere, dell'Italia nord-orientale e del Sud della Germania. Queste città, oltre a presentare una localizzazione geografica privilegiata in quanto al centro dell'Europa, sono di dimensione piuttosto ridotte, risultano caratterizzate dalla presenza di una industria leggera o quantomeno particolarmente

flessibile. Città che presentano valori positivi si rintracciano comunque anche in Olanda, mentre in Belgio sono i centri della parte fiamminga a presentare similitudini con questi modelli di sviluppo.

2. L'analisi fattoriale ha comunque posto chiaramente in evidenza anche le contraddizioni che caratterizzano la condizione di benessere di alcune città, di quelle svizzere in particolare. Queste ultime presentano infatti un alto livello di qualità della vita soprattutto addebitabile alle condizioni economiche e infrastrutturali mentre manifestano aspetti negativi dal punto di vista della densità e dei suicidi a testimonianza che spesso benessere economico e sociale non coincidono. Peraltro, non sembra oggi possibile immaginare uno studio sulla qualità della vita che non tenga anche conto del livello di disoccupazione e delle opportunità occupazionali come indicatori dello sviluppo complessivo di una città. Se le città svizzere, che tendono a costituire un gruppo a parte rispetto al complesso delle città considerate, sono quelle che rivelano maggiori contraddizioni, le tedesche risultano le più bilanciate in termini di valori positivi sia sulla dimensione economica che su quella della densità territoriale. Le italiane risultano maggiormente penalizzate sotto il profilo degli aspetti economici, mentre per le città del Belgio si evidenziano problemi a livello di disponibilità di servizi. Infine le città olandesi scontano una situazione poco favorevole a livello economico e di densità, ma mostrano anche valori positivi per quanto concerne la produzione di servizi, soprattutto delle rappresentazioni teatrali. L'esito della analisi fattoriale ribadisce infine che la situazione delle città piccole o medie è migliore di quella riscontrata per le grandi, ad eccezione dell'indicatore riguardante le rappresentazioni teatrali che simboleggiano un tipo di servizio sofisticato ancora prevalentemente offerto dai teatri concentrati nelle metropoli.

3. Le città più periferiche alla dorsale centrale europea, come quelle del Mezzogiorno d'Italia, ma anche quelle del Nord della Germania, rivelano una condizione meno positiva dovuta ad una generale arretratezza economico-infrastrutturale, nel caso italiano, o a ad una crisi di alcuni settori, tra cui quello portuale, nel caso di Amburgo, Brema e Bremerhaven. Va osservato che la maggior parte delle città localizzate sulla coste risentono di questo fattore. In Italia Livorno costituisce un esempio significativo.

4. Anche all'interno della dorsale europea centrale, o nelle aree più prossime, si evidenziano comunque differenze riguardanti soprattutto la fase difficile

che stanno attraversando le città di più vecchia industrializzazione come quelle localizzate nel distretto della Ruhr in Nordrhein-Westfalen, nella Vallonia e nel Triangolo Industriale italiano, sebbene, ancora una volta, sia possibile individuare situazioni differenziate e meno negative di altre. È il caso di Milano in Italia o di Düsseldorf in Germania. Cioè di città che presentano un orientamento verso la terziarizzazione già sufficientemente consolidato. Mentre per altre come Genova, Torino, Duisburg, Essen e Dortmund i problemi legati ad un difficile processo di riconversione industriale presentano aspetti più preoccupanti. Per non parlare dei centri della Vallonia: da Liegi a Charleroi, a Namur.

5. I sottosistemi urbani di tipo quasi monocefalico, cioè caratterizzati dalla presenza di città di grandi dimensioni, geograficamente abbastanza isolati o periferici rispetto al corridoio centrale disegnato dalla *Blue Banana* o comunque non sufficientemente supportati da una rete di unità medio-piccole (Amburgo e Brema per esempio, oltre alle metropoli del Meridione italiano), rivelano maggiori disagi dal punto di vista della qualità della vita. Unica eccezione è costituita dalla ricca e prosperosa Monaco in Baviera, ed anche da Roma. Entrambe le città si attestano infatti su posizioni intermedie rispetto all'indice generale di qualità della vita.

6. Per quanto più specificatamente riguarda la situazione delle città italiane occorre registrare una sostanziale convergenza dei risultati con quelli prodotti in altri studi condotti nel nostro paese e che vedono in testa alla graduatorie città come Parma (indagine del *Sole 24 Ore* del 1992), Trento (indagine de *Il Sole 24 Ore* del 1989 e indagine *Il Mondo* del 1994) o Ancona (indagine di Dall'Osso del 1987), e più in generale le città di media dimensione della Terza Italia. Non deve peraltro stupire eccessivamente la posizione arretrata occupata da Torino. In diverse delle indagini svolte in Italia da quotidiani e istituti di ricerca in tema di qualità della vita, il capoluogo piemontese risulta quasi sempre tra le ultime città del Nord-Centro Italia, pur precedendo quelle meridionali. Ciononostante parte di questi risultati sono anche addebitabili al tipo di indicatori selezionati. È il caso di città come Alessandria e Latina che ottengono punteggi forse immeritati se comparati con altre graduatorie - sebbene nella tipologia della RUR (1992a) la città laziale rientri tra quelle emergenti del Centro-Sud del paese -; o di Bologna e Milano che invece sembrano eccessivamente penalizzate.

Tab. 22 - Indicatori utilizzati per la costruzione di un indice complessivo della qualità della vita nelle città del centro Europa.

-
- abitanti per kmq
 - automobili per kmq
 - abitanti per abitazione
 - omicidi per 100.000 abitanti
 - tasso di disoccupazione
 - posti di lavoro nel settore secondario e terziario per 100.000 abitanti
 - piscine per 100.000 abitanti
 - rappresentazioni teatrali per 100.000 abitanti
 - posti letto in ospedale per 100.000 abitanti
 - suicidi per 100.000 abitanti
-

Fonte: Nuvolati (1996).

Tab. 23 - Graduatoria sull'indice generale di qualità della vita.

Rank	CITY	NATION	REGION	QOLW
1	Berne	Switzerland	North	5,82
2	Würzburg	Germany	Bayern	4,47
3	Darmstadt	Germany	Hessen	3,71
4	Erlangen	Germany	Bayern	3,60
5	Zurich	Switzerland	North	3,52
6	Lausanne	Switzerland	West	2,90
7	Amersfoort	The Netherlands	West	2,90
8	Ulm	Germany	Baden-Württemberg	2,88
9	Koblenz	Germany	Rheinland-Pfalz	2,82
10	Breda	The Netherlands	South	2,70
11	Regensburg	Germany	Bayern	2,64
12	Parma	Italy	North-East	2,56
13	Arnhem	The Netherlands	East	2,54
14	Vicenza	Italy	North-East	2,48
15	Dordrecht	The Netherlands	West	2,45
16	Ancona	Italy	Center	2,44
17	Göttingen	Germany	Niedersachsen	2,43
18	Heidelberg	Germany	Baden-Württemberg	2,37
19	Münster	Germany	Nordrhein-Westfalen	2,29
20	Trento	Italy	North-East	2,28
21	Udine	Italy	North-East	2,27
22	Basle	Switzerland	North	2,16
23	Haarlemmermeer	The Netherlands	West	2,14
24	Hildesheim	Germany	Niedersachsen	2,13
25	Groningen	The Netherlands	North	2,12
26	Bonn	Germany	Nordrhein-Westfalen	2,03
27	Pisa	Italy	Center	2,00
28	Düsseldorf	Germany	Nordrhein-Westfalen	1,89
29	Ingolstadt	Germany	Bayern	1,76
30	Zaanstad	The Netherlands	West	1,74
31	Mainz	Germany	Rheinland-Pfalz	1,71
32	Ludwigshafen	Germany	Rheinland-Pfalz	1,69
33	Bolzano	Italy	North-East	1,63
34	Brescia	Italy	North-West	1,57
35	Venezia	Italy	North-East	1,55

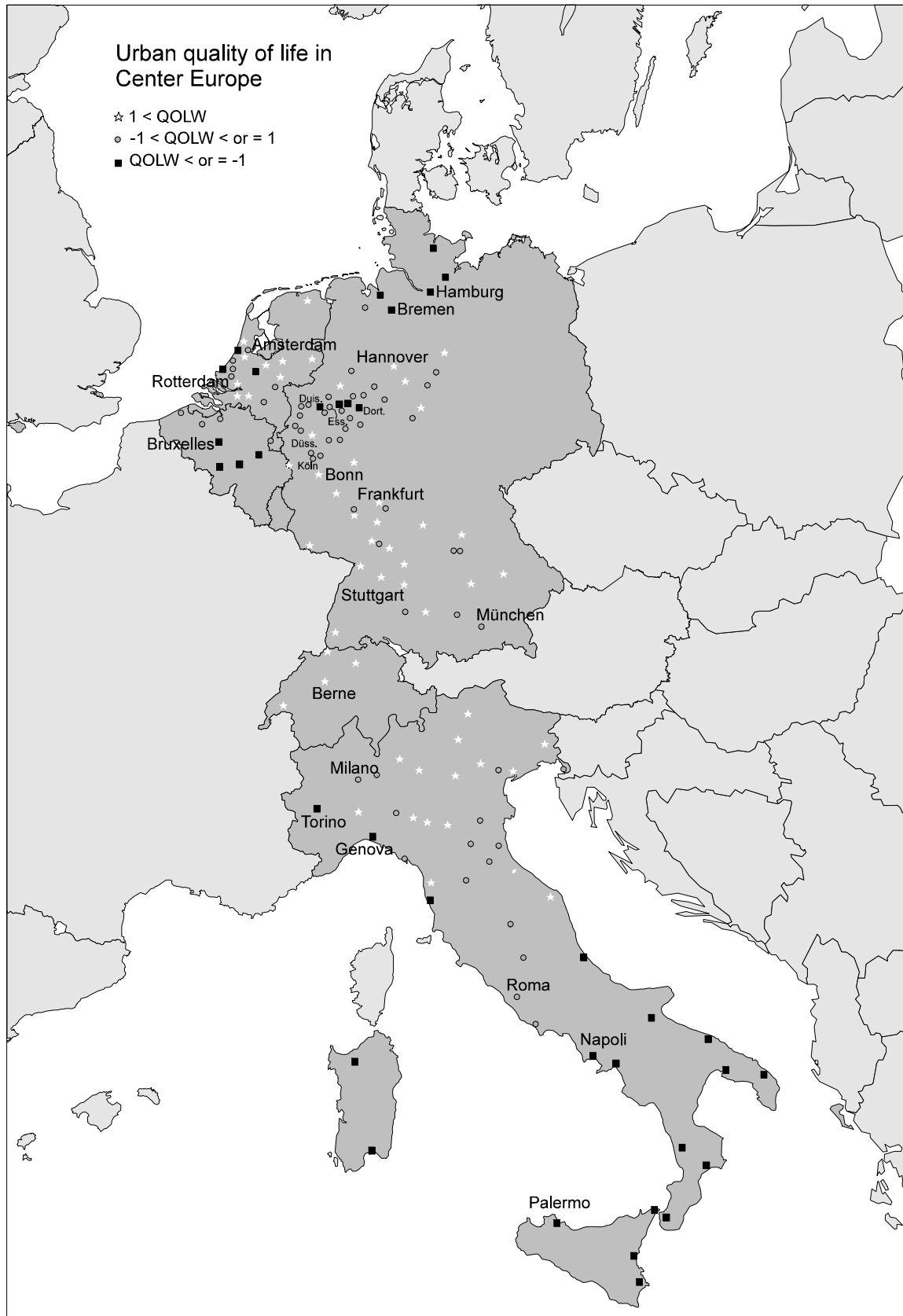
36	Pforzheim	Germany	Baden-Württemberg	1,55
37	Freiburg i. Br.	Germany	Baden-Württemberg	1,54
38	Stuttgart	Germany	Baden-Württemberg	1,47
39	Aachen	Germany	Nordrhein-Westfalen	1,46
40	Karlsruhe	Germany	Baden-Württemberg	1,45
41	Verona	Italy	North-East	1,43
42	Frankfurt am Main	Germany	Hessen	1,42
43	Siegen	Germany	Nordrhein-Westfalen	1,41
44	Heilbronn	Germany	Baden-Württemberg	1,40
45	Alessandria	Italy	North-West	1,39
46	Bergamo	Italy	North-West	1,36
47	Wolfsburg	Germany	Niedersachsen	1,33
48	Hannover	Germany	Niedersachsen	1,26
49	Enschede	The Netherlands	East	1,22
50	Modena	Italy	North-East	1,22
51	Tilburg	The Netherlands	South	1,09
52	Apeldoorn	The Netherlands	East	1,05
53	Saarbrücken	Germany	Saarland	1,03
54	Reggio nell'Emilia	Italy	North-East	1,01
55	Latina	Italy	Center	1,00
56	Osnabrück	Germany	Niedersachsen	0,99
57	Maastricht	The Netherlands	South	0,99
58	Paderborn	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,95
59	Padova	Italy	North-East	0,95
60	Bielefeld	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,89
61	Novara	Italy	North-West	0,88
62	München	Germany	Bayern	0,87
63	Perugia	Italy	Center	0,83
64	Firenze	Italy	Center	0,76
65	Kassel	Germany	Hessen	0,76
66	Mannheim	Germany	Baden-Württemberg	0,71
67	Augsburg	Germany	Bayern	0,71
68	Forlì	Italy	North-East	0,61
69	Eindhoven	The Netherlands	South	0,58
70	Wiesbaden	Germany	Hessen	0,56
71	Ravenna	Italy	North-East	0,52
72	Köln	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,49
73	Hagen	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,48
74	Remscheid	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,46
75	Braunschweig	Germany	Niedersachsen	0,45
76	Nürnberg	Germany	Bayern	0,44
77	Bruges	Belgium	Flamande	0,40
78	Geneva	Switzerland	West	0,33
79	Leverkusen	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,29
80	Anvers	Belgium	Flamande	0,28
81	Zoetermeer	The Netherlands	West	0,18
82	Roma	Italy	Center	0,15
83	La Spezia	Italy	North-West	0,14
84	Neuss	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,14
85	Rotterdam	The Netherlands	West	0,07

86	Bergisch-Gladbach	Germany	Nordrhein-Westfalen	0,06
87	Nijmegen	The Netherlands	East	-0,02
88	Oldenburg	Germany	Niedersachsen	-0,03
89	Leiden	The Netherlands	West	-0,06
90	Krefeld	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,08
91	Wuppertal	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,08
92	Reutlingen	Germany	Baden-Württemberg	-0,10
93	Ferrara	Italy	North-East	-0,10
94	Amsterdam	The Netherlands	West	-0,17
95	Mühlheim a. d. Ruhr	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,20
96	Hamm	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,20
97	Piacenza	Italy	North-East	-0,25
98	Solingen	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,30
99	Terni	Italy	Center	-0,33
100	Offenbach am Main	Germany	Hessen	-0,38
101	Salzgitter	Germany	Niedersachsen	-0,39
102	Mönchengladbach	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,40
103	Fürth	Germany	Bayern	-0,43
104	Moers	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,55
105	Bochum	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,58
106	Bologna	Italy	North-East	-0,59
107	Witten	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,61
108	Gand	Belgium	Flamande	-0,70
109	Bottrop	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,85
110	Duisburg	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,87
111	Recklinghausen	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,90
112	Trieste	Italy	North-East	-0,93
113	Essen	Germany	Nordrhein-Westfalen	-0,95
114	Milano	Italy	North-West	-0,97
115	Kiel	Germany	Schleswig-Holstein	-1,07
116	Lübeck	Germany	Schleswig-Holstein	-1,08
117	Dortmund	Germany	Nordrhein-Westfalen	-1,11
118	Oberhausen	Germany	Nordrhein-Westfalen	-1,21
119	Bruxelles	Belgium	Bruxelloise	-1,26
120	Cagliari	Italy	Islands	-1,30
121	Utrecht	The Netherlands	West	-1,30
122	Sassari	Italy	Islands	-1,33
123	Hamburg	Germany	Hamburg	-1,41
124	Gelsenkirchen	Germany	Nordrhein-Westfalen	-1,42
125	Genova	Italy	North-West	-1,48
126	Herne	Germany	Nordrhein-Westfalen	-1,59
127	Livorno	Italy	Center	-1,88
128	Bremen	Germany	Bremen	-1,97
129	Gravenhage	The Netherlands	West	-2,01
130	Bremerhaven	Germany	Bremen	-2,07
131	Haarlem	The Netherlands	West	-2,38
132	Pescara	Italy	South	-2,44
133	Torino	Italy	North-West	-2,93

134	Catanzaro	Italy	South	-3,08
135	Foggia	Italy	South	-3,11
136	Bari	Italy	South	-3,24
137	Salerno	Italy	South	-3,40
138	Charleroi	Belgium	Wallonne	-3,66
139	Liege	Belgium	Wallonne	-4,09
140	Namur	Belgium	Wallonne	-4,20
141	Siracusa	Italy	Islands	-4,92
142	Cosenza	Italy	South	-5,09
143	Palermo	Italy	Islands	-5,66
144	Messina	Italy	Islands	-6,09
145	Taranto	Italy	South	-6,97
146	Catania	Italy	Islands	-7,28
147	Lecce	Italy	South	-7,60
148	Napoli	Italy	South	-9,61
149	Reggio di Calabria	Italy	South	-9,96

Fonte: Nuvolati (1996).

Fig. 4 - Qualità della vita nelle città del centro Europa.



Fonte: Nuvolati (1996).

Capitolo 5. Le surveys sulla qualità della vita.

Come precedentemente osservato, le ricerche sulla qualità della vita condotte attraverso surveys su campioni di popolazione costituiscono una strategia di analisi alternativa agli studi basati su dati aggregati. Da un lato esse permettono di avvallare o meno, a livello individuale, alcune ipotesi già tracciate a livello di unità territoriali; dall'altro consentono disaggregazioni dei risultati per gruppi di popolazione e quindi la formulazione di nuove ipotesi. Per esemplificare: un sondaggio può fornire indicazioni non solamente sulla qualità della vita di coloro che abitano nel capoluogo rispetto ai cittadini dell'hinterland; ma anche sulla qualità della vita delle persone giovani rispetto a quelle adulte o anziane, o, ancora, sulla qualità della vita dei ceti sociali medio-alti rispetto a quelli più bassi.

I problemi che i ricercatori devono affrontare nel condurre una survey sono assai noti. Da quelli relativi alle caratteristiche del campione perché sia rappresentativo della popolazione presente in una determinata area geografica o comunità, a quelli sulla struttura del questionario e sulla modalità di somministrazione della intervista, perché i dati finali risultino affidabili.

Nelle pagine che seguono non verranno presi in considerazione questi aspetti. Piuttosto, si cercherà di presentare l'approccio metodologico di volta in volta seguito e di leggere alcuni dei risultati ottenuti in differenti indagini italiane, con l'intento di confrontarli con gli esiti delle ricerche basate sui dati aggregati precedentemente illustrate. Le indagini verranno presentate in un ordine relativo all'ampiezza e complessità del contesto geografico di volta in volta considerato. Per la precisione: una rete di realtà urbane, due unità territoriali a confronto (una urbana e l'altra rurale) e, infine, una singola città divisa nelle sue zone di decentramento³⁰.

Veniamo dunque alla prima ricerca condotta nel 1992 dalla RUR-Censis. Si tratta di uno studio sulle

30. Occorre ricordare che l'attenzione crescente sulle componenti soggettive del benessere ha favorito la formulazione di diverse domande riguardanti la soddisfazione degli intervistati nei confronti delle proprie condizioni di vita anche nell'ambito di alcune survey comparative di carattere internazionale. Tra questi studi vanno menzionati l'International Social Survey Program promosso a livello da tre organizzazioni demoscopiche (NORC di Chicago, ZUMA di Mannheim, SCPR di Londra), così come l'Eurobarometro, una indagine semestrale realizzata dalla Comunità Economica Europea a partire dal 1973.

condizioni di benessere in 43 realtà urbane di diverse dimensioni realizzato attraverso interviste ad un campione di 1.500 cittadini.

I risultati di questa ricerca mostrano che nel Nord-Est del nostro paese (cioè nel cuore della Terza Italia) alcuni temi come l'efficienza dei servizi, la criminalità, l'integrazione sociale e anche i costi dell'abitazione non risultano particolarmente problematici. Al Nord-Ovest assumono invece caratteri negativi i costi delle abitazioni e della vita più in generale, così come le condizioni ambientali (tab. 24). Al Sud e nelle Isole le principali questioni riguardano: la disoccupazione, la criminalità, l'inefficienza dei servizi e le ristrette opportunità culturali. Il livello di benessere del Centro Italia si caratterizza infine per un profilo più simile a quello del Meridione che non a quello del Nord-Est, dimostrando come il modello delle Tre Italie debba in parte oggi essere corretto. Naturalmente questi esiti sono anche dovuti ad una aggregazione territoriale in macro-aree non perfettamente corrispondente a quella proposta nel 1977 da Bagnasco.

Sempre dalla stessa ricerca emerge con evidente chiarezza che la maggior parte dei problemi considerati sono (o meglio, vengono percepiti come) più seri nelle maggiori città che non in quelle di dimensioni medio-piccole. Eccezione è costituita dalla mancanza di lavoro, dal costo della vita e dalle ridotte opportunità culturali che viceversa assumono connotati più preoccupanti nelle realtà urbane minori. La valutazione degli intervistati sul costo della vita risulta peraltro abbastanza proporzionale al livello di reddito come illustrano le tabelle seguenti (tab. 25, tab. 26).

Tab. 24 - Cause di malessere in differenti aree geografiche.

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud Isole	Italia
Scarse opportunità di lavoro	54.4	53.0	64.9	79.9	64.6
Costo della vita	48.6	43.4	38.1	33.5	40.6
Costo della abitazione	29.6	20.4	25.4	20.1	23.9
Criminalità	27.5	19.0	30.9	42.0	31.4
Scarsa qualità ambientale	37.3	35.1	28.9	22.7	30.4
Servizi inefficienti	28.9	22.2	35.1	40.4	32.5
Tempi lunghi di spostamento	11.3	11.8	10.7	4.1	8.9
Scarse opportunità culturali	6.3	9.0	10.3	16.4	10.9
Scarsa integrazione sociale	9.3	8.6	14.1	9.9	10.3
Altro	3.2	3.2	0.3	0.6	1.8

Nota: il totale delle percentuali risulta superiore al 100% perchè le domande prevedevano risposte multiple

Fonte: Rur-Censis (1992b).

Tab. 25 - Cause di disagio per dimensione della città.

	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Scarse opportunità di lavoro	67.0	62.5	61.8	64.4
Costo della vita	42.9	39.8	35.7	40.5
Costo delle abitazioni	19.7	23.2	35.4	23.9
Criminalità	29.1	30.3	38.6	31.3
scarsa qualità ambientale	25.2	32.6	38.9	30.4
Servizi inefficienti	31.4	33.5	32.9	32.4
Tempi lunghi di spostamento	5.9	10.1	13.9	8.9
Scarse opportunità culturali	11.5	12.8	5.7	10.9
Scarsa integrazione sociale	8.8	11.2	12.1	10.3
Altro	1.9	2.1	1.1	1.8

Nota: il totale delle percentuali risulta superiore al 100% perché le domande prevedevano risposte multiple

Fonte: Rur-Censis (1992b).

Tab. 26 - Reddito netto familiare annuale per dimensione della città.

	Piccole	Medie	Grandi	Totale
Fino a 10 milioni	14.2	9.8	10.1	11.9
10-20 milioni	42.7	37.1	30.6	38.5
20-30 milioni	27.9	33.1	35.3	31.1
40-50 milioni	12.8	16.2	19.0	15.2
50-100 milioni	1.9	3.4	3.1	2.6
Oltre 100 milioni	0.5	0.4	1.9	0.7
Total	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Rur-Censis (1992b).

In sintesi, l'indagine sembra confermare molti dei risultati ottenuti attraverso le ricerche basate su dati aggregati. In particolare, il Nord-Est va sempre più qualificandosi come l'area di maggiore sviluppo. Inoltre una dimensione contenuta delle città resta quella cui si accompagnano condizioni di vita migliori, anche se non per tutti gli aspetti del benessere. Si osserva ad esempio una relazione inversa tra livelli di reddito e dimensioni dei comuni.

Del 1990 è la ricerca condotta dal Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano tesa a comparare la qualità della vita a Milano e nella USSL 23 di Tirano. La ricerca ha previsto un sondaggio su tre campioni distinti. Uno per la città di Milano, uno relativo agli aderenti delle ACLI milanesi e uno alla popolazione della USSL di Tirano. Si è trattato di campioni casuali stratificati. Complessivamente sono state intervistate 1536 persone di cui: 782 a Milano, 99 nelle Acli, e 655 in sei paesi della USSL n° 23.

I temi trattati dal questionario sono piuttosto vari: si va dall'utilizzo e valutazione dei servizi socio-sanitari, alle problematiche lavorative, dalle relazioni interpersonali agli orientamenti di valore. Viene altresì costruito un indice complessivo di qualità della vita frutto della combinazione di più indicatori riguardanti tre dimensioni:

- le possibilità oggettive dei soggetti (in termini di reddito e tempo sociale disponibili),
- la condizione personale soggettiva (stato d'animo, qualità delle relazioni e del lavoro),
- l'ambiente (caratteri dell'abitazione e dell'ambiente in senso lato).

I principali risultati della survey (Lanzetti, 1990) mostrano come la città di Milano offra, più che altrove, i vantaggi di una società tecnologica avanzata, ma viva in modo più evidente le contraddizioni proprie di tali società. Milano, ad esempio, è una città inquinata, una città in cui le forme di disagio sociale si manifestano in modo acuto, in cui le relazioni interpersonali risultano più difficili da sviluppare e mantenere. Nello stesso tempo però è anche il luogo dove trovano a tutt'oggi concentrazione molte opportunità occupazionali, i servizi più sofisticati, in particolare quelli culturali. Una realtà periferica come quella di Tirano presenta connotati esattamente inversi: prevale una qualità della vita essenzialmente basata sulla stabilità economica e familiare, sulla difesa di alcuni valori di solidarietà, di gruppo o comunitari che si contrappongono alla cultura individualistica tipica dei contesti urbani. Un indicatore soggettivo complessivo come il livello di soddisfazione per la qualità della vita, cui si è fatto precedentemente cenno, risulta peraltro più elevato nella USSL di Tirano che non a Milano (tab. 27), anche se la cronaca non sembra confermare del tutto questo dato, visto la preoccupante *escalation* di suicidi giovanili in Valtellina e nella provincia di Sondrio, più in generale, a cavallo degli anni 80 e 90 (tab. 28).

Tab. 27 - Indice di qualità della vita: divisione in punteggio basso, medio e alto (%).

	Qualità della vita		
	bassa	media	alta
Milano	58%	31%	11%
USSL 23 Tirano	50%	35%	15%

Fonte: Lanzetti (1990).

Tab. 28 - Incidenza dei suicidi su 100.000 residenti e su 1.000 morti nelle provincie lombarde al 1991.

	per 100.000 residenti	per 1.000 morti
Varese	7.0	7.4
Como	9.0	9.6
Sondrio	16.5	16.7
Milano	6.5	7.1
Bergamo	6.9	8.1
Brescia	7.0	8.1
Pavia	12.4	8.9
Cremona	5.2	4.3
Mantova	10.3	8.7
Lombardia	7.5	7.8

Fonte: Elaborazione su Istat, *Cause di morte, anno 1991*, Annuario n. 7, ed. 1994.

Se, dunque, la distinzione idealtipica di Wirth (1938) tra città e campagna costituisce ancora un riferimento importante nella interpretazione della qualità della vita è pur vero che i contesti rurali risultano oggi sempre più permeabili alla cultura e agli stili di vita urbani. In particolare come già rilevava Lewis (1951) anche nei villaggi si possono abbastanza facilmente riscontrare forme di interazione sociale anonime ed eterogenee. Da qui lo stato di frustrazione e anomia che interessa fasce di popolazione residente in comuni di modeste dimensioni. Nello stesso tempo non sempre la vita urbana è sinonimo di isolamento e disagio, bensì anche di integrazione sociale, soprattutto a livello familiare-amicale o di vicinato (Gans, 1962).

L'ultima indagine che si vuole ricordare è rappresentata dalla ricerca sulla qualità della vita a Milano condotta dall'Istituto Superiore di Sociologia nel 1986. Essa costituisce una rilevazione analoga a quella condotta nel 1981 e sempre nell'ambito della esperienza denominata *Bilanci Sociali di Area*. Tale esperienza, che prese avvio negli anni 70, intendeva soprattutto essere occasione sia per l'analisi dei bisogni espressi dalla popolazione che per la valutazione della organizzazione dei servizi nelle Zone di Decentramento di Milano, al fine di fornire alla Amministrazione Comunale informazioni utili alla programmazione degli interventi. Oltre alla già citata raccolta ed elaborazione di dati aggregati a livello di

singole Zone, era prevista infatti l'effettuazione periodica di surveys capaci di registrare a livello soggettivo le condizioni di disagio, i comportamenti, gli atteggiamenti dei cittadini milanesi. Il campione della survey del 1986 (casuale stratificato) è costituito da 600 famiglie per un numero complessivo di 1.000 interviste (600 capifamiglia e 400 partners). Alcune delle aree tematiche considerate e qui di seguito elencate, risultano direttamente riconducibili alla qualità della vita, altre più propriamente riguardano gli stili di vita dei cittadini.

- la composizione delle famiglie
- l'occupazione
- l'istruzione
- il reddito
- i consumi e gli investimenti
- l'abitazione
- la divisione sociale del lavoro
- i tempi e i ritmi della vita quotidiana
- la divisione del lavoro domestico e delle decisioni familiari
- le strategie di controllo della procreazione
- la salute
- la conoscenza, l'utilizzo e la valutazione dei servizi
- l'informazione
- la partecipazione civica e politica
- lo sport e il tifo
- i tempi e i luoghi dell'insediamento urbano
- l'identità del quartiere
- le immagini e i problemi della città.

Questa ricerca, per la ricchezza di informazioni raccolte e la periodicità delle rilevazioni, presenta alcune affinità con le *General Social Survey* e le *Continuous National Surveys* statunitensi. È inoltre stata di esempio per una serie di altre indagini multitematiche effettuate nel nostro paese a partire dalla *Indagine Sociale Lombarda*, a livello regionale, pensata, realizzata nella seconda metà degli anni 80 (vedi tavola successiva) e replicata nel 1994, fino ad arrivare alla indagine Multiscopo dell'Istat, a livello nazionale (tab. 29).

Tab. 29 - Caratteristiche tecniche di due survey sulla qualità della vita.

	Bilanci Sociali di Area (1986)	Indagine Sociale in Lombardia (1988, 1994)	
Area di riferimento	Milano	Lombardia	
Campione	casuale stratificato	casuale multistadio stratificato	
Universo	famiglie milanesi con capofamiglia di età superiore ai 25 anni e inferiore ai 65 anni	famiglie lombarde con capofamiglia di età superiore ai 25 anni e inferiore ai 65 anni	
Fonte nominativi	Anagrafe	Anagrafe	
Tipo di interviste	sul campo con questionario strutturato	sul campo con questionario strutturato	
Numero interviste	1.000 600 capfam. 400 partner	1988 3.056 1.593 capfam. 1.463 partner	1994 2.702 1.504 capfam. 1.198 partner

Per esemplificare il tipo di risultati conseguiti attraverso l'indagine BSA sulle condizioni di vita a Milano risulta utile riportare e commentare una tabella riguardante la rilevanza dei problemi per quartiere di residenza (tab. 30). Tra i problemi non troviamo la condizione abitativa in quanto, vista la sua rilevanza, tale questione è stata trattata a parte dagli autori della ricerca.

Tab. 30 - Problema sentito come più importante (dopo quello della casa).

	centro storico	centro direz.	Città Studi	Centro Sud	Magenta Sempione
Occupazione e inflazione	57.7	52.6	47.6	77.8	53.3
Terrorismo e delinquenza	0.0	7.9	14.3	0.0	16.7
Sanità	15.4	18.4	19.0	8.3	6.7
Droga	3.8	2.6	0.0	0.0	3.3
Scuola e servizi sociali	11.5	2.6	0.0	0.0	3.3
Ambiente	0.0	5.3	4.8	2.8	3.3
Altro	11.5	10.5	14.3	8.3	13.3 (segue)

Fonte: Martinotti e al. (1988).

segue Tab. 30 - Problema sentito come più importante (dopo quello della casa).

	nord	est	sud	sud ovest	nord ovest
Occupazione e inflazione	52.8	75.8	63.0	63.3	59.2
Terrorismo e delinquenza	5.6	0.0	2.2	3.3	6.1
Sanità	19.4	15.2	15.2	13.3	16.3
Droga	5.6	3.0	6.5	0.0	0.0
Scuola e servizi sociali	5.6	3.0	6.5	0.0	0.0
Ambiente	0.0	0.0	6.5	0.0	0.0
Altro	13.9	3.0	6.5	16.7	16.3

Fonte: Martinotti e al. (1988).

Dai dati si evince che tra i problemi di rilevanza sociale trattati nella indagine, scuola e servizi sociali risultano maggiormente avvertiti nel centro storico; sanità e ambiente nel centro direzionale e Città Studi; terrorismo e delinquenza nelle aree più benestanti; droga e ambiente nelle aree periferiche a *rischio*, mentre il problema della occupazione e del costo della vita assume maggiore rilevanza nell'area est e nella zona Romana-Ticinese (Martinotti e al. 1988:301). In generale dunque i risultati sembrano rispettare alcune ipotesi teoriche di partenza tracciate dagli autori della ricerca e basate sulla caratterizzazione socio-economica dei quartieri. Come osserva Martinotti (1988:13), chi si avvicini alla realtà milanese con gli strumenti della analisi sociologica non si può sottrarre alla classica suggestione di Park e Burgess (1925) che studiando la Chicago degli anni 20 consideravano quella metropoli come un terreno di studio particolarmente favorevole per l'osservazione delle leggi dello sviluppo e dell'organizzazione sociale. I concetti di differenziazione funzionale e spaziale, di aree naturali-culturali di influenza, propri della scuola di Chicago, sembrano mantenere la loro forza esplicativa nonostante debbano essere corretti rispetto alla specificità del capoluogo lombardo.

Le tabelle finora commentate e prevalentemente riguardanti la distribuzione territoriale dei fenomeni non sono certo sufficienti per delineare un quadro preciso in merito alla qualità della vita per come viene rilevata attraverso surveys. Particolare rilievo andrebbe dato anche ad altre modalità di elaborazione dei dati tese a porre in evidenza le capacità esplicative di una serie di ulteriori variabili strutturali quali il sesso, l'età, il tipo di famiglia, il livello di reddito, l'occupazione, l'istruzione degli intervistati nel determinarne la soddisfazione soggettiva. Inoltre, gli esempi qui proposti si sono focalizzati prevalentemente sulla realtà milanese o

lombarda, mentre risultano trascurate le esperienze di ricerca condotte al centro e al Meridione. Al proposito si segnala, tra le prime esperienze, la ricerca sulla qualità della vita nel Lazio a cura della Vergati (1989) e a Napoli a cura di Clariza, Ragone e Spanò (1982). Ma quest'ultimo obiettivo esula abbondantemente dalle finalità del volume, che non consiste certo nell'effettuare un censimento degli studi locali sulla qualità della vita. Studi che si sono moltiplicati in misura straordinaria negli ultimi anni e che hanno visto di volta in volta adottare unità di analisi, impostazioni teoriche e metodologiche molto differenziate.

Capitolo 6. Nei dintorni della qualità della vita.

Accanto alle riflessioni teoriche e alle ricerche empiriche finora descritte sulla qualità della vita e lo sviluppo socio-economico e infrastrutturale esiste tutta una serie di altre esperienze finalizzate all'analisi di problematiche che potremmo definire contigue al tema della qualità della vita. Si fa in particolare riferimento agli studi riguardanti:

- la povertà,
- il costo della vita nelle città,
- i valori e gli stili di vita condivisi da individui afferenti a gruppi diversi di popolazione,
- l'uso del tempo,
- le pratiche di reciprocità, scambio ed economia informale all'interno dei nuclei familiari e amicali più o meno allargati,
- le risposte politico-istituzionali ai bisogni della collettività ed il conseguente comportamento elettorale dei cittadini,
- l'organizzazione, in termini di efficienza ed efficacia, di alcuni servizi (in particolare nel settore socio-sanitario),
- le questioni ambientali,
- lo sviluppo tecnologico.

Proporre una netta separazione tra questi ambiti di studio è piuttosto arduo. Sembra comunque proficuo cercare di tracciare qualche confine che, seppur labile, dovrebbe quantomeno consentire ai ricercatori di trovare un primo orientamento rispetto ad argomenti per molti versi simili o strettamente correlati a quello stesso di qualità della vita. In particolare la breve rassegna che segue sulle principali esperienze di ricerca condotte nei vari settori può contribuire a fornire le prime indicazioni circa gli approcci teorici e metodologici di volta in volta utilizzati e riproponibili anche per migliorare o integrare lo studio della qualità della vita.

- Il primo filone di ricerca concerne gli studi sulla povertà. Questi rinviano soprattutto alle questioni inerenti l'accessibilità differenziata a beni e servizi da parte di gruppi specifici di popolazione nel soddisfacimento dei bisogni cosiddetti primari. Tale tema è tornato prepotentemente alla ribalta anche in ambito accademico in seguito al fiorire di nuove e gravi forme di povertà nelle società più avanzate. La *relatività*, *soggettività* e *multidimensionalità* della povertà rendono tale concetto sicuramente comparabile a quello della qualità della vita (Nuvolati e Zajczyk, 1997). In entrambi i casi non risultano sufficienti

indicatori economici per stimare le condizioni di benessere o disagio; in entrambi i casi assumono particolare rilievo le scelte individuali di vita e le soluzioni offerte dai modelli di Welfare. Tra gli autori che maggiormente si sono dedicati alla analisi teorica del rapporto tra qualità della vita e povertà occorre sicuramente ricordare Sen (1985, 1986, Nussbaum e Sen 1993) e, in Italia, Spanò (1989). Per quanto invece concerne il recente sviluppo dell'analisi empirica in tema di povertà si veda in particolare il numero monografico della rivista *Inchiesta* (n. 97-98, 1992) dedicato all'argomento.

- La valutazione del costo della vita, in combinazione con la monetarizzazione delle cosiddette *esternalità negative* (inquinamento, traffico, insicurezza pubblica, speculazione edilizia, pubblicità offensive per il senso estetico, etc.) e con i valori retributivi, è diventata sempre più importante per la stima delle reali condizioni socio-economiche degli individui in relazione al contesto in cui vivono e lavorano. Questo approccio trova origine nei lavori di Nordhaus e Tobin (1972) i quali hanno per primi cercato di quantificare il *disagio urbano* confrontando i differenziali salariali tra aree urbane e non, sulla base dell'assunto che i più alti salari osservati nelle aree urbane siano da considerare in parte almeno una compensazione delle più elevate *disamenities* del vivere in città. Più recentemente analisi di carattere economico in tema di qualità della vita sono stati condotti da Roback (1982), Blomquist et al. (1988), Leven e Stoven (1989), Gyourko e Tracy (1990). Si tratta di studiosi che, nel loro complesso, presentano una impostazione di ricerca basata sui principi della teoria del benessere e finalizzata alla identificazione della relazione causale tra amenità, salari e prezzi delle abitazioni (Gambarotto, 1991).

- Le ricerche sui valori ripropongono il tema dei modelli culturali che stanno alla base degli stili di vita e soprattutto della percezione e valutazione del benessere personale e collettivo da parte degli individui. Numerosi autori tra i quali Morin (1963), Hankiss (1981) e, ultimamente, Veenhoven (1991) hanno puntualizzato come i vari modelli culturali di volta in volta imperanti nelle diverse società intervengano in misura decisiva a mediare il processo di *trasformazione* delle risorse materiali e immateriali in effettiva felicità o soddisfazione da parte degli individui che dispongono delle risorse stesse. Questo tema reintroduce peraltro la questione relativa alla predominanza degli aspetti emotivi-individuali o cognitivi-collettivi, più o meno culturalmente indotti, nella determinazione della qualità della vita, reale o

avvertita. Per stimare i condizionamenti di tipo culturale nella percezione del benessere si è, fino ad oggi, prevalentemente fatto ricorso ad una comparazione incrociata dei livelli di soddisfazione per la vita o per specifici concerns espressi da individui di nazioni, fedi religiose, etnie, condizioni socio-economiche diverse. Mancano però, almeno in Italia, ricerche empiriche maggiormente mirate ad integrare direttamente valori e qualità della vita per alcuni segmenti specifici di popolazione; così come risultano lacunosi gli studi sugli stili di vita in grado di contemplare non solo le pratiche di consumo poste in atto da gruppi di individui quanto gli orizzonti culturali di riferimento e le concezioni differenziate di benessere.

- Anche l'uso del tempo è diventato sempre più spesso oggetto di analisi in ricerche condotte parallelamente se non congiuntamente a quelle sulla qualità della vita. Questo filone di studi ha assunto il nome di *time budget analysis*. Si tratta di una tradizione che presenta origini anglosassoni ma che ha trovato recente sviluppo anche nel nostro paese soprattutto in conseguenza del modificarsi dei modelli familiari-occupazionali tradizionali e della riarticolazione sul territorio dei servizi. Tra le esperienze più significative, almeno a livello metodologico, vi è quella di Juster e Stafford (1985), finalizzata a integrare i concetti di uso del tempo e qualità della vita. A tale riguardo, gli autori hanno individuato un *processo circolare del benessere* che prevede: la disponibilità di uno specifico ammontare di risorse da parte dei soggetti, da cui deriva una distribuzione del tempo per tipo di attività, un cambiamento nelle condizioni di vita, e conseguentemente un nuovo stato di benessere o malessere da cui ripartire per una nuova suddivisione dei tempi. Questa impostazione è in parte assimilabile a quella di Dow e Juster (1985) che hanno costruito un indice di *well-being* sulla base delle attività svolte, più o meno preferite da un campione di popolazione e del tempo dedicato a tali attività. Per quanto concerne le ricerche condotte in Italia è da ricordare soprattutto la sezione dedicata all'uso del tempo nella ricerca Progetto Torino della fine degli anni 70 (Belloni, 1984). Tempi e ritmi della vita quotidiana sono peraltro stati trattati, seppure in misura non approfondita, anche in occasione di più recenti indagini quali la ricerca milanese del BSA (Martinotti et al. 1988) e la Social Survey in Lombardia (IRER, 1991, 1994). Più recentemente il Centro Studi San Salvador della Telecom Italia (1996) ha promosso una interessante indagine campionaria nazionale mediante la quale è stato possibile ricostruire una tipologia degli italiani in base

all'uso del tempo. Questa ricerca segna un passaggio importante in direzione di una focalizzazione degli studi di marketing sugli stili di vita dalle variabili classiche socio-economiche o di consumo a quelle riguardanti una serie più composita di atteggiamenti e comportamenti tra cui le modalità di sfruttamento della risorsa temporale. Obiettivo dello studio è l'identificazione di una tipologia dell'uso del tempo, non tanto o solamente costruita rispetto alle specifiche attività svolte, quanto riferita alla percezione e valutazione del tempo inteso come vincolo o risorsa.

- Lo studio delle reti tra soggetti appartenenti al medesimo nucleo familiare o ad un contesto relazionale più ampio introduce la questione delle modalità alternative ed informali di soluzione dei problemi socio-economici. In base a questo approccio, la qualità della vita, intesa soprattutto come esito di un processo di identificazione e coesione sociale e familiare, costituisce il risultato del sostegno fornito dai networks privati, interpersonali come integrazione del sistema di servizi pubblici-istituzionali oggi disponibili. La centralità di questi networks vale in particolare per la realtà italiana a lungo caratterizzata da modelli familiari allargati che ben si prestavano a costituire ambito adeguato per le cosiddette pratiche di scambio e reciprocità. Il filone di studi che ne è scaturito è talmente ampio che risulta molto difficile da sintetizzare in queste pagine senza far torto a qualcuno. La sociologia della famiglia, la sociologia dell'organizzazione, la sociologia urbana sono, a esempio, solamente alcune delle discipline che hanno affrontato queste tematiche. A livello di ricerche empiriche è inoltre senza dubbio utile ricordare la recente effettuazione nel nostro Paese di numerose Indagini Sociali a livello regionale (in Lombardia, Piemonte e Veneto) che presentavano, tra gli altri, l'obiettivo di analizzare il sistema di relazioni socio-economiche esistente tra individui appartenenti ad uno stesso nucleo familiare o quartiere.

- Le ricerche sulla attività svolta dall'Amministrazione Pubblica centrale e locale introducono la questione del rapporto tra bisogni espressi dai cittadini, governo del paese o della singola città e comportamento politico-elettorale. A monte di questo approccio stanno, tra gli altri, gli studi di *analisi delle politiche pubbliche* sull'operato (*policy*) della Pubblica Amministrazione in termini di spese sostenute e benefici raggiunti a vantaggio della collettività e gli studi cosiddetti *politico-economici* tesi a porre in relazione i comportamenti degli attori

politici e degli elettori in prossimità delle votazioni rispetto all'andamento di alcune variabili socio-economiche (inflazione, disoccupazione, redditi, etc.). Questi ultimi studi e, più in generale quelli di scienza della politica mirati alla analisi dei comportamenti *razionali* degli individui, hanno tardato a trovare applicazione al contesto italiano in quanto questo è stato per lungo tempo caratterizzato da modelli politici (multipartitismo) ed elettorali (sistema proporzionale) che non facilitavano di certo la verifica delle ipotesi di razionalità. Solo recentemente anche nel nostro paese, alla luce delle riforme elettorali in senso bipolare-maggioritario, si è assistito ad una crescita della attenzione nei confronti di una serie di dimensioni che possono motivare l'azione dei politici e degli elettori, tra cui la salvaguardia della qualità della vita e la possibilità di attribuire più precise responsabilità alle forze di governo o di opposizione nel garantire determinate condizioni di vita (Nuvolati, 1994). Inoltre, altre motivazioni al voto, come l'*appartenenza subculturale*, sembrano ormai in crisi o comunque in grado di spiegare una percentuale sempre meno ampia di comportamenti. Da qui l'interesse dei ricercatori per la definizione dei bisogni della collettività e delle risposte fornite (promesse, impegni reali, spese, azioni varie) dalle varie istituzioni politiche. Volendo citare alcune esperienze di analisi in questo settore condotte in Italia, lo studio di Bellucci (1984) può sicuramente costituire, anche sotto il profilo metodologico, un contributo interessante sebbene le variabili considerate siano di tipo più economico che sociale. Un'altro articolo che merita di essere ricordato, nonostante sia di tono più teorico, è inoltre quello di Redaelli (1991). Come esperienza straniera sul rapporto tra qualità della vita e comportamento elettorale si veda infine Brody e Sniderman (1977) mentre Dalton (1978) ha approfondito il tema della relazione tra soddisfazione per la vita e atteggiamento di protesta politica.

- Veniamo alle esperienze di valutazione di specifici servizi nel costituire unità efficienti ed efficaci di offerta rispetto ad una domanda variamente distribuita sul territorio e con esigenze differenziate. A tale riguardo occorre soprattutto ricordare le analisi dei costi-benefici nel campo dei servizi socio-sanitari, che si sono occupate di verificare quantità e qualità delle cure prestate rispetto ad *inputs* specifici in termini di risorse economiche, umane e strutturali impegnate. Di estremo rilievo sembrano in particolare gli studi che cercano di combinare principi di economia, medicina ed anche etica nella valutazione della salute degli individui sia rispetto a soluzioni

alternative che a un ammontare limitato di risorse mediche e sociali. In tale quadro si collocano ad esempio le tecniche di misurazione che vanno sotto la sigla di QALY: *Quality Adjusted Life Years* e dovrebbero venire in aiuto agli operatori cui spetta una decisione in merito alle soluzioni terapeutiche da adottarsi per vari tipi di malattie (Paterson, 1989). Più in generale il campo della medicina si sta dimostrando particolarmente fertile sotto il profilo degli studi finalizzati ad analizzare la qualità della vita delle persone in relazione alla condizione di salute e alle cure ricevute. Il nord Europa e soprattutto i paesi con una più lunga e consolidata tradizione di Welfare State (Regno Unito e Svezia) sembrano costituire i contesti privilegiati per una serie di studi di carattere più medico che sociologico concernenti le condizioni di benessere psico-fisico delle persone e la conseguente organizzazione del sistema assistenziale. Alla base di questo orientamento sta la constatazione che se la vita degli individui si è allungata (quantità) non sempre certe forme malessere (qualità) risultano scongiurate. Soprattutto tra le persone anziane si registrano frequentemente condizioni tanto fisiche quanto emotive e di umore negative associate a situazioni di isolamento sociale o di incapacità relazionale oltre che all'età avanzata delle persone. Tra i contributi più significativi, di natura metodologica, sullo studio della qualità della vita in termini di benessere psico-fisico merita menzione quello di Björk (1989). In sintesi, si può affermare che in seno al tema qualità della vita l'interesse e la ricerca si stiano spostando dagli aspetti economici a quelli sociali e più recentemente a quelli psicologici e sanitari (tab. 31). Questo non significa, naturalmente, che gli scienziati sociali, non sono più interessati agli aspetti socio-economici del benessere, bensì che nuovi gruppi di studiosi hanno invaso questo campo (Naess, 1989:10-11). E la dimensione medica è molto vicina a quella psicologica nella misura in cui gli operatori sanitari, nella valutazione complessiva della salute dei soggetti, prestano sempre maggiore attenzione anche alle origini psicologiche della malattia.

Tab. 31 - Concetti di benessere.

Economico	Sociale	Psicologico	Medico
- GNP	- condizioni	- soddisfazione	- malattia
- indici di	di lavoro	per condizioni	- dolore
uguaglianza	- status	di lavoro	- attività
- reddito	- reti sociali	- autostima	ridotta
- potere		- felicità	- salute
acquisito			mentale

Fonte: Naess (1989).

- Per quanto riguarda l'ambiente, la quantità delle ricerche sullo stato dello stesso è cresciuta in questi ultimi anni parallelamente alla attenzione e sensibilità dimostrata da parte delle associazioni e della popolazione più in generale nei confronti di una serie di tematiche. Alcuni studi di tipo economico hanno più in particolare cercato di quantificare monetariamente le *esternalità* negative in termini di inquinamento o degrado ambientale frutto sia delle attività produttive che dei comportamenti individuali. Questo nell'ottica di una ipotesi di benessere socio-economico capace di contemplare prospettive di sviluppo alternative. Le riflessioni inerenti la qualità della vita come risultato di uno *sviluppo sostenibile*, cioè rispettoso dell'ambiente, rientrano sicuramente in questo quadro e sembrano diventare sempre più importanti in conseguenza del superamento del livello di guardia per alcuni indici di inquinamento. Rassegne degli studi ambientali che hanno affrontato questi temi sono state in particolare presentate da Ocelli (1989) e Gambarotto (1991). Una nota di metodo per concludere. Nonostante l'interesse per le problematiche ambientali, la scarsità dei dati di base disponibili rende oggi ancora alquanto problematico passare da un piano teorico o di definizione di modelli astratti ad uno di riscontro empirico. Anche in quest'ultimo settore cominciano però ad essere disponibili alcuni prodotti interessanti. Per il caso italiano basti ricordare il recente data-base predisposto dalla Lega Ambiente (1994) contenente indicatori per diversi aspetti dell'ambiente: dai livelli di inquinamento nelle sue varie forme alla produzione e raccolta differenziata dei rifiuti, fino alla presenza di verde urbano. Sempre alla Lega Ambiente si deve anche il Rapporto del 1990. Del 1989 è invece la *Relazione sullo stato dell'ambiente*, dell'omonimo Ministero.

- Infine, gli effetti negativi e positivi dello sviluppo tecnologico costituiscono temi privilegiati per l'analisi del mutamento dei modelli comportamentali, degli stili di vita e delle condizioni di benessere dei soggetti. Le riflessioni di Gershuny (1978, Gershuny e Miles 1983, 1993) e di Mingione (1986), riguardanti la diffusione delle pratiche di self-service o di autoconsumo conseguenti al processo automazione che ha interessato una serie di servizi in alcune società, rappresentano esempi significativi di contestualizzazione sociale del progresso tecnologico. In generale, se tale progresso oggi non sembra tale da determinare repentini mutamenti nella qualità della vita di una collettività, è pur vero che la vita quotidiana delle persone risulta condizionata da una serie di innovazioni che comportano quantomeno una riconsiderazione delle strategie relazionali,

occupazionali, di mobilità spaziale, etc.. Da qui la necessità di sviluppare una ricerca sociale finalizzata alla stima dei percorsi di rifiuto o adattamento dei cittadini (come utenti o operatori di servizi, come lavoratori di vario livello e in vari settori) ai cambiamenti tecnologici della società post-industriale. La qualità della vita sul lavoro costituisce a tal proposito un settore privilegiato di studio sebbene in questo ambito, oltre alle questioni tecnologiche, rientrano tutta una serie di problematiche riguardanti le componenti relazionali e ambientali. Tra le ricerche da segnalare a quest'ultimo proposito vi è quella di Cascioli e Saba (1981) in cui si affrontano una serie di questioni concernenti il rapporto tra il lavoro a turni e la qualità della vita.

Concludendo questa parte è necessario sottolineare ancora come i vari filoni di studio individuati tendano spesso ad occuparsi degli stessi fenomeni o di fenomeni tra loro fortemente dipendenti. È il caso, a esempio, delle connessioni esistenti tra l'adozione di nuove tecnologie, l'uso del tempo e la salvaguardia di modelli di identità e reciprocità. Di fatto, il telefono cellulare, il fax, il computer costituiscono prodotti di innovazione tecnologica che ci consentono di riorganizzare i tempi della nostra giornata (lavorativi e non) e, nello stesso tempo, di modificare una serie di relazioni familiari-sociali. Dunque questi temi rinviano congiuntamente alle varie strategie degli individui poste in atto nelle società più avanzate per risolvere una serie di bisogni di base o di tipo più sofisticato e per incrementare il proprio benessere.

In sintesi, la qualità della vita resta un concetto assai complesso anche perché può essere affrontato da angolature diverse, ma che risultano spesso convergenti, come quelle sopra esposte. Il numero delle ricerche nei vari settori è in continua crescita mentre risultano ancora insufficienti, o assai rare, le esperienze di confronto e integrazione tra gli approcci analitici adottati ed i risultati di volta in volta conseguiti. Questo sembra invece uno sviluppo auspicabile nel proposito sia di risolvere o quantomeno ridurre la complessità stessa del concetto, sia di fornire indicazioni utili a coloro che, a vari livelli, devono prendere decisioni in merito alle condizioni di vita dei cittadini e a corrispondenti azioni pubbliche.

Capitolo 7. Strumenti per l'analisi della qualità della vita.

7.1. Gli indicatori sociali.

Assai numerosi sono a tutt'oggi gli indicatori sociali costruiti su dati territorialmente aggregati e utilizzati in occasione delle ricerche sulla qualità della vita effettuate a livello nazionale o locale, tanto che sembra impossibile proporre una elencazione esaustiva. Un'analisi comparata delle varie esperienze condotte in questo settore, congiuntamente ad una verifica delle fonti originarie di raccolta e/o pubblicazione dei dati³¹ consente peraltro di individuare e riportare nella tabella seguente gli indicatori principali per alcune aree tematiche (tab. 32). Questa rassegna può rispondere alle prime esigenze di orientamento da parte di ricercatori che hanno la necessità di muoversi nel *mondo* dei dati e delle fonti.

La seconda tabella (tab. 33) di questo capitolo riguarda invece i principali indicatori sociali utilizzati nelle ricerche annuali condotte dall'Associazione MeglioMilano per monitorare il cambiamento nel tempo della qualità della vita a Milano. Come risulta evidente, tipo e numero di indicatori considerati dipendono dall'articolazione e dall'accessibilità dei vari enti milanesi che raccolgono o detengono informazioni statistiche. In questo senso, l'elenco delle fonti originarie fornisce indicazioni utili soprattutto per coloro che intendono sviluppare ricerche simili in altre metropoli italiane o realtà locali, anche se ogni città o comune presenta le proprie peculiarità in termini di enti e uffici studi produttori e distributori di dati.

31. In particolare, le fonti segnalate sono quelle cui si è fatto riferimento per il caso italiano in occasione della già ricerca sulla qualità della vita nelle città italiane e tedesche con oltre 100.000 abitanti. Ricerca condotta presso l'MZES-Eurodata dell'Università di Mannheim. Per un ulteriore e più aggiornata illustrazione di indicatori, fonti e livelli di aggregazione dei dati sulla qualità della vita si veda Zajczyk (1997).

Tab. 32 - Principali indicatori per l'analisi della qualità della vita a livello nazionale.

<i>Area tematica/Indicatori</i>	<i>Fonte</i>
<u>Popolazione</u>	
- Incremento % complessivo della popolazione	ISTAT, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
- Incremento % naturale della popolazione	ISTAT, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
- Incremento % migratorio della popolazione	ISTAT, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
- Dimensione media della famiglia	ISTAT, Censimento popolazione
- Invecchiamento (65 e oltre)/(0-14)	ISTAT, Censimento popolazione
- Dipendenza ((0-14)+(65 e oltre))/(15-64)	ISTAT, Censimento popolazione
- Densità della popolazione (abitanti per km ²)	ISTAT, Censimento popolazione
- % popolazione residente nel capoluogo sulla popolazione della provincia	ISTAT, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
<u>Ambiente</u>	
- Concentrazione di biossido di zolfo nell'aria	ISTAT, Statistiche ambientali
- Concentrazione di particelle sospese nell'aria	ISTAT, Statistiche ambientali
- Densità automobilistica (auto per per km ²)	ACI-ANFIA, L'automobile in cifre
- Mq. di verde per 100.000 abitanti	Sistema Permanente Servizi, Rapporto sullo stato dei servizi e dei poteri locali
<u>Clima</u>	
- Millimetri di pioggia caduti in un anno	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Frequenza dei giorni di pioggia	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Media delle temperature medie mensili	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Mesi con temperature medie inferiori a 10 °C	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Giorni con cielo sereno sui giorni di cattivo tempo	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Umidità relativa percentuale	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Rilevazioni annuali di vento	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Giorni con calma di vento	ISTAT, Annuario statistico italiano
- Eventi sismici del 7, 8, 9 grado della Scala Mercalli negli ultimi 100 anni su 100 Km ²	Dati Istituto Nazionale di Geofisica
<u>Assistenza sanitaria e sociale</u>	
- Istituti di cura pubblici e privati per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- Posti letto istituti di cura pubblici e privati per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- Medici in istituti di cura	ISTAT, Annuario statistiche sanitarie

- pubblici e privati
per posto letto
 - Medici chirurghi e medici
odontoiatri iscritti all'albo
per 100.000 abitanti
 - Farmacie per 100.000 abitanti
 - Posti in asili nido
per 1.000 bambini
0-3 anni nella popolazione
- FNOMCeO, Il medico d'Italia
- ISTAT, Collana informazione,
Commercio, alberghi e servizi
vari per comune
- ISTAT, Statistiche della
previdenza della sanità e
della assistenza sociale

Salute

- Casi di malattie infettive
per 100.000 abitanti
 - Mortalità complessiva
per 100.000 abitanti
 - Mortalità per tumori maligni
per 100.000 abitanti
 - Interruzioni volontarie di
gravidanza per 100.000 abitanti
 - Morti nel primo anno di vita
per 1.000 nati vivi
 - Nati morti e morti a meno di
1 mese su 1.000 nati
 - Nati morti e morti a meno di
1 settimana su 1.000 nati
 - Infortuni sul lavoro nella
industria per 100 addetti
- ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- ISTAT, Annuario statistiche sanitarie
- ISTAT, Annuario statistiche demografiche
- ISTAT, Annuario statistiche demografiche
- ISTAT, Annuario statistiche demografiche
- Dati INAIL

Istruzione dell'obbligo

- Alunni per aula nelle
scuole elementari e medie
 - Alunni 2 e 3 turno sul
totale alunni scuole
elementari e medie
 - Studenti nelle scuole elementari
e medie inferiori e superiori
per abitanti in età 6-18 anni
 - Percentuale di popolazione non
fornita di titolo di studio
su pop. con più di 6 anni
- ISTAT, Annuario statistiche istruzione
- ISTAT, Annuario statistiche istruzione
- ISTAT, Annuario statistiche istruzione
- ISTAT, Censimento popolazione

Istruzione superiore

- Facoltà universitarie
per 100.000 abitanti
 - Percentuale laureati sulla
popolazione con oltre 30 anni
- ISTAT, Collana informazione,
Statistiche dell'istruzione
universitaria
- ISTAT, Censimento popolazione

Criminalità

- Omicidi per 100.000 abitanti
 - Furti per 100.000 abitanti
 - Rapine per 100.000 abitanti
 - Estorsioni per 100.000 abitanti
 - Associazione per delinquere
per 100.000 abitanti
 - Altri delitti
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie

per 100.000 abitanti	
- Fallimenti dichiarati	ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- Procedimenti civili per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie
- Procedimenti penali per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche giudiziarie

Trasporti

- Tempo minimo di accesso in treno ad una città grande vicina	FFSS, Elaborazioni su orario ferroviario
- Tempo minimo di accesso in treno ad un aeroporto	FFSS, Elaborazioni su orario ferroviario
- Fermate treni TEE, rapidi ed espressi	FFSS, Elaborazioni su orario ferroviario
- distanze e tempi di accesso tra località	Dati da programma cartografico PC-ROUTE
- Km. di rete trasporto urbano ed extraurbano per 100.000 abitanti	CISPEL, Compendio dati
- Auto circolanti per 100.000 abitanti	ACI-ANFIA, L'automobile in cifre
- Incidenti stradali per 100.000 abitanti	ISTAT, Statistica degli incidenti stradali

Servizi commerciali

- Totale esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa e/o ambulante per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Esercizi commerciali alimentari per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Esercizi per la vendita di libri quotidiani e periodici per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Supermercati per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche commercio interno
- Grandi magazzini per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche commercio interno

Altri servizi di supporto

- % abitanti serviti da raccolta di rifiuti	CISPEL, Compendio dati
- Punti luce per 100.000 abitanti	CISPEL, Compendio dati
- Km. di rete acquedotto per 100.000 abitanti	CISPEL, Compendio dati
- Sportelli bancari per 100.000 abitanti	ABI, Annuario aziende di credito e finanziarie
- Lavanderie, stirerie, tintorie per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Barbieri e parrucchieri misti per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Agenzie di mediazione, certificazione e copisteria per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione Commercio, alberghi e servizi vari per comune
- Agenzie di viaggio e turismo per 100.000 abitanti	ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune

Ricchezza e consumi

- Reddito pro-capite	Banco S. Spirito, Il reddito nei comuni italiani
- Consumi pro-capite	Banco S. Spirito, Il reddito nei comuni italiani
- Reddito prodotto pro-capite	Unioncamere-Istituto Tagliacarne, Il reddito prodotto nelle provincie italiane
- Depositi bancari pro-capite	Banca d'Italia, Bollettino statistico
- Premi per polizze vita pro-capite	Dati ANIA
- Gioiellerie e oreficerie per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche commercio interno
- Apparecchi telefonici per 100.000 abitanti	Dati SIP

Abitazioni

- Stanze in abitazioni occupate per occupante	ISTAT, Censimento popolazione
- Mq. di abitazioni occupate per occupante	ISTAT, Censimento popolazione
- % abitazioni in proprietà	ISTAT, Censimento popolazione
- % abitazioni fornite di WC esterno	ISTAT, Censimento popolazione

Disagio socio-economico

- Pensioni sociali per 100.000 abitanti	Dati INPS
- Ticket sanitari esenti per 100.000 abitanti	Dati Ministero Sanità
- Ore C.I.G. per addetto nell'industria	Dati INPS
- Iscritti alle liste di collocamento per 100.000 abitanti	Dati Osservatorio Mercato del Lavoro
- Iscritti alle liste di collocamento nella classe 2 per 1.000 persone 14-21 anni	Dati Osservatorio Mercato del Lavoro
- % disoccupati o in cerca di prima occupazione sulla forza lavoro	ISTAT, Censimento popolazione ISTAT, Indagini trimestrali sulla forza lavoro
- % occupati che si recano al lavoro fuori dal comune di residenza	ISTAT, Censimento popolazione
- Immigrati extra-CEE per 100.000 abitanti	Dati Ministero interni

Cultura e Spettacolo

- Rappresentazioni teatrali per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche culturali
- Sale cinematografiche per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche culturali
- Giorni di spettacoli cinematografici per 100.000 abitanti	ISTAT, Annuario statistiche culturali
- Addetti in attività culturali e ricreative per 100.000 abitanti	ISTAT, Censimento Industria

Servizi di ricreazione

- | | |
|---|--|
| - Ristoranti, bar, altri esercizi pubblici per 100.000 abitanti | ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune |
| - Posti letto in albergo per 100.000 abitanti | ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune |
| - Stabilimenti balneari e piscine per 100.000 abitanti | ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune |
| - Sale da gioco, ballo e biliardo per 100.000 abitanti | ISTAT, Collana informazione, Commercio, alberghi e servizi vari per comune |
| - Impianti sportivi per 100.000 abitanti | ISTAT-CONI-ICS, Censimento degli impianti sportivi |

Rapporti privati interpersonali

- | | |
|--|--|
| - Matrimoni per 100.000 abitanti | ISTAT, Annuario statistiche demografiche |
| - Separazioni e divorzi per 100.000 abitanti | ISTAT, Annuario statistiche demografiche |
| - Nati vivi e nati morti legittimi e naturali (riconosciuti e non) sul totale dei nati | ISTAT, Annuario statistiche demografiche |
| - Suicidi per 100.000 abitanti | ISTAT, Collana informazione, Statistiche dei suicidi e dei tentativi di suicidio |
| - % Famiglie composte da un solo individuo anziano | ISTAT, Censimento popolazione |

Partecipazione

- | | |
|--|---------------------------------------|
| - Associazioni di volontariato per 100.000 abitanti | Dati Ministero Protezione Civile |
| - Associazioni artistiche, ricreative e culturali per 100.000 abitanti | Dati Superstat |
| - % aventi diritto al voto che votano | Dati Ministero Interni |
| - Diffusione quotidiani e periodici per abitante | ISTAT, Annuario statistiche culturali |

Patrimonio artistico e ambientale

- | | |
|--|---|
| - Indice del patrimonio storico-artistico e ambientale | Elaborazioni su dati Turing Club Italia |
| - Visitatori musei per 100.000 abitanti | ISTAT, Annuario statistiche culturali |
-

Tab. 33 - Indicatori utilizzati da MeglioMilano.

Area tematica/ indicatori	Fonte
<u>Popolazione e famiglia</u>	
- Saldo migratorio / 1.000 residenti	Comune
- Saldo naturale / 1.000 residenti	Comune
- % anziani oltre i 65 anni	Comune
- % anziani oltre gli 80 anni	Comune
- Indice di vecchiaia	Comune
- Quoziente di natalità %	Comune
<u>Salute</u>	
- Totale dei ricoveri/1.000 residenti	SOGESS
- N. decessi per tumore / 10.000 residenti	Comune
- N. morti per Aids / 100.000 residenti	Comune
- Decessi malattie infettive / 100.000 residenti	Comune
- Decessi malattie apparato respiratorio / 100.000 residenti	Comune
- Decessi nel primo anno di vita / 1.000 nati vivi	Comune
<u>Lavoro</u>	
- Totale iscritti collocamento / 1.000 residenti attivi	OETAM
- Totale ore cassa integrazione ordinaria / residenti attivi	OML
- Totale posti di lavoro / 1.000 residenti	Unioncamere OML
- Saldo domanda/offerta di lavoro	Comune
- N. fallimenti / 1.000 imprese operanti	Tribunale
- N. protesti / imprese operanti	Comune
<u>Abitazione</u>	
- N. stanze / 10 residenti	Comune
- N. appartamenti / 100 residenti	Comune
- N. sfratti / 1.000 residenti	Nomisma
- % famiglie residenti in abitazione di proprietà	R.C.Log (*)
- Prezzo medio al mq. (centro, semicentro, periferia)	Gabetti
<u>Equilibrio e sicurezza</u>	
- Durata cause civili	Procuratore
- Durata cause penali	Procuratore
- Processi civili in corso / 100 residenti	Procuratore
- Processi penali in corso / 100 residenti	Procuratore
- Delitti contro il patrimonio / 100 residenti	Questura
- Delitti contro la persona / 10.000 residenti	Questura
- Omicidi / 100.000 residenti	Questura
- Minori denunciati / 1.000 minori	Questura
- Denunce per detenzione e spaccio di droga / 10.000 residenti	Questura
- N. aborti/ 1.000 nati vivi	Assess. Sanità
- Avvelenamento accidentale da oppiacei / 100.000 residenti	Comune
- N. decessi cirrosi fegato /	Comune

100.000 residenti	
- N. suicidi / 100.000 residenti	Comune
- N. divorzi / 10.000 residenti	Comune
<u>Benessere economico</u>	
- N. residenti / 10 auto	ACI
- Energia elettrica uso domestico / residenti	ENEL
- Reddito medio famiglie	R.C.Log (*)
- Depositi bancari/residente	COMIT
- % di famiglie con reddito inferiore ai 12 milioni	R.C.Log (*)
- N. collegamenti telefonici principali / 100 residenti	SIP
- Indice dei prezzi al consumo	Comune
<u>Ambiente</u>	
- Tasso medio NO2	USSL
- Tasso medio SO2	USSL
- Tasso medio CO	USSL
- N. giorni superamento soglia NO2	USSL
- N. giorni superamento soglia SO2	USSL
- Pozzi fuorilegge / 10 pozzi in rete	Comune
- Tonnellate di rifiuti solidi / mezzi di raccolta	Azienda Municipalizzata
<u>Istruzione e cultura</u>	
- N. alunni / aule per scuole materne	Provveditorato
- N. alunni / aule per scuola dell'obbligo	Provveditorato
- N. alunni / aule per scuole medie super.	Provveditorato
- Laureati / 100 immatricolati	Università
- Spese correnti nel settore della cultura / residenti	Comune
- N. libri annui / residenti	Mondadori
- N. giornali / 100 residenti	Editori vari
- N. libri in biblioteca / 100 residenti	Bib. Sormani
- Totale consultazioni in sede / 100 residenti	Bib. Sormani
- Università: iscritti / docenti	Università
- Conservatorio: n. allievi / 100.000 residenti	Conservatorio
<u>Mobilità e trasporti</u>	
- N. passeggeri trasportati con mezzi pubblici / residenti	ATM
- Km. rete urbana trasporti pubblici / 1.000 residenti	ATM
- Feriti incidenti stradali / 10.000 resid.	Istat-ACI
- Morti incidenti stradali / 10.000 residen.	Istat-ACI
<u>Sport e svago</u>	
- N. piscine / 100.000 residenti	Assessorato
- N. campi tennis / 100.000 residenti	Assessorato
- N. impianti sportivi / 10.000 residenti	Assessorato
- N. frequenze cinema / residenti	SIAE
- N. frequenze teatro e concerti / residenti	SIAE

Legenda:

(*) Stime su dati Istat, Banco di S. Spirito

Fonte: Elaborazione su dati di MeglioMilano.

7.2. Le banche dati.

L'uso di dati di base o di indicatori sociali ne presuppone, naturalmente, l'acquisizione da parte dei ricercatori. Tre sono le modalità principali di recupero dei dati.

- La prima modalità, corrispondente a quella adottata nelle rilevazioni appena descritte, prevede il recupero di dati presso le fonti statistiche.

- La seconda consiste nella distribuzione presso tutte le unità di analisi (comuni, USSL, aziende, etc.) di schede o questionari da compilarsi da parte dei responsabili del servizio per il quale è richiesta l'informazione o da parte dei responsabili degli uffici statistici dell'ente in questione.

- La terza, infine, comporta l'accesso ad una banca dati in cui siano già archiviati dati provenienti da fonti diverse.

La modalità basata sulla richiesta o consultazione di volumi presso le fonti statistiche ufficiali centrali (ISTAT, Ministeri, ACI, ENEL, Banca d'Italia, Istituto Tagliacarne, etc.) o locali (assessorati, questura, azienda municipalizzata, etc.) è quella a tutt'oggi senza dubbio più diffusa, soprattutto perché meno costosa delle altre. I dati però non sempre esistono al livello territoriale desiderato, né, tantomeno, sono disponibili su supporto magnetico. Ciò dunque comporta alcune operazioni aggiuntive sia dal punto di vista della stima, se possibile, dei valori degli indicatori per il livello di aggregazione cui si vuole lavorare, che da quello del caricamento e dell'organizzazione informatica dei dati, nonostante sia in crescita la quantità di dati statistici forniti su floppy o disponibili in rete.

La distribuzione di schede è finalizzata soprattutto al recupero di dati *originali*, cioè non sempre immediatamente disponibili presso le fonti ufficiali. Ad esempio, *Il Sole 24 Ore* nella indagine del 1990 si è attivato presso tutti i comuni capoluogo d'Italia per ottenere i dati sulle spesa da parte delle Amministrazioni Locali per il complesso delle attività culturali. Sempre nell'ambito della stessa indagine veniva effettuata una rilevazione presso le USSL dei capoluoghi per stimare il numero medio di giorni in attesa per una visita cardiologica. Da osservare che questo metodo in realtà costringe l'équipe dei ricercatori ad investire una quota di risorse non indifferente nel contattare i vari referenti e nel sollecitare il ritorno delle schede debitamente

compilate; si tratta quindi di un approccio consigliabile nel caso in cui le unità di analisi non risultino particolarmente numerose o che, in caso contrario, prevede l'organizzazione di un gruppo di collaboratori di supporto impegnati nell'operazione di invio e recupero delle schede. Il principale vantaggio consiste nella possibilità di ottenere informazioni statistiche inedite o al livello territoriale desiderato attraverso lo sfruttamento delle fonti statistiche locali. Tra gli aspetti negativi occorre invece segnalare le frequenti difficoltà insite nel recuperare una quota sufficiente di schede inviate oltre alla necessità di informatizzare quelle rientrate.

Veniamo per concludere alle banche dati. I principali vantaggi sono rappresentati dal fatto che, normalmente, tutti i dati sono già informatizzati e, seppur provenienti da fonti ufficiali statistiche differenti, risultano concentrati nello stesso luogo. Naturalmente il costo di un set di variabili è quasi sempre più elevato rispetto a quello relativo ai dati ottenibili su supporto cartaceo presso le singole fonti statistiche. Tra le banche fino ad oggi maggiormente utilizzate per il reperimento di indicatori sulla qualità della vita sono da segnalare: Sisifus, Ancitel, Centro Studi Confindustria, Superstat.

A. La Banca dati SISIFUS (Sistema di Indicatori Socio-economici Informatizzati per lo studio dei Fenomeni Urbani) è ubicata presso l'ADPSS (Archivio Dati per le Scienze Sociali) che è parte dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano. La banca raccoglie un ampio insieme di dati (Ercole e Stefanizzi, 1993). In particolare essa si compone di tre tipi di archivi:

- gli archivi dati,
- gli archivi di servizio,
- gli archivi di meta-dati.

Negli *archivi di dati* si trovano files relativi a dati di base o indicatori, per anni vari, riguardanti tematiche socio-economiche e prodotti dall'Istat o da altri enti pubblici e privati. Gli *archivi di servizio* contengono, invece, informazioni che permettono una utilizzazione più raffinata dei dati, quali le diverse classificazioni territoriali, i modelli di rappresentazione cartografica, di analisi delle serie storiche e degli effetti di contesto. Gli *archivi di meta-dati*, infine, raccolgono informazioni sui dati e, più precisamente, sulle fonti, sulle modalità di accesso e sulla documentazione.

Il contenuto generale degli archivi di dati è riassunto nella tabella che segue (tab. 34).

Tab. 34 - Principali aree tematiche considerate dall'archivio dati ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia.

Settore	Livello territoriale				
	regione	provincia	comune	comune grande urbano	grande città
- Popolazione: (età, sesso, stato civile, istruzione, occupazione)	x	x	x	x	x
- Abitazioni: (anno, servizi, uso)	x	x	x	x	x
- Economia: (imprese e addetti in agricoltura, industria e servizi)	x	x	x	x	x
- Reddito: prodotto disponibile	x	x	x	x	x
- Elezioni: politiche amministrative	x	x	x	x	x
- Potere locale: consigli giunte bilanci			x	x	x
- Qualità della vita				x	x

Fonte: Ercole e Stefanizzi (1993).

Per quanto più in particolare riguarda la qualità della vita, le grandi aree tematiche per le quali risultano disponibili dati (tab. 35), alcuni dei quali in serie storica, sono:

Tab. 35 - Aree tematiche sulla qualità della vita considerate dalla banca dati dell'ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia.

Censimento popolazione
 Censimento agricoltura
 Movimento anagrafico
 Mortalità per causa
 Malattie infettive
 Mortalità infantile
 Criminalità
 Procedimenti per rilascio immobili
 Nati per vitalità, sesso e filiazione
 Suicidi
 Iscritti al collocamento
 Unità scolastiche e alunni
 Servizi commerciali
 Clima
 Istituti di cura pubblici e privati
 Reddito e consumo pro-capite
 Verde pubblico
 Consumi culturali
 Servizi municipalizzati

Fonte: Elaborazione su dati ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia.

Da ricordare infine che, sempre presso l'ADPSS-Istituto Superiore di Sociologia di Milano è ubicato anche un archivio dati dei Sondaggi Italiani e Internazionali. Oggi questi ed altri dati, riguardanti la qualità della vita nelle aree urbane, sono confluiti in Sociodata, un centro di raccolta ed organizzazione di dati socio-economici funzionante presso il Dipartimento di Sociologia della Università degli Studi di Milano.

B. L'Ancitel (Associazione Nazionale Comuni Italiani - Servizi e Tecnologie dell'Informazione per gli Enti Locali) ha predisposto una banca dati: "Le misure dei comuni" con circa 250 indicatori statistici per ciascun comune italiano e per le aggregazioni territoriali istituzionali (province, regioni, nazione). Sulla base dei dati comunali sono state inoltre ricostruite altre aree socio-economiche per le quali risultano dunque disponibili gli stessi indicatori (USSL, aree bancarie, ripartizioni geografiche, comunità montane, corti d'appello, etc.) (tab. 36).

Tab. 36 - Settori della banca dati Ancitel.

Territoriali

- livello altimetrico
- superficie territoriale
- densità demografica

Demografici

- popolazione residente
- movimento anagrafico
- famiglie

Economici

- struttura produttiva
- agricoltura
- industria
- commercio interno
- trasporti
- credito
- servizi personali

Sociali

- struttura sanitaria
- struttura scolastica

Livello e qualità della vita

- autovetture circolanti
- abbonati telefono uso privato
- consumi energia elettrica uso domestico
- abbonamenti RAI-TV

Dotazioni infrastrutturali

- acquedotti e acqua potabile
- serbatoi
- ricchezza immobiliare

Pubblica Amministrazione

- struttura produttiva censita

- IRPEF
- imposte indirette
- finanza locale

 Fonte: Ancitel.

C. Anche il Centro Studi della Confindustria presenta annualmente una serie di *Indicatori Economici Provinciali* (Collana Industria e Territorio, Sipi - Roma). Le variabili disponibili (tab. 37) che, come si evince dal titolo della pubblicazione, sono a livello provinciale, riguardano un'ampia serie di settori socio-economici:

Tab. 37 - Variabili della banca dati della Confindustria.

-
- Valore aggiunto al costo fatturato per settori economici
 - Valore produzione vendibile agricola, zootecnica, forestale
 - Introiti imposte fabbricazione o consumo
 - Consumi energia elettrica per categoria utilizzatori
 - Consumi energia elettrica utilizzatori industria
 - Consumi energia elettrica utilizzatori terziario, famiglie
 - Concessioni ritirate per costruzioni, ampliamenti, fabbricati
 - Concessioni ritirate per abitazioni, vani nei fabbricati
 - Autorizzazioni commercio al minuto, ambulanti, esercizi pubblici e alberghi
 - Grandi magazzini e supermercati
 - Fallimenti dichiarati per settore economico
 - Protesti levati secondo titolo di credito
 - Credito immobiliare, fondiario ed edilizio
 - Occupati settore attività economica, posizione professionale
 - Artigiani iscritti IVS e numero aziende
 - Condizione occupazionale
 - Persone iscritte alle liste di collocamento
 - Cassa integrazione guadagni nell'industria
 - Ore perdute per conflitto lavoro per settore economico
 - Ore perdute per conflitto lavoro nell'industria
 - Pensioni
 - Retribuzione media giornaliera INAIL inabili temporanei
 - IVA riscossa per settore di imposizione
 - Vendita principali prodotti petroliferi
 - Valore importazioni ed esportazioni per attività economica
 - Titoli, averi depositanti, risparmi ordinari postali
 - Istituti di cura pubblici e privati
 - Entrate postali, telegrafiche, movimento conti correnti
 - Impieghi istituto credito speciali categorie finanziarie
 - Crediti a nome di clienti ordinari
 - Piazze bancabili e sportelli aziende di credito
 - popolazione residente per movimento anagrafico e famiglie
 - Movimento naturale della popolazione presente
 - Alunni iscritti
 - Studenti licenziati
 - Opere pubbliche
 - Ripartizione collegamenti telefonici urbani

- Consistenza delle strade ordinarie
- Veicoli
- Consistenza delle macchine agricole
- Movimento clienti esercizi alberghieri
- Spesa del pubblico per spettacoli e manifestazioni
- Indici prezzi al consumo famiglie operai, impiegati

 Fonte: Centro Studi Confindustria.

D. Infine, la Banca dati Superstat costituisce un prodotto specifico della Seat-Sarin, società del Gruppo Iri-Stet e dispone sia di dati socio-economici prodotti da enti vari (Istat, Aci, Rai, etc.) sia di dati forniti dalla TELECOM sulle utenze commerciali (tab. 38). Questi ultimi dati sono stati utilizzati in varie ricerche soprattutto per stimare la presenza di determinati servizi commerciali relativi a beni di consumo di lusso (gioiellerie, pelliccerie, etc.) e quindi per valutare indirettamente la ricchezza della popolazione residente. Sempre questa fonte fornisce inoltre informazioni sul numero di associazioni culturali, ricreative e sportive da considerarsi come un interessante indicatore della partecipazione sociale. Va ricordato che la maggior parte dei dati Superstat risultano disponibili sia a livello provinciale che, seppure in misura inferiore, comunale per serie storiche che in prevalenza prendono avvio dal 1984 e arrivano fino alla data della più recenti pubblicazioni.

Tab. 38 - Categorie dei dati socio-economici della banca dati Superstat.

-
- Territorio
 - Territorio-infrastrutture
 - Popolazione
 - Istruzione
 - Statistiche sociali e culturali
 - Giustizia
 - Agricoltura, foreste, caccia
 - Energia Elettrica
 - Comunicazioni
 - Trasporti
 - Attività edilizia
 - Servizi postali
 - Commercio estero
 - Commercio ingrosso/minuto e attività alberghiera
 - Credito e assicurazioni
 - Indice di segmentazione
 - Consumi
 - Conti economici nazionali
 - Censimento Popolazione
 - Censimento Industria, Commercio, Servizi e Artigianato
 - Categorie commerciali

Fonte: Superstat.

Che cosa significa qualità della vita? Dove e perché si vive meglio? Che tipo di dati sono oggi disponibili per integrare gli studi già effettuati o intraprenderne nuovi? Queste sono le domande fondamentali cui le future ricerche dovrebbero cercare di dare risposta.

Molti problemi di natura teorica ed empirica restano ancora aperti ma crediamo siano ampiamente risolvibili nella misura in cui:

- il concetto di qualità della vita continuerà ad essere oggetto di una analisi teorica sufficientemente approfondita e mirata ad inquadrare il benessere sociale economico e psicologico degli individui anche in riferimento ad altri temi semanticamente contigui come quelli segnalati nei capitoli precedenti,

- si procederà alla sistematizzazione e al continuo aggiornamento dei numerosi studi già effettuati o in corso così come ad una lettura incrociata tanto delle tecniche di rilevazione adottate quanto dei risultati conseguiti,

- rimarrà alta l'attenzione da parte delle Istituzioni Pubbliche nei confronti della molteplicità dei problemi espressi da parte della cittadinanza e quindi nei confronti delle relative sequenze di determinazione, articolazione e trasformazione dei bisogni.

Così come in altri settori di ricerca sociologica, il destino degli studi sulla qualità della vita sembra infine essere in larga misura legato alle capacità dei ricercatori di combinare dati di natura *oggettiva-territoriale* con altri di *tipo soggettivo-individuale*: dunque di integrare approcci metodologici differenti.

Nello stesso tempo si avverte l'esigenza di creare le condizioni perché i dati già disponibili divengano di immediata accessibilità e utilizzabilità per chi intende procedere ad analisi secondarie o a studi comparativi sul benessere. Proprio la molteplicità e la varietà delle fonti statistiche locali distribuite sul territorio impone una maggiore centralizzazione delle informazioni riguardanti il complesso delle statistiche utilizzabili³².

32. La costituzione di un *Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita* a livello nazionale può costituire un passaggio fondamentale tanto verso la stimolo ed il coordinamento della riflessione teorica sul tema della qualità della vita quanto in direzione della standardizzazione delle procedure di rilevazione e analisi dei dati (Nuvolati, 1995).

Riferimenti bibliografici.

AAVV, „Tre Italie o un nuovo dualismo“, *Inchiesta*, anno XX, n. 88-89, 1990.

AAVV, *Social Survey in Lombardia. Contributi sulla formazione della domanda sociale*, IReR, Franco Angeli, Milano, 1991.

Acquaviva S., *Progettare la felicità*, Laterza, Bari, 1994.

Allardt E., „Dimensions of Welfare in a Comparative Scandinavian Study“, *Acta Sociologica*, XIX, 3, 1976.

Allardt E., „Experiences from the Comparative Scandinavian Study, with a Bibliography of the Project“, *European Journal of Political Research*, 9, pp. 101-111, 1981.

Andrews F., „The Evolution of a Movement“, *Journal of Public Policy*, vol. 9, n. 4, pp. 401-405, 1990.

Andrews F. e A. Szalai (a cura di), *Quality of Life: Comparative Studies*, Sage, London, 1980.

Bagnasco A., *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.

Bahrtdt H., *Una città più umana*, De Donato, Bari, 1969.

Barry B., *Political Argument*, Routledge and Kegan Paul, London, 1965.

Barry B. (a cura di), „Urbanisation and Counter-urbanisation“, *Urban Affairs Annual Review*, 11, Sage, Beverly Hills, 1976.

Baster N., „Social Indicators Research: Some Issues and Debates“, J. Hilhorst e M. Klatter (a cura di), *Social Development in the Third World*, Croom Helm, London, pp. 23-45, 1985.

Becker G., „Nobel Lecture: The Economic Way of Looking at Behavior“, *Journal of Political Economy*, vol. 101, n. 3, pp. 385-409, 1992.

Belloni M. C., *Progetto Torino, 5. Il tempo della città*, Franco Angeli, Milano, 1984.

Bellucci P., „Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979“, *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 12, pp. 37-60, 1984.

Bianchini F., „The Third Italy: Model or Myth?“, *Ekistics*, n. 350-351, pp. 336-345, settembre-ottobre 1991.

Björk S., „A Strategy for Assessing Quality of Life“, S. Björk e J. Vang (a cura di), *Assessing Quality of Life*, Samhall Klintland, Linköping, pp 39-54, 1989.

Blomquist G., M. Berger e J. Hoehn, „New Estimates of Quality of Life in Urban Areas“, *American Economic Review*, 78, pp. 89-107, 1988.

Bona B., D. Merighi e A. Ostello, „Un modello per la ripartizione di fondi alle zone di decentramento“, *Cittàclasse*, anno V, n. 18, pp. 13-15, 1979.

Bradburn N., *The Structure of Psychological Well-Being*, Aldine, Chicago, 1969.

Bradburn N. e D. Caplovitz, *Reports on Happiness*, Aldine, Chicago, 1965.

Brody R. e P. Sniderman, „From Life Space to Polling Place: the Relevance of Personal Concerns to Voting Behaviour“, *British Journal of Political Science*, vol. VII, pp. 337-360, 1977.

Brosio G. e M. Maggi, *Livello e qualità della vita in Piemonte*, IRES, Working Papers n. 72, Torino, 1986.

Brunet R., *Les villes européennes*, DATAR, Paris, 1989.

Cantril H., *The Patterns of Human Concerns*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1965.

Caracostas P. e U. Muldur, „Molte scoperte, poche ricadute sociali: un paradosso“, *Politica ed economia*, anno 25, n. 2, pp. 48-54, 1994.

Carvelli A. (a cura di), *La qualità della vita nell'area metropolitana milanese: analisi teorica e approccio metodologico*, Oetamm-IRER, Milano, 1991.

Cascioli A. e L. Saba, *Lavoro a turni e qualità della vita*, Franco Angeli, Milano, 1981.

Censis-Rur, *Città e impresa*, Roma, luglio 1991.

Censis-Rur, „Sviluppare reti di città/migliorare la qualità urbana“, seminario su: *Strumenti per valorizzare la rete delle Piccole Capitali*, Roma, 3 giugno 1992.

Centro Studi San Salvator Telecom Italia, Convegno, *L'uso del tempo degli Italiani*, Venezia, 15 novembre 1996.

Clariza P, G. Ragone e A. Spanò, „Rinnovamento urbano e qualità della vita: primi risultati di una ricerca empirica sulle periferie napoletane“, *Sociologia del lavoro*, 17-18, pp. 349-367, 1982.

Cohen G., „Equality of What? On Welfare, Goods and Capabilities“, M. Nussbaum e A. Sen (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford, pp. 9-29, 1993.

Commissione delle Comunità Europee, *The Future of European Cities. Forecasting and Assessment in Science and Technology*, FOP 306, Brussels, 1992.

Conti S. e G. Spriano, *Urban Structures Technological Innovation and International Metropolitan Networks*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1989.

Culyer A., „Commodities, Characteristics of Commodities, Characteristics of People, Utilities and the Quality of life“, S. Baldwin, C. Godfrey e C. Propper (a cura di), *Quality of Life. Perspectives and Policies*, Routledge, London, pp. 9-27, 1990.

Curatolo R., „Indicatori sociali“, Sis, *Atti della XXVII Riunione Scientifica*, vol. 1, pp. 25-153, Palermo, 29-31 maggio 1972.

Curatolo R., *Indicatori Sociali per la Toscana*, Regione Toscana - Dipartimento Sedd, Firenze, 1979.

Dahrendorf R., *La libertà che cambia*, Laterza, Bari, 1981.

Dall'Osso L., *Le città dove si vive meglio. Un viaggio tra indicatori e dati statistici sulla qualità della vita nelle città del centro-nord d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1987.

Dalton R., *The Quality of Life and Political Satisfaction: an Analysis of European Mass Publics*, Doctoral Dissertation, University of Michigan, Michigan, 1978.

De Leonardis O., „Le capacità fondamentali: soggetti e risorse nella riproduzione sociale“, A. Carbonaro e C. Facchini (a cura di), *Capacità, vincoli e risorse nella vita quotidiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-25, 1993.

Douglas M e B. Isherwood, *Il mondo della cose*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Dow G. e F. Juster, "Goods, Time and Well-being: the Joint Dependence Problem", F. Juster e F. Stafford (a cura di), *Time, Goods and Well-being*, Ann Arbor, Institute for Social Research, The University of Michigan, Michigan, 1985.

Doyal L. e I. Gough, *A Theory of Human Need*, Mac Millan, London, 1991.

Durkheim E., *The Division of Labour*, 1893, Mac Millan, London, 1933.

Elgin D., T. Thomas, T. Logothetti and S. Cox, *City Size and the Quality of Life. An analysis of policy implications and continued population concentration*, National Science Foundation - Research Applied to National Needs Program, The Stanford Research Institute, 1974.

Ercole E. e S. Stefanizzi, "Il dato facile. Accesso e utilizzo *friendly* di dati di sondaggio ed ecologici in Italia", *Quaderni di sociologia*, vol. XXXVII, n. 4, pp. 124-149, 1993.

Esping-Andersen G., "Le tre varianti dell'economia politica del Welfare State", *Democrazia e Diritto*, anno 28, n. 2-3, pp. 155-196.

Ferrari P., "L'analisi fattoriale", A. Carvelli (a cura di), *La qualità della vita nell'area metropolitana milanese: uno studio fattoriale*, Oetamm-IRER, Milano, pp. 41-53, 1992.

Ferriss A., "The Uses of Social Indicators", *Social Forces*, vol. 66, n. 3, pp. 601-617, 1988.

Fischer L., *Bisogni, consumi e pratiche sociali*, Giappichelli, Torino, 1976.

FORMEZ-CENSIS, "Ipotesi per un quadro della realtà sociale nel Mezzogiorno", *Ricerche e Studi Formez*, n. 6, Roma, 1971.

Fortis M., *Il "made in Italy" in chilowattore 1981-1991. Nuovi indicatori per l'analisi del modello di sviluppo manifatturiero italiano*, Ufficio Studi Ferruzzi Montedison, Milano, 1994.

Gaertner W., "Amartya Sen: Capability and Well-being. Commentary", M. Nussbaum e A. Sen (a cura di), *The*

Quality of Life, Clarendon Press, Oxford, pp. 62-66, 1993.

Galtung J. e A. Wirak, „Human need, Human Rights and the Theories of Development“, Unesco, *Applicabilty of Social Indicators to National Planning in Thailand*, Bangkok, pp. 7-34, 1976.

Gambarotto F., „Documento n. 3“, A. Carvelli (a cura di) *La qualità della vita nell'area metropolitana milanese: analisi teorica e approccio metodologico*, Oetamm-IReR, Milano, 1991.

Gans H., *The Urban Villagers*, New York, Free Press, 1962.

Gershuny J., *After Industrial Society*, Mac Millan, London, 1978.

Gershuny J., *L'innovazione sociale. Tempo, produzione, consumi*, Rubbettino Editore, Messina, 1993.

Gershuny J. e I. Miles, *The New Service Economy: Transformation of Employment in Industrial Society*, Frances Printer, London, 1983.

Gerson E., „On Quality of Life“, *American Sociological Review*, vol. 41, pp. 793-806, 1976.

Giasanti A., „Il fenomeno del racket: aspetti sociologici“, *Marginalità e società*, 4, pp. 27-35, 1987.

Giddens A., *The Constitution of Society*, Polity Press, Cambridge, 1984.

Godard F e J. Pendaries, *Les Modes de Vie dans le Discours de la Representation: Institution Locales et Production Politique des Besoins*, Equipe de Recherche Associee au CNRS, University of Nice, Nice, 1979.

Gough J., „Goals, Processes and Indicators of Food, Wealth and Energy Development“, Fondazione Angelo Rizzoli (a cura di), International Meeting, *The Quality of Life and Communication in Metropolitan Societies*, Palazzo Grassi, Venezia, 4-6 febbraio 1982.

Graziosi M., „Problemi nella misurazione del benessere sociale: indicatori oggettivi e soggettivi“, *Quaderni di sociologia*, vol. 28, n. 1, pp. 71-101, 1979.

Groenland E., *Socio-Economic Well-being and Behavioral Reactions. A Panel Study of People Drawing Benefits*

from the Dutch National Social Security System, Tilburg University Press, Tilburg, 1989.

Gyourko J. e J. Tracy, „The Structure of Local Public Finance and the Quality of Life“, Conferenza internazionale su: *Comparisons of Urban Economic Development in the U.S. and Western Europe, 1950-1987*, Bellagio, luglio 1990.

Hadden J. e E. Borgatta, *American Cities: Their Social Characteristics*, Rand Mc Nelly, Chicago, 1965.

Hankiss E., „Cross-cultural quality of life research“, Unesco, Socio-economic Studies, n. 5, *Quality of life: problems of assessment and measurement*, Paris, pp. 9-48, 1981.

Harsanji J., „Moralità e teoria del comportamento razionale“, A. Sen e B. Williams (a cura di), *Utilitarismo e oltre*, il Saggiatore, Milano, pp. 51-80, 1984.

Hauser S. e S. Lörcher, „Lebensstandard und Sozialprodukt. Ein Vergleich BRD-Japan, *Konjunkturpolitik*, 2° fascicolo, pp. 81-116, 1973.

Heller A., *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano, 1974.

Heller A., „The New Needs and the Quality of Life“, Fondazione Angelo Rizzoli (a cura di), International Meeting, *The Quality of Life and Communication in Metropolitan Societies*, Palazzo Grassi, Venezia, 4-6 febbraio 1982.

Herbert D., *The Geography of Urban Crime*, Longman, New York, 1982.

Hilhorst J., „Social Indicators: A General Introduction“, J. Hilhorst e M. Klatter (a cura di), *Social Development in the Third World*, Croom Helm, London, pp. 1-16, 1985.

Hirsch F., *I limiti sociali dello sviluppo*, Studi Bompiani, Milano, 1981.

Inglehart R., *The Silent Revolution*, Princeton University Press, Princeton, 1977; trad. it. *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano, 1983.

Istituto Superiore di Sociologia, *Ricerca sulla qualità della vita. Progress report: 1) Il modello degli indicatori*, G. Martinotti (a cura di), Milano, 1980.

Juster F. e F. Stafford, „Introduction and Overview“, F. Juster e F. Stafford (a cura di), *Time, Goods and Well-being*, Ann Arbor, Institute for Social Research, The University of Michigan, Michigan, 1985.

Koenig G., „Come misurare la qualità della vita in una città“, *Ottagono*, n. 83, pp. 56-59, 1986.

Kunzmann K. R., *Zur Entwicklung der Stadtsysteme in Europa*, Mitteilungen Österreichischen Gesellschaft, 134. Jg. (Jaresband), pp. 25-50, Wien, 1992.

Lanzetti C., *Qualità e senso della vita in ambiente urbano ed extraurbano*, Franco Angeli, Milano, 1991.

Lasslet P., „The Quality of Life in European Cities: an Overview“, R. Fried e P. Hohenberg (a cura di), *The Quality of Life in European Cities*, Council of European Studies, Special Urban Issue, University of Pittsburgh, Pittsburgh, 1974.

Laurent A., *Storia dell'individualismo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

La Valle D., „Utilitarismo e teoria sociale verso più efficaci indicatori di benessere“, *Quaderni del Dipartimento di Politica Sociale*, n. 14, Università di Trento, Trento, 1988.

Lefebvre H., *La sociologia di Marx*, Il Saggiatore, Milano, 1972.

Lega Ambiente, *Primo rapporto sull'ecosistema urbano*, Roma, 1994.

Leven C. e M. Stoven, „Advances in Rating the Quality of Life in Urban Areas“, *29th European Congress of Regional Science Association*, Cambridge, agosto 1989.

Lewis O., *Life in a Mexican Village: Tepoztlán Restudied*, University of Chicago Press, Chicago, 1951.

Lohmann N., „Correlation of life Satisfaction, Morale and Adjustment Measures“, *Journal of Gerontology*, 32, pp.73-75, 1977.

Martens P., „Family, Neighbourhood and Socialization“, in P. Wikstrom (a cura di), *Crime and Measures Against Crime in City*, National Council for Crime Prevention, Stockholm, BRA-report, 1990.

Martinotti G., „Filosofia e schema del bilancio sociale di area“, *Cittàclasse*, anno 5, n. 18, pp. 5-17, 1979.

Martinotti G., „Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane“, P. Schmidt di Friedberg (a cura di), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Franco Angeli, Milano, pp. 575-615, 1988.

Martinotti G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Martinotti G. e altri, *Milano ore 7: come vivono i milanesi*, Maggioli Editore, Rimini, 1988.

Maslow A., *Motivazione e personalità*, 1954, Armando, Roma, 1977.

Matteucci N., „Contrattualismo“, *Dizionari di Politica*, TEA, Dizionari Utet, Torino, pp. 220-232, 1991.

McKennell A., „Cognition and Affect in Perceptions of Well-being“, *Social Indicators Research*, 5, pp. 389-426, 1978.

Megone C., „The Quality of Life. Starting from Aristotele“, S. Baldwin, C. Godfrey e C. Propper (a cura di), *Quality of Life. Perspectives and Policies*, Routledge, London, pp. 28-41, 1990.

Melucci A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Milbraith L., „A Conceptualisation and Research Strategy for the Study of Ecological Aspects of the Quality of Life“, *Social Indicators Research*, 10, pp. 133-157, 1982.

Mingione E., *Urbanizzazione, classi sociali, lavoro informale*, Franco Angeli, Milano, 1983.

Mingione E., „Ciclo di servizi e complessità sociale“, *Economia & lavoro*, n. 1, gennaio-marzo, pp. 111-122, 1986.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *L'agricoltura regionale e lo sviluppo economico sociale: decennio 1960-1970*, ANLSS (a cura di), Roma, 1979.

Morin E., *L'industria culturale*, Bologna, Il Mulino, 1963.

Morris A., „Criminology Longmans“, G. Di Gennaro e C. Pedrazzi (a cura di), *Criminalità economica e opinione pubblica*, Franco Angeli, Milano, 1982.

Mouritzen P., „City size and Citizens' Satisfaction: Two competing Theories Revised“, *European Journal of Political Research*, 17, pp. 661-688, 1989.

Naess S., „The Concept of Quality of Life“, S. Björk e J. Vang (a cura di), *Assessing Quality of Life*, Samhall Klintland, Linköping, pp. 9-16, 1989.

Nordhaus W. e J. Tobin, „Is Growth Obsolete?“, Nber, 50th Anniversary Colloquium, vol. 5, Economic Growth, Nber, New York, 1972.

Nuvolati G., „Qualità della vita. Definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali“, *Sociologia urbana e rurale*, anno XV, n. 41, 1993, pp. 99-121, 1993.

Nuvolati G., "Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione di comportamenti razionali", *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 32, pp. 6-27, 1994.

Nuvolati G., "Lo studio della qualità della vita: indicatori, archivi informatizzati e osservatori", in E. Ercole and G. Martinotti (eds.), *Bisogni formativi, banche dati e territorio*, CNR (Progetto finalizzato sull'organizzazione e sul funzionamento della pubblica amministrazione) - Università degli Studi di Milano, pp. 229-257, 1995.

Nuvolati G., *Quality of Life in the Old European Cities Belt*, Commissione delle Comunità Europee, MZES-Università di Mannheim, Mannheim, 1996.

Nuvolati G. e F. Zajczyk, "L'origine del concetto di qualità della vita e l'articolazione dei filoni di studio nella prospettiva europea" L. Altieri e L. Luison (a cura di), *Qualità della vita e strumenti sociologici. Tecniche di rilevazione e percorsi di analisi*, Franco Angeli, Milano, 1997, pp. 11-34.

Nuvolati G. e J. Schweikart, „Aspects of Quality of Life in German and Italian Cities“, Regional Conference of the International Geographical Union, *Environment and Quality of Life in Central Europe: Problems of Transition*, Praga, 22-26 Agosto 1994 (proceedings in CD-rom).

Nuvolati G. e J. Schweikart, "Lo studio comparativo delle condizioni di vita nelle città. Definizioni di città e ricerche internazionali", *Sociologia urbana e rurale*, 1997, forthcoming.

Ocellì S., *Studio di fattibilità per la realizzazione di indicatori socio-ambientali finalizzati per il sistema informativo territoriale della Regione Piemonte*, IRES, Working Paper, n. 93, Torino, 1989.

Offe C. e R. Heinze, *Beyond Employment. Time, Work and Informal Economy*, Polity Press, Cambridge, 1992.

Palanca V., „La geografia del disagio sociale: Italia 1971-1981“, *Politica ed economia*, n. 9, 1983.

Park R., *Human Communities*, Free Press, Glencoe, Illinois, 1952.

Park R. e E. Burgess, *The City*, University of Chicago Press, Chicago, 1925.

Paterson M., „Experiences with Quality of Life Measures in Clinical Trials of Drugs“, S. Björk e J. Vang (a cura di), *Assessing Quality of Life*, Samhall Klintland, Linköping, pp. 55-71, 1989.

Pontara G., „Utilitarismo“, *Dizionari di Politica*, TEA, Dizionari Utet, Torino, pp. 1205-1214, 1991.

Population Crisis Committee, *Cities. Life in the World's 100 Largest Metropolitan Areas*, S. Camp, M. Barberis e J. Hinds (a cura di), Washington D.C., 1990

Prewitt K., „Council Reorganizes its Work in Social Indicators: A Review of the Council's Decision to Close the Washington Center“, *Items*, vol. 37, pp. 73-78, 1983.

Quinney R., *Criminology-Analysis and Critique of Crime in America*, Little Brown and C., Boston-Toronto, 1975.

Rawls J., *Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge, 1971.

Redaelli C., „Il controllo politico dell'economia: gli studi sul ciclo politico economico“, *Rivista Italiana di Scienza Potica*, anno XXI, n. 2, pp. 315-341, 1991.

Roback J., „Wages, Rents and Quality of Life“, *Journal of Political Economy*, 90 (61), pp. 1257-1278, 1982.

Ruffolo G., *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Bari, 1990.

RUR, Rete Urbana delle Rappresentanze, Città e impresa. Una regola per i progetti urbani, Roma, RUR.

Sabel C., „Flexible Specialisation and the Reemergence of regional Economies“, P. Hirst e J. Zeitlin (a cura di), *Reversing Industrial Decline? Industrial Structure and Policy in Britain and Her Competitors*, Berg, Oxford, pp. 17-70, 1989.

Sallez A, *Les villes, lieux d'Europe*, Datar/Edition de l'aube, La Tour d'Aigues, 1993

Saunders P., *Teoria sociale e questione urbana*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988.

Scamuzzi S., *Modelli di equità. Tra individui, classi, generazioni*, Il Mulino, Bologna, 1990.

Schifini D'Andrea S., *Livello e qualità della vita*, Dipartimento Statistico, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1988.

Seidman D e B. Liu, „Reply and Rejoinder on: Ben-Chien Liu, Quality of Life Indicators in US Metropolitan Area: a Statistical Analysis“, *Social Indicators Research*, vol. 4, pp. 97-117, 1977.

Sen A., *Commodities and Capabilities*, North Holland, Amsterdam, 1985.

Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 1986.

Sen A., *The Standard of Living*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

Sen A., „Capability and Well-Being“, M. Nussbaum e A. Sen (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford, pp. 30-53, 1993.

Sheldon E., R. Parke e M. Aborn, „Recollections and Views of Key Figures in Social Indicator Program“, *Items*, vol. 37, n. 4, pp.78-89, 1983.

Simmel G., „Die Grossstädte und das Geistesleben“, T. Petermann (a cura di), *Die Grossstadt*, Dresda, 1903. Traduzione italiana: „La metropoli e la vita mentale“, W. Mills (a cura di), *Immagini dell'uomo*, Edizioni Comunità, Milano, 1963.

Smith D. M., *Geography and Social Justice*, Blackwell, Oxford, 1994.

Spanò A., „Benessere e felicità nella prospettiva della teoria della qualità della vita“, *La Critica Sociologica*, n. 90-91, pp. 69-120, 1989.

Stull D., „Conceptualisation and Measurement of Well-Being, Borgatta E., Montgomery R. (a cura di), *Critical Issues in Aging Policy. Linking Research and Values*, Sage Publications, London, 1987.

Sutherland E., „Crime of Corporation“, A. Cohen et al. (a cura di), *The Sutherland Paper*, Indiana Univ. Press, Bloomington, 1956.

Titmuss R., *Essays on the Welfare State*, Allen e Unwin, London, 1958. Traduzione italiana: *Saggi sul Welfare State*, Edizioni Lavoro, Roma, 1986.

Veca S. e D. Zolo, „Una teoria della giustizia di John Rawls“, *Stato e mercato*, n. 10, pp. 131-149, 1984.

Veenhoven R., „Is Happiness Relative?“, *Social Indicators Research*, vol. 24, pp. 1-34, 1991.

Vergati S., *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, Euroma, Roma, 1989.

Weale A., *The New Politics of Pollution*, Manchester University Press, Manchester, 1992.

Wikstrom P., „Delinquency and the Urban Structure“, P. Wikstrom (a cura di), *Crime and Measures Against Crime in City*, National Council for Crime Prevention, Stockholm, BRA-report, 1990.

Wirth L., „Urbanism as a Way of Life“, *American Journal of Sociology*, 44, pp. 1-24, 1938.

Zani S., „La costruzione di graduatorie per misurare la qualità della vita“, L. Dall'Osso, *Le città dove si vive meglio. Un viaggio tra indicatori e dati statistici sulla qualità della vita nelle città del centro-nord d'Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 227-247, 1987.

Zajczyk F., *Il mondo degli indicatori sociali*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.

Zapf W., „Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und wahrgenommene Lebensqualität“, in Glatzer, W. e W. Zapf (a cura di): *Lebensqualität in der Bundesrepublik. Objektive Lebensbedingungen und subjektives Wohlempfinden*, Campus, Frankfurt/Main, pp. 13-26, 1984.

ALLEGATO

(Miur - Cofin 2001-2003)

**Dall'hinterland alla provincia
La qualità della vita a Sesto San Giovanni e Monza
Giampaolo Nuvolati
Università degli studi di Milano Bicocca**

Al. Monza e Sesto San Giovanni: tradizioni e trasformazioni

Monza e Sesto San Giovanni sono due comuni confinanti, collocati nel nord est dell'area metropolitana milanese ma dalla storia alquanto diversa. Cominciamo dal comune brianzolo. Monza si sviluppa fin dagli inizi del XII secolo come centro manifatturiero e mercantile specializzato nella lavorazione e nel commercio della lana. A questa attività subentra nel 1500 la produzione di cappelli e verso la fine del 1700 la città diviene uno dei centri più importanti per la produzione e tessitura della seta. È però soprattutto nel 1800 che si affermano numerosi gruppi di produttori nei settori menzionati e che danno vita ad una rete di imprese artigianali di dimensioni medie e piccole con diffuso apporto di lavoro a domicilio. In questo modello di sviluppo l'attività agricola non è mai preminente, ma complementare a quella industriale e artigianale. Verso la fine del 1800, con l'introduzione dei modi di produzione industriale tecnicamente avanzati, i tradizionali settori d'attività vengono rilanciati su scala industriale; si sviluppa soprattutto la produzione in fabbrica dei cappelli, della tessitura del cotone e della seta e, parallelamente, trova diffusione anche l'industria meccanica dapprima applicata esclusivamente alle macchine per filare e tessere. La città assume pertanto una fisionomia propriamente industriale che provoca una ulteriore progressiva diminuzione della produzione agricola e artigianale residuale. La lettura dei dati del Censimento industriale del 1927 conferma, attraverso la consistenza numerica delle unità locali e degli addetti, la favorevole situazione industriale della città: per 58.000 abitanti residenti esistono ben 29.342 addetti nelle 2.948 unità locali industriali e commerciali. La distribuzione degli addetti tra i rami di attività vede la prevalenza del settore dell'abbigliamento e del tessile, ma anche il terziario e il commercio sono in crescita. Tra il 1927 e il 1951 l'industria monzese subisce però un ridimensionamento dovuto alla crisi di alcuni settori produttivi. La crisi del 1930 colpisce in particolare il settore tessile e quello dell'abbigliamento e solo in parte il crollo di questi settori viene riassorbito dallo sviluppo del settore meccanico che trova a Monza una buona affermazione, favorita anche dalla tradizione imprenditoriale di tutta l'area brianzola. Nel 1951 Monza presenta una bassa percentuale di addetti all'agricoltura, il 70% di attivi nell'industria e il 28% di attivi nel settore terziario e proprio la consistente percentuale di attivi nel terziario: commercio, trasporti, servizi, pubblica amministrazione, credito e assicurazioni,

rivela il ruolo direttivo oltre che produttivo che la città va sempre più assumendo. Già nel periodo intercensuale 1961-1971 la popolazione con un elevato tasso di crescita arriva a superare i 110.000 abitanti. Un tale ritmo si spiega, peraltro, con il verificarsi di due fattori principali: da un lato, la ripresa dello sviluppo industriale autonomo e il rafforzamento di nuovi settori industriali - in particolare quello meccanico e della produzione di materie plastiche -, dall'altro, il *rovesciamento demografico* da Milano sui Comuni dell'hinterland, causato dalla congestione e dalla accelerata terziarizzazione del capoluogo lombardo. Nel 1981 Monza conta oltre 120.000 abitanti prevalendo su quasi tutti i capoluoghi di provincia della regione, ad esclusione di Brescia e Bergamo. I dati del 6° Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato del 1981 mostrano che le industrie metalmeccaniche rappresentano il settore caratteristico della base produttiva monzese; anche l'industria delle materie plastiche, che rivela ancora una base di tipo artigianale, risulta essere in espansione. Le industrie manifatturiere del tessile, l'industria del vestiario, dell'abbigliamento che hanno sempre avuto a Monza una grossa rilevanza stanno invece progressivamente calando. La crisi strutturale del settore è in parte dovuta a un processo di trasformazione e innovazione tecnologica oltre che all'aumento considerevole dell'industria della lavorazione delle fibre chimiche. I dati testimoniano inoltre un'ulteriore forte espansione del terziario come elemento significativo della trasformazione economica della città. Un confronto tra il dato censuale del 1971 e quello del 1981 mostra, infatti, come l'occupazione nei servizi terziari, con esclusione di quelli della pubblica amministrazione e dei servizi alle persone, sia aumentata del 22%. Analizzando i dati relativi al 8° Censimento dell'industria e dei servizi è inoltre possibile cogliere le trasformazioni economiche avvenute nel decennio 1991-2001 e i trends in corso. Il Censimento, in particolare, registra in Monza la presenza di 11.315 imprese, 13 istituzioni pubbliche e 374 istituzioni non profit. Sul territorio sono state inoltre contate 12.503 unità locali di cui: 12.006 nell'industria e servizi, 105 nelle istituzioni pubbliche e 392 nelle istituzioni non profit che complessivamente danno origine a oltre 50.000 posti di lavoro. Rispetto al 1991 diminuisce il peso relativo delle imprese dell'industria, aumenta quello del commercio e delle industrie pubbliche, ma soprattutto cresce il terziario. Si registra in particolare un incremento del numero d'imprese nel settore immobiliare, informatico e della ricerca mentre le flessioni più accentuate si osservano nell'attività tessile manifatturiera. Progressivamente Monza si sta attrezzando per ospitare attività terziarie qualificate e riaffermare un ruolo trainante nello sviluppo, quale punto di riferimento dei molteplici interessi che si distribuiscono tra la Brianza, Monza e la metropoli milanese. Ma Monza, prossimo capoluogo di provincia, non è solo proiettata verso il futuro, bensì conserva anche gelosamente i segni di un passato importante.

La sua storia ha lasciato traccia di sé in monumenti di grande rilievo storico e architettonico che abbelliscono la città - dalla Basilica di San Giovanni voluta da Teodolinda nel VI secolo e dove viene conservata la celebre Corona Ferrea, all'Arengario, antico palazzo comunale del 1200; dalla Villa Reale della fine del 1700 al magnifico parco prospiciente creato per decreto napoleonico del 1805 e sede dell'Autodromo dal 1922 -. Gli elementi sociali, economici, storici e architettonici descritti contribuiscono a conferire alla città il profilo di una comunità ricca, sufficientemente stabile e autonoma, caratterizzata da una cultura e da tradizioni locali ben definite, da un relativo controllo sociale e da forme di reciprocità tipiche delle città medie, cui però si aggiunge anche un orientamento allo sviluppo che tende a trascendere i confini della Brianza e in settori particolarmente avanzati. Veniamo a Sesto San Giovanni. Nel XIX secolo Sesto San Giovanni è costituita da un nucleo storico compreso tra le chiese di S. Nicolao, S. Maria Assunta e S. Stefano, formato da ville e corti, e da 24 caschine sparse nel territorio circostante. I campi sono coltivati prevalentemente a frumento e mais, ma sono presenti anche importanti coltivazioni di viti e gelsi. Proprio gli alberi di gelso, a partire dagli anni Trenta, sono all'origine della prima attività manifatturiera nel territorio di Sesto: il trattamento e filatura della seta - il baco da seta, infatti, si nutre delle foglie dei gelsi -. La prima filanda viene aperta nel 1832 da Giuseppe Puricelli Guerra in un'ala della villa di famiglia. Nel 1891 sorge la più antica fra le grandi imprese sestesi, l'Osva. Tra il 1903 e il 1913, un vero e proprio terremoto si abbatte su Sesto San Giovanni segnando definitivamente il volto del paese, sconvolgendone la geografia, l'economia e la vita stessa in ogni campo. Tutti i processi di industrializzazione, almeno per quello che riguarda l'Europa, si sono svolti, in genere, in un arco di tempo durato vari decenni e secondo una dislocazione spaziale estesa ed articolata. Nel caso dell'industrializzazione padana, che fino agli anni cinquanta coincide con l'industrializzazione italiana, questo passaggio segue invece modalità del tutto diverse: avviene, infatti, in un area molto ristretta e in un periodo brevissimo. Se, infatti, escludiamo Fiat a Torino e lo sviluppo dell'industria cantieristica a Genova, la nascita delle grandi fabbriche meccanizzate si è concentrata in uno spazio di poche migliaia di chilometri quadrati lungo l'asse manifatturiero Milano Monza, e in particolare nella zona di Sesto San Giovanni. Proprio in questa città, nel giro di dieci anni, si installano decine di aziende di diversi settori, ma soprattutto metalmeccaniche e siderurgiche. L'industrializzazione sestese avviene per opera di imprenditori milanesi come Breda, Camona, Marelli, Spadaccini, che portano fuori dal capoluogo lombardo i propri stabilimenti per vari motivi: necessità di maggiori spazi per imprese più grandi e moderne rispetto a quelle di Milano, costi dei terreni più bassi, maggiore salubrità dei terreni stessi per la lontananza da marcite e risaie che si trovano a sud di

Milano, comodi e frequenti collegamenti con Milano grazie alla tramvia, un agevole collegamento con le regioni del centro Europa per mezzo della ferrovia - soprattutto dopo l'apertura, nel 1882, del traforo del San Gottardo -, buone fonti di energia dopo l'apertura della centrale elettrica di Cassano D'Adda, disponibilità di uno scalo merci. Le società che iniziano la loro attività a Sesto San Giovanni hanno bisogno di molta manodopera e anche da questo punto di vista la vicinanza a Milano e il fatto che Sesto San Giovanni sia attraversata da una ferrovia e da una tramvia costituiscono un notevole vantaggio. Nel 1903 nascono la Breda e la Campari, nel 1905 l'Ercole Marelli, nel 1906 la Falk, nel 1908 la Pirelli: parallelamente lungo lo stesso asse, che oggi chiameremmo *attrezzato* per la presenza della linea ferroviaria che metteva in comunicazione l'area industriale milanese con l'Europa continentale attraverso il Gottardo, sorse nello stesso torno di tempo, un complesso tessuto industriale fatto di piccole e medie aziende, prevalentemente meccaniche, che contribuirono a trasformare Sesto, una delle tante *piccole Manchester* di cui era disseminata l'area padana, nel più grande polo industriale del paese. Moderno paternalismo industriale, costante tensione dell'innovazione tecnologica, identità sociale di un proletariato storicamente capace di misurarsi con il problema dell'*egemonia politica* hanno costituito gli ingredienti che hanno fatto di Sesto una città e non un suburbio metropolitano. Sesto si trasforma da piccolo e quasi anonimo borgo agricolo in un importante centro industriale, con grandi e medie imprese soprattutto metalmeccaniche e metallurgiche in cui lavorano il 73% degli occupati. L'insediamento delle fabbriche determina anche un notevole incremento della popolazione: nel 1901 gli abitanti sono 6.952, nel 1911 toccano le 13.667 unità. Questo aumento favorisce, nello stesso periodo, l'impetuoso sviluppo urbanistico della città: proprio tra il 1903 e il 1911-12 nasce la Sesto Nuova, al di là della ferrovia attorno al Rondò dove si trova ora Piazza IV Novembre. Alcuni imprenditori contribuiscono in modo determinante alla crescita della cittadina dal punto di vista urbanistico, tra questi si segnalano Ernesto Breda e Luigi Spadaccini. Lo sviluppo industriale provoca a Sesto San Giovanni un grande sommovimento sociale e politico. L'improvviso arrivo di questi nuovi lavoratori, non più contadini ma operai, mette in crisi il vecchio ordinamento sociale. I nuovi venuti, molto spesso di recente immigrazione in Lombardia, trovano a Sesto San Giovanni chi sa comprendere il loro disagio di sradicati e ne sa incanalare le aspirazioni. Gli anni che vanno dal 1922 al 1930 sono anni di ripresa per l'industria sestese dopo la crisi economica post-bellica. Le grandi imprese di Sesto: Breda, Falck, Ercole e Magneti Marelli, Osva, riconvertiti i propri impianti per la produzione del tempo di pace, si consolidano, rinnovano i macchinari e ampliano il ventaglio della propria produzione. La crisi economica americana del 1929 influisce sull'economia italiana a partire dal 1930. Anche a Sesto la crisi si manifesta con licenziamenti e tagli

salariali. La ripresa avviene solo a partire dalla metà degli anni Trenta in concomitanza con l'avventura coloniale dell'Italia in Abissinia e con l'appoggio alle truppe ribelli di Franco in Spagna. L'industria sestese si converte nuovamente alla produzione di armi. Tra il 1936 e il 1942, Sesto San Giovanni vede insediarsi sul proprio territorio numerose piccole e medie imprese meccaniche ed elettromeccaniche attratte dalla ricchezza di infrastrutture della città. Contemporaneamente la sua popolazione cresce: nel 1940 raggiunge i 40.000 abitanti. Tra il 1949 e il 1951 le grandi imprese licenziano migliaia di individui, dopo aspre lotte di difesa dell'occupazione da parte dei lavoratori; ed è soprattutto in questo periodo che si rafforza il mito di Sesto come *Stalingrado d'Italia*, mito nato durante la Resistenza. Parallelamente, con il sostegno dello Stato che utilizza i fondi del Piano Marshall, si rinnovano gli impianti e i macchinari e si tagliano alcuni settori produttivi: il caso più famoso è quello della Breda che rinuncia alla produzione aeronautica. Terminato il periodo della ricostruzione, a partire dal 1953 e fino al 1962 le maggiori industrie sestesi partecipano al *miracolo* economico nazionale: la produzione aumenta e nasce un mercato di beni di consumo di massa: radio, televisioni, frigoriferi, automobili, etc. È questo il periodo in cui si rafforza il mito di Sesto San Giovanni come *città delle fabbriche* o *piccola Manchester*. Fioriscono ovunque sul territorio nuove imprese: solo tra il 1954 e il 1963 le aree destinate all'industria crescono del 35,6%. Dopo il 1963 una lunga serie di momenti più o meno critici interessano l'economia nazionale: tra il 1963 e il 1965 la recessione economica, a partire dal 1968 la contrazione dei settori elettromeccanico e della meccanica pesante, a partire dal 1971 la crisi della siderurgia mondiale e infine, nel 1974, la crisi energetica. Tutti questi eventi hanno un forte impatto sulle grandi imprese sestesi che da allora fronteggiano le difficoltà riducendo il personale e varando continui piani di ristrutturazione e riorganizzazione aziendali. I sintomi di crisi delle grandi imprese sestesi divengono chiari ed evidenti a tutti gli osservatori nel corso degli anni Ottanta. Nella prima metà del decennio chiudono gli stabilimenti sestesi della Magneti Marelli e nel 1983 si interrompe la storia del Gruppo Ercole Marelli. Contemporaneamente la Breda e la Falck devono affrontare le difficoltà dei settori produttivi in cui sono impegnate: meccanica pesante, siderurgia, nucleare. Riduzioni di personale e chiusure di stabilimenti si susseguono. Nei primi anni Novanta le due imprese storiche di Sesto San Giovanni: la Breda e la Falck, pongono termine alla loro centenaria storia produttiva. Il fenomeno più evidente collegato alla cessazione dell'attività delle grandi imprese a Sesto è quello della disoccupazione. La città, tuttavia, di fronte a questa vera e propria emergenza sociale non esplose, ha un tessuto sociale forte e la sua classe politica riesce a fornire solidarietà e risposte concrete alla massa di individui espulsi dalle attività industriali. Di fronte all'intensificarsi del fenomeno della

chiusura delle industrie, le Amministrazioni Locali cercano di governare le tensioni sociali fornendo diverse soluzioni tra cui la nascita, spesso sui terreni dismessi delle grandi imprese, di nuove attività produttive, che in parte assorbono i lavoratori disoccupati. Nel 1996, proprio in quest'ottica, nasce l'Agenzia Sviluppo Nord Milano, una società a capitale pubblico e privato che insieme all'Amministrazione Comunale opera per la riconversione delle aree dismesse e per la formazione di personale alle nuove tecnologie: in pochi anni già diecimila persone si sono riqualificate sul piano professionale. Le nuove iniziative imprenditoriali, in gran parte di piccola o media dimensione, si concentrano soprattutto nei settori della meccanica di precisione, dell'informatica, della produzione di apparecchiature elettromedicali. A Sesto San Giovanni poi nel corso degli anni '90 si sono stabilite anche grandi società che hanno trovato nel tessuto infrastrutturale cittadino le condizioni ideali per la loro attività. Citiamo tra le tante: Alitalia, Oracle, Wind, Epson, ABB. Uno sviluppo rilevante hanno inoltre le attività connesse col settore terziario: negli ultimi due decenni sul territorio sestese sono nate molte imprese impegnate nel commercio all'ingrosso e nel trasporto delle merci. La terziarizzazione di Sesto San Giovanni non è un fenomeno dovuto al caso: la città è favorita rispetto ad altre realtà vicine proprio perché è collocata al centro del sistema delle comunicazioni regionali e internazionali. Parallelamente all'aumento delle attività nel settore terziario si è assistito all'incremento sensibile delle attività creditizie e assicurative. Sesto San Giovanni non è più identificabile come la *città delle fabbriche* o la *piccola Manchester*. Tuttavia, le vicende economiche e politiche che ne hanno segnato la storia le permettono di conservare una propria originalità. La fine delle grandi imprese non è coincisa con la fine della città come entità autonoma anche dal punto di vista culturale: il patrimonio di conoscenze ed esperienze, di cultura del lavoro, che si è sviluppato nel corso del novecento grazie a imprenditori, tecnici e operai di grande professionalità non è andato disperso. È una ricchezza che la città ha saputo sfruttare per superare i momenti critici determinati dalla fine delle imprese tradizionali e per rilanciarsi come importante polo economico-produttivo.

Monza e Sesto San Giovanni costituiscono i due comuni più popolosi dell'hinterland milanese. Sebbene inserite in un territorio altamente urbanizzato che spesso tende a rendere del tutto insignificanti i confini, entrambe le realtà urbane - nelle loro similitudini e diversità - rappresentano comunità specifiche di particolare interesse perché simboleggiano la tensione tipica di molte città medie italiane e dei loro abitanti: la ricerca dell'indipendenza e di una qualità della vita riconducibile anche alla difesa del territorio e della cultura locale e, nello stesso tempo, il desiderio di far parte di un processo di sviluppo che interessa intere regioni del nostro paese e trova ancora nella metropoli globalizzate e globalizzanti le attrici trainanti della crescita.

A2. Gli indicatori socio-demografici

Al di là delle differenze dettate dalla storia di Monza e Sesto San Giovanni, i dati più recenti disponibili di carattere demografico mostrano una sostanziale omogeneità tra i due comuni e tra questi, il capoluogo milanese e la provincia a causa del manifestarsi di modelli di sviluppo sociale ed economico sempre più convergenti. Nello stesso tempo, però, Milano e Sesto San Giovanni presentano ancora qualche similitudine in più. Nel capoluogo e a Sesto San Giovanni particolarmente elevata è la densità della popolazione, la presenza di anziani così come il calo della popolazione stessa nel periodo intercensuario 2001-1991. Se si adotta una prospettiva di analisi della qualità della vita fondata sul cosiddetto principio del *voting with your feet* - cioè sulla mobilità continua della popolazione alla ricerca delle città che offrono le migliori condizioni di vita e opportunità occupazionali - si può dunque osservare il trend positivo di Monza in termini di più contenuta diminuzione intercensuaria della popolazione e di tasso migratorio positivo rispetto alle altre realtà di confronto. Nonostante queste differenze resta il fatto che i tre comuni presentano valori che non sembrano nel complesso discostarsi significativamente e che fanno pensare ad un tessuto socio-demografico tendenzialmente omogeneo.

Tab. A1 - Popolazione residente (Dati censuari Istat, 1991, 2001)

	Popolazione residente 1991	Popolazione residente 2001	Densità ab./kmq 2001
Milano	1.369.231	1.256.211	6.900
Monza	120.651	120.204	3.640
Sesto San Giovanni	86.721	78.850	6.716
Totale provincia	3.922.710	3.707.210	1.868

Tab. A2 - Bilancio demografico anno 2002 e popolazione residente al 31 Dicembre Comune: Milano (Fonte: Anagrafe)

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	584842	668661	1253503
Nati	6223	5804	12027
Morti	6715	7616	14331
Saldo Naturale	-492	-1812	-2304
Iscritti da altri comuni	12448	12207	24655
Iscritti dall'estero	6180	5973	12153
Altri iscritti	1140	666	1806
Cancellati per altri comuni	18779	17677	36456
Cancellati per l'estero	1214	1030	2244
Altri cancellati	2532	1529	4061
Saldo Migratorio	-2757	-1390	-4147
Popolazione al 31 Dicembre	581593	665459	1247052

**Tab. A3 - Bilancio demografico anno 2002 e popolazione residente al 31 Dicembre
Comune: Monza (Fonte: Anagrafe)**

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	57452	62652	120104
Nati	588	555	1143
Morti	504	580	1084
Saldo Naturale	84	-25	59
Iscritti da altri comuni	1572	1639	3211
Iscritti dall'estero	258	264	522
Altri iscritti	487	473	960
Cancellati per altri comuni	1775	1676	3451
Cancellati per l'estero	84	76	160
Altri cancellati	7	5	12
Saldo Migratorio	451	619	1070
Popolazione al 31 Dicembre	57987	63246	121233

**Tab. A4 - Bilancio demografico anno 2002 e popolazione residente al 31 Dicembre
Comune: Sesto San Giovanni (Fonte: Anagrafe)**

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	37704	41127	78831
Nati	366	348	714
Morti	345	330	675
Saldo Naturale	21	18	39
Iscritti da altri comuni	1137	971	2108
Iscritti dall'estero	253	240	493
Altri iscritti	44	22	66
Cancellati per altri comuni	1417	1267	2684
Cancellati per l'estero	63	37	100
Altri cancellati	37	15	52
Saldo Migratorio	-83	-86	-169
Popolazione al 31 Dicembre	37642	41059	78701

Tab. A5_1 - Indicatori socio-demografici (Dati Censuari Istat, 2001)

	Tasso di attività	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovani	Tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo (15-52 anni)	% abitazioni in proprietà	Occupanti per stanza	Mq. per occupante	Stranieri residenti per 1.000 residenti
Milano	51,4	5,5	20,6	5,7	59,6	0,6	37,6	69,7
Monza	52,7	5,2	19,7	5,9	72,3	0,6	37,7	32,4
Sesto San Giovanni	51,9	5,3	17,6	7,4	71,2	0,7	32,5	40,2
Totale provincia	53,7	5,2	18,6	7,1	69,5	0,7	36,0	39,8

Tab. A5_2 - Indicatori socio-demografici

	Indice di dipendenza % (0-14+ 65 e oltre)/(15-64)	Anziani per bambino (65 e oltre)/(0-6)	Indice di vecchiaia % (65 e oltre)/(0-14)	Media componenti della famiglia	Copie con figli %
Milano	50,4	5,0	212,2	2,1	45,7
Monza	46,0	3,5	148,4	2,4	53,6
Sesto San Giovanni	45,2	4,2	178,3	2,3	50,7
Totale Provincia	44,7	3,5	143,5	2,4	53,8

A3. Il radicamento sul territorio

I dati raccolti in occasione dell'indagine campionaria su Monza e Sesto San Giovanni svolta nell'ambito del progetto di ricerca Miur-Cofin 2001-2003 su "La qualità della vita nelle città medie", rilevano un maggior radicamento territoriale della popolazione monzese. Oltre il 41% degli individui residenti a Monza è, infatti, nato in questo stesso comune contro il 17% registrato per gli abitanti di Sesto San Giovanni. Il luogo di nascita del padre e il luogo di residenza precedente all'attuale confermano questa divisione tra i due comuni. Non è, peraltro, azzardato ipotizzare un nesso di causalità tra la stabilità o continuità residenziale interfamiliare e la qualità della vita considerando che la stanzialità abitativa - testimoniata anche dalla percentuale di famiglie proprietarie della abitazione che a Monza sale all'80,2% - costituisce un elemento importante nel generare reti relazioni a livello locale, e dunque nel favorire forme di reciprocità e di consolidamento del capitale sociale.

Tab. A6

Luoghi di nascita e residenza	Monza	Sesto San Giovanni
Luogo di nascita del soggetto		
Nel comune dove vive ora	41,3	17,3
In altro comune	58,7	82,7
Luogo di nascita del padre		
Nel comune dove l'intervistato vive ora	21,8	7,6
In altro comune	78,2	92,4
Luogo di residenza precedente		
Nel comune dove vive ora	47,3	42,1
In un altro comune	52,7	57,9
Titolo di godimento della abitazione		
Proprietà	80,2	76,5
Altro	19,8	23,5

A4. La gravitazione su Milano

I monzesi lavorano o studiano nel comune di residenza o negli altri comuni della provincia mentre minore è la percentuale di coloro che si sposta su Milano (24,5%); esattamente il contrario per quanto avviene a Sesto San Giovanni dove la popolazione gravita ancora prevalentemente sul capoluogo

(47,2%) e utilizzando spesso il mezzo pubblico (29,0%), soprattutto la metropolitana, oltre all'automobile. Ma i sestesi si recano con una certa frequenza a Milano anche per motivi diversi da quelli di studio o lavoro, in particolare per il tempo libero e lo shopping, a conferma del legame ancora forte tra le due realtà. In generale l'immagine di Monza è invece quella di una comunità più autoreferenziale o con spostamenti della propria popolazione lavoratrice e studentesca più distribuiti sul territorio, grazie soprattutto all'uso massiccio della automobile (65,3%), a conferma delle relazioni che la città intrattiene con il resto della Brianza. Sempre in questa direzione di indipendenza va anche l'ultimo dato della tabella riguardante il ricorso alle strutture ospedaliere locali in caso di necessità (66,5%).

Tab. A7

Tempi, mezzi e destinazione di spostamento per motivazioni varie	Monza	Sesto San Giovanni
Tempo necessario per andare al lavoro o scuola		
Fino a mezzora	68,0	69,2
Oltre mezzora	32,0	30,8
Mezzo di trasporto per andare al lavoro o scuola		
A piedi	9,8	12,9
Treno	4,3	1,4
Mezzo pubblico	12,9	29,0
Auto privata	65,3	48,9
Motocicletta ciclomotore	4,1	4,3
Bicicletta	3,2	1,6
Altro mezzo	0,5	2,0
Comune di lavoro o studio		
Nel comune dove vive ora	38,8	26,0
Milano	24,5	47,2
Altro comune della provincia	33,0	23,5
Altro comune	3,7	3,4
Frequenza dei viaggi a Milano per altre ragioni		
Ogni giorno	1,5	7,2
Qualche volta alla settimana	17,1	28,3
Qualche volta al mese	29,0	29,7
Qualche volta all'anno	25,2	16,8
Mai	27,4	17,9
Principali ragioni (escluso lavoro e studio)		
Culturali (cinema, teatro, etc.)	15,2	14,0
Tempo libero (ristoranti, sport)	31,9	33,1
Visita a parenti e amici	19,2	14,7
Shopping	20,7	27,7
Visite mediche	3,5	3,0
Affari	2,6	3,0
Altre ragioni	6,8	4,5
Luoghi di ricovero ospedaliero		
Nel comune	66,5	43,6
Altrove	33,5	56,4

A5. La qualità della vita nel comune

Benché piuttosto simili, i dati relativi alla soddisfazione per il proprio comune di residenza e la qualità della vita in generale, mostrano qualche differenza tra Monza e Sesto San Giovanni. Coloro che dichiarano di provare molto piacere nel vivere a Monza e sono completamente soddisfatti del quartiere di residenza costituiscono percentuali molto elevate (rispettivamente 50,0% e 43,2%). Inoltre, il 78,6% esprime il desiderio di continuare a vivere in zona e tra coloro disposti al cambiamento prevale, come motivazione principale, la ricerca di un contesto ambientale migliore. Per Sesto San Giovanni più misurate sono le espressioni di apprezzamento nei confronti del proprio comune e quartiere di residenza, seppure ampiamente positive, e la problematica ambientale sembra emergere con maggior forza rispetto alle altre motivazioni che dettano un possibile abbandono della zona.

Tab. A8

Soddisfazione nei confronti del comune e del quartiere di residenza e ragioni di un possibile abbandono del comune	Monza	Sesto San Giovanni
Soddisfazione nei confronti del comune		
Molto	50,0	26,5
Abbastanza	42,9	57,6
Poco	5,2	11,2
Per nulla	2,0	4,7
Desiderio di continuare a vivere nello stesso comune		
Si	78,6	64,9
No	21,4	35,1
Principali ragioni per non continuare a vivere nello stesso comune		
Condizioni ambientali	67,4	76,5
Altri problemi	32,6	23,5
Soddisfazione circa il proprio quartiere		
Completamente soddisfatti	43,2	33,7
Abbastanza soddisfatti	50,4	58,4
Abbastanza insoddisfatti	4,4	5,5
Completamente insoddisfatti	2,0	2,3

Entrando nei singoli problemi emerge come ancora una volta la gravità della questione del traffico, dell'inquinamento e della carenza dei posteggi per entrambi i comuni. Difficoltà di collegamento ai trasporti pubblici e conseguentemente traffico addebitabile al ricorso al mezzo privato sono anche gli unici due aspetti dove la situazione monzese viene avvertita come più problematica di quella sestese, almeno nella percezione degli intervistati.

Tab. A9

Problematicità nel quartiere di residenza	Monza	Sesto San Giovanni
Sporcizia nelle strade		
Molto	10,9	15,4
Abbastanza	30,5	34,6
Carenza parcheggi		
Molto	40,5	55,2
Abbastanza	26,9	22,6
Scarsi collegamenti trasporti pubblici		
Molto	13,4	7,2
Abbastanza	17,3	10,8
Traffico		
Molto	54,7	43,8
Abbastanza	33,0	38,1
Inquinamento dell'aria		
Molto	43,1	53,2
Abbastanza	39,1	35,9
Rumori		
Molto	23,1	29,8
Abbastanza	22,5	25,7
Criminalità		
Molto	10,9	16,5
Abbastanza	23,0	27,6
Odori sgradevoli		
Molto	7,1	9,0
Abbastanza	13,5	16,3
Mancanza aree verdi		
Molto	8,0	10,0
Abbastanza	15,2	22,4
Scarsa illuminazione pubblica		
Molto	2,8	5,5
Abbastanza	11,7	12,8
Interruzioni erogazione acqua		
Molto	0,2	0,7
Abbastanza	0,5	1,2
Gente poco raccomandabile nel quartiere		
Molto	6,9	8,5
Abbastanza	16,3	23,4

Gli intervistati giudicano tutti i servizi facilmente accessibili, ma gli abitanti di Sesto San Giovanni, che vivono in un comune ad alta densità, rivelano, in generale una situazione ancor più comoda rispetto a quelli di Monza dove qualche difficoltà emerge per quanto riguarda pronto soccorso e le biblioteche. Il tema dell'accessibilità rappresenta peraltro una lente interessante attraverso la quale analizzare la qualità della vita perché attesta la possibilità delle persone di trasformare le risorse disponibili sul territorio in prestazioni e servizi effettivamente ricevuti. Se infatti è vero che le nostre città risultano sempre più dotate è altrettanto noto che il sistema degli orari, la congestione dovuto al traffico, la presenza di popolazioni non residenti, soprattutto pendolari e city users, che intasano le vie di accesso ai servizi rende l'utilizzo degli stessi spesso problematico. Come già osservato, Monza, che per molti altri aspetti rivela una

elevata qualità della vita, sembra soffrire particolarmente, e più di Sesto San Giovanni, per alcuni problemi legati al traffico e alla mancanza di collegamenti con i mezzi di trasporto pubblico. Questi risultati pongono peraltro in luce come il traffico ormai non interessi soltanto le grandi metropoli e le zone immediatamente prospicienti, dotate da tempo di sistemi di trasporto efficienti di collegamenti integrati in una unica rete, ma anche tutte le realtà medie interessate quotidianamente da consistenti flussi di automobili.

Tab. A10

Raggiungibilità dei servizi (molta o abbastanza difficoltà)	Monza	Sesto San Giovanni
Farmacie	1,5	0,6
Pronto soccorso	11,9	3,0
Uffici postali	7,1	3,9
Uffici comunali	8,7	5,1
Scuola materna	2,5	1,7
Scuola media inferiore	0,9	2,0
Negozi alimentari	5,4	4,7
Supermercati	3,4	2,9
Contenitori rifiuti	3,9	2,1
Sportelli bancari	2,0	3,6
Biblioteche	11,4	7,4

A6. Stili di vita

Per quanto concerne gli stili di vita degli abitanti, ancora una volta i dati sono piuttosto simili tra le due realtà, con qualche piccola differenza. Nel caso di Monza si osserva una maggiore possibilità di contatto *face to face* tra le persone residenti nel comune. Il 33,7% dei lavoratori monzesi rientra nella propria abitazione o in quella di parenti per il pranzo durante i giorni lavorativi a dimostrazione di un modello di vita che consente in parte anche il connubio tra la dimensione domestica-familiare e quella lavorativa. Inoltre il 66,4% degli amici risiede nello stesso quartiere o comune e il 24,4% in altri paesi della provincia; dati che ancora una volta confermano la dimensione *provinciale* della comunità monzese con tutta una serie di ricadute positive in termini di qualità della vita. La realtà sestese risulta leggermente diversa e caratterizzata da un minor rientro per i pasti, così come da una rete amicale più estesa sul territorio, o meglio con una preferenza ribadita per la confinante città di Milano. È inoltre interessante osservare che, sempre a Sesto San Giovanni si fa più spesso ricorso agli strumenti tecnologici per la comunicazione. Non è certo possibile dedurre da questi dati che nei contesti più metropolitani la debolezza dei rapporti *face to face* induca le persone ad una comunicazione di tipo virtuale, ma tale ipotesi sembra interessante da tenere sotto controllo anche attraverso studi successivi che vorranno occuparsi di questi temi per queste realtà.

Tab. A11

Abitudini di vita	Monza	Sesto San Giovanni
Luogo del pranzo durante i giorni lavorativi		
A casa o da parenti	33,7	29,6
Altri luoghi	66,3	70,4
Residenza degli amici		
Stesso quartiere o comune	66,4	63,0
Milano	9,3	17,7
Altri comuni o non hanno amici	24,4	19,3
Naviga su internet		
Si	72,4	76,7
No	27,6	23,3
Scambia e-mail		
Si	64,8	68,3
No	35,2	31,7
Usa chat line		
Si	17,4	17,5
No	82,6	82,5

L'attenzione per la tecnologia dimostrata dagli abitanti di Sesto San Giovanni da un lato si rivela come un aspetto positivo della modernizzazione e che si può porre in sintonia con le iniziative promosse a livello locale per favorire l'incontro di cittadini e imprese con il mondo delle nuove tecnologie (tra le altre sono da ricordare le varie edizioni di *Sesto.com - La città della comunicazione*, dieci giorni di corsi, convegni, ed eventi sul tema delle tecnologie promosse dal centro Proxima per la già citata ASNM). Dall'altro, però si scontra, con una minore lettura di quotidiani e libri, una minore frequentazione dei teatri, minori pratiche sportive. Si tratta di differenze ancora una volta assai contenute ma che paiono forse indicare una contraddizione di fondo della realtà sestese. Cioè un orientamento forte verso l'innovazione ed il futuro, come a segnare definitivamente la chiusura di una fase storica legata all'industria pesante, cui però non sempre si accompagna una qualità della vita riscontrabile in contesti più a *misura d'uomo* e ancorati alla tradizione. Il lento sfilacciarsi del tessuto connettivo, dei modelli di solidarietà tipici delle epoche fordista richiedono probabilmente tempi lunghi perché si arrivi a nuove forme di socialità, di identità in grado di elevare il livello complessivo di benessere.

Tab. A12

Consumi culturali e sportivi	Monza	Sesto San Giovanni
Legge quotidiani		
Sì	83,2	78,1
No	16,8	21,9
Legge libri (ultimi 12 mesi)		
Sì	67,3	59,0
No	32,7	41,0
Pratica attività sportiva		
Spesso o qualche volta	39,2	36,1
Raramente o mai	60,8	63,9
Va a teatro (ultimi 12 mesi)		
Qualche volta o spesso	38,3	29,3
Mai	61,7	70,7

A7. La qualità della vita personale e della nazione

La soddisfazione espressa dagli intervistati relativamente ad una serie di aspetti concernenti il benessere personale a livello socio-economico e relazionale risultano assai elevati sia a Monza che a Sesto San Giovanni, sebbene Monza presenti valori più positivi, a conferma di un *milieu* nella città brianzola che sembra favorire una migliore qualità della vita. In particolare ben il 77,5% dei monzesi si dice molto o abbastanza soddisfatto della propria situazione economica contro il 69,0% dei sestesi. In generale, è la percentuale di coloro che si dichiarano molto soddisfatti per ciascuno degli *items* a discriminare tra Monza e Sesto San Giovanni, nel senso che nel primo comune si verificano più spesso circostanze di pieno raggiungimento del benessere, mentre nel secondo caso, pur a fronte di condizioni reputate come positive, prevale spesso un atteggiamento leggermente meno entusiastico.

Tab. A13

Soddisfazione per	Monza	Sesto San Giovanni
Situazione economica		
Molto	14,1	11,2
Abbastanza	63,4	57,8
Salute		
Molto	35,5	31,0
Abbastanza	50,9	52,6
Relazioni familiari		
Molto	61,3	55,2
Abbastanza	33,8	39,7
Relazioni con amici		
Molto	57,2	54,1
Abbastanza	35,8	38,7
Relazione con se stesso/a		
Molto	47,9	45,6
Abbastanza	42,2	44,4
Tempo libero		
Molto	35,2	31,5
Abbastanza	40,3	39,6

La percezione di una buona condizione sociale si riflette probabilmente anche in una minor preoccupazione per una serie di problemi che condizionano il nostro Paese. Sono soprattutto criminalità e disoccupazione i due problemi principali ravvisati dagli intervistati di entrambi i comuni, ma gli abitanti di Sesto San Giovanni, in relazione a tutti gli aspetti trattati si dichiarano più preoccupati. L'indagine mostra anche che i modelli partecipativi messi in atto dagli abitanti di Sesto San Giovanni per prendere coscienza o porre rimedio a livello locale a tali questioni si incrociano con le più consuete agenzie di rappresentanza: sindacati e partiti, movimenti ecologisti, mentre a Monza sembrano più accentuate le attività nel campo del volontariato, delle associazioni culturali e di categoria. In parte, questa divisione di comportamento, peraltro piuttosto contenuta in termini statistici, ancora risente delle tradizioni economiche e politiche locali di segno differente, riconducibili alla presenza della grande industria e al conflitto sociale nel caso di Sesto San Giovanni, al tessuto esteso delle medie imprese e al ruolo delle associazionismo cattolico nel caso di Monza. Un aspetto importante però accomuna Monza e Sesto San Giovanni: si tratta dell'altissima percentuale, pari a circa il 93%, di intervistati che in entrambi i comuni dichiara che i cittadini dovrebbero essere coinvolti e corresponsabilizzati nelle decisioni dei rispettivi Comuni, a testimonianza del fatto che l'allargamento della arena decisionale agli attori della società civile, del terzo settore, e dell'imprenditoria locale è percepito come un elemento fondante della democrazia e del benessere nella comunità di appartenenza.

Tab. A14

Preoccupazione per (media su scala da 1 a 10)	Monza	Sesto San Giovanni
Criminalità	8,26	8,41
Disoccupazione	8,13	8,40
Immigrazione	7,66	7,79
Ambiente	7,59	7,68
Povertà	7,56	7,80
Sistema sanitario	6,72	7,11
Sistema scolastico	6,34	6,70

A8. Conclusioni

I dati dell'indagine hanno messo in rilievo condizioni di vita generalmente buone ma con qualche differenza tra le nostre due unità di analisi. La realtà sestese in quanto geograficamente e storicamente più prossima a quella milanese, soprattutto come fascia integrante della vecchia periferia industrializzata, sembra soffrire maggiormente dei problemi tipici della grande città. Lo stile di vita frenetico, l'instabilità residenziale, i più labili processi d'identificazione con la comunità locale oggi si accompagnano anche ad un processo di riconversione industriale che in questi anni ha contribuito a modificare il volto della città di Sesto San Giovanni, determinando spesso la caduta di

riferimenti simbolici forti e coagulanti, soprattutto per i segmenti più deboli della popolazione. Monza, viceversa, si presenta come una realtà economicamente più indipendente dal capoluogo, in grado cioè di garantire ai suoi cittadini una più elevata continuità di rapporto con il tessuto sociale e produttivo locale. Gli stili di vita si coniugano con le tradizioni e una cultura locale meno soggetta di quella metropolitana a repentine trasformazioni, a frequenti turnover di abitanti, a forme di isolamento sociale e, viceversa, tendono fortemente a salvaguardare il radicamento sul territorio, le reti familiari e amicali. Naturalmente, e nel testo è stato più volte ribadito, Monza e Sesto San Giovanni, anche in quanto realtà confinanti, presentano caratteri relativamente simili in termini di benessere. È chiaro, inoltre, che il processo di modernizzazione che tocca i sistemi sociali, economici e politici delle nazioni più avanzate sembra mettere fortemente in crisi alcuni modelli di convivenza tipici di tutte le città medie, ma nel caso di Monza, più di quanto non avvenga a Sesto San Giovanni, sono ravvisabili alcuni segni di resistenza a questi mutamenti e che si riflettono in una migliore qualità della vita. Forse non è un caso che la città di Monza si sia da tempo dotata di un *Osservatorio sulla qualità della vita* in cui vengono archiviati diversi indicatori sociali descrittivi dei principali fenomeni di benessere e malessere della città. Studiare e monitorare la qualità della vita non solo testimonia una particolare attenzione da parte della Pubblica Amministrazione nei confronti del benessere dei cittadini, ma costituisce anche un elemento importante per migliorarlo. Un'ultima considerazione merita attenzione a conclusione di questo capitolo. Anche alla luce dei dati oggettivi e soggettivi qui riportati non è così facile arrivare ad una comparazione precisa tra Monza e Sesto San Giovanni sul tema della qualità della vita proprio perché essa presenta elementi che non è così facile misurare attraverso statistiche e indagini campionarie. Spesso il *genius loci* delle città contribuisce a renderle più o meno accoglienti, più o meno affascinanti e vivibili, ma rimane un elemento complesso da cogliere nella sua impalpabilità. L'ordine in alcuni casi stucchevole, tipico di alcuni quartieri, può essere meno suggestivo e carico di significati del mix architettonico e sociale legato ad alcune trasformazioni in corso, anche lancinanti. Certi scorci di città, il cui valore resta del tutto indipendente da qualsivoglia codice estetico, evocano ricordi ed emozioni, storie di vita e legami profondi che influiscono fortemente sul senso di attaccamento alla comunità. Alcune comunità stesse sono tradizionalmente capaci di elevare soprattutto la coesione e l'integrazione sociale e, insieme ad esse, la partecipazione e la qualità della vita della popolazione locale e di quella immigrata, indipendentemente dal livello di sviluppo economico, dalle infrastrutture e dal sistema dei servizi disponibili a tale scopo. Di tutti questi aspetti è difficile dar conto alla luce dei dati raccolti riguardanti soprattutto la percezione

del benessere, ma già essi contribuiscono non poco a stimolare una ulteriore riflessione in merito.